Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 171 / Venerdì 23 giugno 1967

Piccoli piomba in Sicilia per lo scandalo DC-Bazan

A pagina 5

Amministrazione israeliana insediata a Gerusalemme

A pagina 11

L'ANNUNCIO DATO A TARDA ORA DALLA CASA BIANCA

Oggi incontro Kossighin - Johnson

I limiti di Moro

SECONDO I CIRCOLI oltranzisti ed interventisti del nostro Paese, l'assemblea straordinaria dell'ONU sulla situazione del Medio Oriente, sarebbe stata nient'altro che una « chiassata propagandistica » inscenata dall' URSS, senza alcuna utilità per una soluzione della crisi, e a tutto danno del prestigio e dell'autorità dell' ONU. L'andamento del dibattito in corso smentisce totalmente queste posizioni, mostrando non solo l'utilità e l'opportunità di questa discussione, ma mettendo in luce un quadro del tutto diverso da quello che la grande stampa di informazione aveva cercato di presentare di fronte alla opinione pubblica italiana. Infatti la grande maggioranza dei partecipanti alla riunione, e persino una parte degli alleati di Israele, si stanno rendendo conto delle pesanti responsabilità israeliane nella crisi e nel conflitto del Medio Oriente (nessuno finora ha avuto il coraggio di contestare l'accusa di aggressione rivolta a Israele) e della necessità, se si vuole risolvere pacificamente il problema del Medio Oriente, di respingere le insensate pretese annessionistiche dei gruppi dirigenti israeliani. Le dichiarazioni di De Gaulle secondo le quali la Francia non può riconoscere « nessuno dei cambiamenti territoriali acquisiti attraverso l'azione militare » ed anche la posizione del ministro degli Esteri inglese nettamente contraria a mutamenti territoriali suonano condanna delle mire espansionistiche israeliane e mettono ulteriormente allo scoperto le precipitose posizioni assunte nel nostro Paese da socialdemocratici e repubblicani. Ma la discussione all' ONU mette allo scoperto anche la posizione del governo italiano che, decidendo pregiudizialmente il proprio atteggiamento sulla mozione sovietica senza tener conto dell'andamento del dibattito, rischia di trovarsi spostato verso l'ala estrema dello schieramento atlantico, in aperta contraddizione con le stesse posizioni di cautela inizialmente assunte.

QUESTO PASSO indietro del governo, sotto la pressione della destra e di alcuni gruppi della « sinistra governativa », è stato, del resto, confermato dal discorso dell'on. Moro. Egli ha infatti evitato di prendere apertamente posizione contro l'aggressione israeliana con il pretesto che è inutile « indugiare in recriminazioni o condanne ». Anche le affermazioni, in sé positive, sulla necessità di affrontare il problema dei profughi arabo-palestinesi, sul futuro di Gerusalemme, sul ritorno alle frontiere armistiziali sono state formulate in modo così ambiguo e tortuoso da apparire chiaramente elusive

Il presidente del Consiglio, è vero, ha posto chiaramente l'esigenza del ritiro delle truppe israeliane sulle posizioni di partenza. Ma, secondo l'on. Moro bisogna pensare a porre contemporaneamente il problema del disimpegno e del ritiro delle truppe e quello del giusto assetto territoriale dell'intera regione. Ora, porre oggi il problema del nuovo assetto territoriale collegando ad esso il ritiro delle truppe, rischia di legittimare il fatto compiuto, favorendo oggettivamente nuove lacerazioni e nuovi conflitti nel Medio Oriente e in altre zone del mondo.

L'on. Moro ha anche affermato che l' ONU deve essere la promotrice di una giusta e durevole pace nella regione. E' un principio giusto e di importanza essenziale. Ma anche questa affermazione appare contraddetta dal pratico riconoscimento delle pretese di Israele di mantenere i territori occupati fino a che il problema di un nuovo assetto territoriale non sarà affrontato. Ciò significa incoraggiare l'intransigenza israeliana e condizionare seriamente la capacità dell' ONU di risolvere i problemi del Medio Oriente.

MA IL LIMITE di fondo del discorso dell'on. Moro sta nell'aver ignorato le cause profonde dell'attuale ulteriore aggravamento della situazione internazionale, che vanno ricercate nel permanere e nell'estendersi dell'aggressione americana al Vietnam. E' l'aggressione americana al Vietnam che avvelena le relazioni internazionali e che fa di ogni crisi una minaccia potenziale per la pace del mondo. Ed è con l'aperta condanna di questa aggressione, è con la dissociazione dalla politica imperialistica americana che si mostra realmente la volontà di giustizia, di libertà e di pace.

Ancora una volta la vocazione dell'on. Moro a riassorbire nell'equivoco e nell'immobilismo ogni pur timida spinta verso un mutamento della nostra politica estera sembra essersi affermata.

Ma la situazione internazionale dimostra che o si cambia politica e si lavora ad affrontare ed a risolvere coraggiosamente i problemi oppure il pericolo per la pace del mondo può diventare drammatico. E' un problema che tocca la responsabilità di tutti ma soprattutto la responsabilità dei cattolici e dei socialisti che sono, nel nostro Paese, forza di governo.

Riflettere su questo, avere coraggio di cambiare politica è l'unico modo per contribuire a superare questo difficile momento, per affermare e difendere il diritto di ogni popolo alla libertà e all'indipendenza, per salvare la pace dell'Italia e del mondo.

Carlo Galluzzi

La Giordania accusa Israele di distruggere i villaggi degli arabi

Intervento di Couve de Murville all'ONU Moro, Fanfani, Brown, Krag a colazione da Johnson - Terzo colloquio Rusk-Gromiko - Il premier italiano oggi a Roma

WASHINGTON, 23 (mattina)

Viene ufficialmente annunciato dalla Casa Bianca che il presidente Johnson e il premier sovietico Kossighin si incontreranno oggi

Il portavoce della Casa Bianca Giorge Kristian ha annunciato che l'incontro tra i leaders delle due maggiori potenze mondiali avrà luogo alle 11 locali (17 italiane) a Glassboro. La località si trova a circa 24 chilometri a sud di Filadelfia. Kristian ha detto che Johnson ha invitato Kossighin a incontrarsi con lui e che il primo ministro sovietico ha accettato l'invito.

Fonti della Casa Bianca — riferisce l'agenzia A.P. — hanno dichiarato che i due statisti discuteranno questioni di fondo, fra cui il Medio Oriente, l'Asia di sudest e il Vietnam, il progetto di accordo di non proliferazione atomica, un possibile accordo antibalistico.

E' stato precisato che l'incontro avrà luogo in casa di Thomas Robinson, presidente dello State College di Glassboro.

NEW YORK, 22.

L' Assemblea generale dell'ONU ha tenuto oggi la sua quarta giornata di dibattiti sull'aggressione israeliana ai paesi arabi.

Ahmed Tukan, delegato della Giordania, ha portato in questa sede una drammatica denuncia dell'opera di snazionalizzazione che le forze israeliane conducono, a prezzo delle vite e degli averi degli arabi, nei territori occupati sulla riva sinistra del Giordano. « Villaggi interi — ha detto l'oratore — vengono spazzati via allo scopo di far sparire la popolazione araba... Le continue espulsioni di popolazioni hanno creato un problema pauroso, che sta assumendo dimensioni sempre maggiori ».

Tukan ha letto all'Assemblea una lettera che il governo di Amman ha indirizzato a U Thant, nella quale si elencano le accuse. La lettera dice tra l'altro che le forze israeliane hanno demolito la cittadina di Kalkilia, dopo aver costretto i dodicimila abitanti a lasciare le loro case. Alle deportazioni fanno riscontro atti di « graduale sterminio ».

L'oratore ha chiesto a U Thant di intervenire.

Birame Mamadu Wane (Mauritania) ha espresso quindi il pieno appoggio del suo paese alla risoluzione sovietica.

Il belga Harmel ha proposto invece la ricerca di soluzioni di compromesso, sotto l'egida delle grandi potenze che fanno parte del Consiglio di sicurezza.

Dopo di lui ha preso la parola il ministro degli Esteri francese Couve de Murville, il quale ha affermato che « nessun fatto compiuto sul posto per ciò che concerne i limiti territoriali e la situazione dei cittadini degli Stati interessati può essere considerato come acquisito ». Il ministro ha poi dichiarato: « Fino a quando nel Vietnam proseguirà la guerra, non si apriranno prospettive di pace nel Medio Oriente. Che termini la guerra nel Vietnam..., e allora prospettive completamente nuove si apriranno ben presto »

Il ministro degli Esteri francesi ha anche ricordato che, dopo la discussione dell'Assemblea, toccherà al Consiglio di Sicurezza prendere misure concrete in vista di una soluzione. Egli ha aggiunto che israeliani e arabi dovranno

(Segue in ultima pagina)

I colloqui al Cairo tra Nasser e Podgorni

IL CAIRO, 22

Nasser e Podgorni hanno avuto stamane e stasera altri due colloqui, dopo quello che ha avuto luogo ieri, subito dopo l'arrivo del capo dello Stato sovietico. Agli incontri erano presenti, da parte sovietica, il vice ministro degli esteri dell'URSS Malik, l'ambasciatore al Cairo Pogidaev, il maresciallo Zakharov, il direttore del dipartimento degli affari medio orientali del ministero sovietico degli esteri, Zirupin, ed altri funzionari di rilievo; da parte egiziana, i due vicepresidenti Zakaria Mohieddine e Alì Sabri e il ministro degli esteri Mahmud Riad.

Al Ahram, *il giornale più importante del Cairo, che abitual-*

(Segue in ultima pagina)

NAZIONI UNITE — Il primo ministro sovietico Kossighin e il segretario generale dell'ONU U Thant al termine del colloquio (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Continua la battaglia al Senato

Disagio nella maggioranza dopo il ripiegamento sulla legge di polizia

Si dimette dalla carica il capogruppo del PSU Lami Starnuti, accusato di essersi fatto scavalcare dal ministro degli Interni — Respinta la richiesta comunista di soppressione dell'articolo 64 Intervento di Terracini — Il dibattito è proseguito in seduta notturna

Ieri sera al Senato la maggioranza di centro sinistra ha respinto l'emendamento del PCI che mirava a sopprimere l'articolo 64 del disegno di legge di PS che concede al governo la facoltà di dichiarare con un decreto lo stato di pericolo pubblico e sospendere i diritti costituzionali. Democristiani e socialisti si sono assunti una prima grave responsabilità. Nel corso di una seduta notturna, conclusasi a mezzanotte, l'opposizione di sinistra ha continuato a battersi per modificare l'art. 64 e mantenerlo, il più possibile, entro precise garanzie costituzionali. La maggioranza — confermando i suoi gravi orientamenti — ha fra l'altro respinto un emendamento del PSIUP che affidava al Parlamento e non al governo, il potere di dichiarare lo stato di pericolo pubblico. L'illustrazione degli emendamenti continuerà nella giornata di oggi.

Con la seduta di ieri, la battaglia sull'articolo 64 della legge è entrata in una fase nuova. Dopo l'annuncio dato da Taviani della rinuncia del governo a difendere il testo originario dell'articolo, limitando il potere del governo di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » solo al caso di gravi calamità naturali, la maggioranza ha dovuto rompere il silenzio mantenuto testardamente per tutto il dibattito e ha tentato di coprire la ritirata, nascondendo lo smacco politico subito. Si è avuta la conferma del clima torbido in cui si muove la maggioranza di centro-sinistra e del fatto che l'attuale coalizione offre un terreno fertile a gravi involuzioni, se non si scontra con una ferma opposizione in Parlamento e in una vigilanza democratica nel Paese.

I socialisti, dopo aver taciuto totalmente al Senato, avventuratisi *in extremis* — con un articolo sull' *Avanti!* — nella difesa dell'articolo 64, tanto da assumerne la paternità, avevano successivamente tentato un improvviso mutamento di fronte annunciando la presentazione di due emendamenti Ma, a quel punto, il ministro Taviani e la DC, intuendo la portata che nel Paese aveva assunto la battaglia iniziata dai comunisti, hanno deciso la ritirata strategica, per evitare di presentarsi isolati come « il partito di polizia » Taviani ha così annunciato l'emendamento che, escludendo i poteri eccezionali al governo e la sospensione dei diritti costituzionali in caso di « disordini politici », manteneva questi stessi poteri solo per i casi di gravi calamità naturali Restava in piedi l'inammissibile principio che il governo, di propria iniziativa, con un decreto, possa limitare i diritti costituzionali, ma nello stesso tempo veniva clamorosamente ammessa la fondatezza dell'opposizione comunista, circa la portata dell'articolo 64, e l'efficacia della battaglia del PCI e del PSIUP, che l'*Avanti!* aveva presentato con toni incredibili, e come ostruzionismo e sabotaggio dei lavori parlamentari La decisione del ministro ha scoperto il fianco agli alleati del PSU una dura lezione che dovrebbe far meditare per l'avvenire. E sembra che questa meditazione, in una certa misura, sia in corso, poiché il senatore Lami Starnuti ha dato le dimissioni da presidente del gruppo socialista. Sembra sia stato accusato di non avere immediatamente presentato avant'ieri gli emendamenti decisi dal gruppo e dei quali era già trapelata notizia sulla stampa.

Ieri mattina la seduta è dunque iniziata in un clima teso, ma con un senso di ritorno alla normalità parlamentare, poiché finiva il monologo dell'opposizione di sinistra, la maggioranza cessava lo sciopero del silenzio e partecipava al dibattito, pur continuando le af-

f. i.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del P.C.I.

Battersi per impedire il varo di una legge autoritaria

LA DIREZIONE del Partito comunista italiano esaminando la situazione politica ha dedicato particolare attenzione al tentativo del governo di imporre al Paese e al Parlamento una legge di polizia ispirata a principi autoritari in netto contrasto con la Costituzione della Repubblica

La Direzione del PCI approva la linea seguita dal gruppo dei senatori comunisti nella lotta vigorosa con la quale porta innanzi la difesa delle libertà e delle istituzioni democratiche. Il gruppo senatoriale comunista ha riportato un primo importante successo a proposito del cosiddetto « stato di pericolo pubblico », istituto di netta impronta fascista e di ispirazione reazionaria. E' però evidente, come già è stato immediatamente rilevato dal gruppo dei senatori comunisti, che l'emendamento proposto in materia dal governo, se delimita la portata della norma, ne mantiene però il carattere pericoloso per la sua persistente equivocità. D'altra parte tutto il complesso della legge di polizia sostenuta dal governo riassume in sé la sostanza della legislazione fascista, deludendo la ventennale attesa del popolo italiano per una riforma radicale in materia.

La Direzione del Partito invita pertanto il gruppo dei senatori comunisti a contrastare con impegno e energia i propositi del governo e della sua maggioranza nei confronti della legge in esame, mentre fa appello a tutte le forze democratiche e antifasciste affinché, unendosi al di sopra di altre differenze politiche, si battano per impedire l'approvazione di questa legge autoritaria e per dare al Paese una legislazione pienamente conforme alla Costituzione e agli ideali della Resistenza.

L'escalation prosegue a ritmo serrato

Attacchi sempre più brutali contro il Vietnam del nord

I comandi USA forniscono ormai solo il numero di incursioni compiute dai caccia bombardieri

Altre bombe sul complesso industriale di Thay Nguyen, dato più volte per distrutto

SAIGON, 22

Il centro metallurgico di Thai Nguyen è stato nuovamente bombardato nella giornata di ieri dai caccia bombardieri americani. L'attacco, che fa seguito alle molte incursioni tentate nei mesi scorsi sulle installazioni di quello che è il maggiore centro industriale della Repubblica democratica del Vietnam, è stato definito « pesante » dalle fonti di informazione americane, le quali tuttavia si guardano bene dal parlare di perdite tra gli aerei attaccanti, pur ammettendo che la reazione antiaerea è stata violentissima Il centro metallurgico era stato dato per distrutto più volte dai portavoce americani in occasione delle precedenti incursioni, ma evidentemente vi era sempre stata qualche sostanziale contraddizione tra le loro dichiarazioni e i fatti, se si è dovuto effettuare questo nuovo massiccio intervento Comunque sia, viene ancora una volta provato che gli Stati Uniti mirano a distruggere tutto quanto i vietnamiti hanno costruito nel Nord in dieci anni di pace Contemporaneamente, gli aerei americani si sono accaniti sulla zona del delta del fiume Rosso, tra le città di Hanoi e di Haiphong, su Kep, 60 km a nord-est di Hanoi, e su altri centri

I B 52 di stanza in Thailandia hanno dal canto loro effettuato bombardamenti a tappeto sul Vietnam del Sud nella zona di Huè e ad una ottantina di chilometri a nord di Saigon, dove è in corso un'operazione di rastrellamento Non viene invece nemmeno più annunciato il numero delle incursioni effettuate sul Sud da altri tipi di aerei e da elicotteri armati, incursioni che comunque si aggirano su una media di 500 o 600 al giorno (calcolando per incursione quella effettuata da un singolo apparecchio: per quanto riguarda il Nord, il termine « incursione » comprende l'azione di più aerei che volano in una singola formazione)

Dal Sud vengono segnalati oggi soltanto brevi scontri tra FNL e americani nelle province di Binh Dinh e Quang Ngai, mentre a Saigon si è verificato un nuovo attentato contro un militare americano, che è rimasto ferito. Pare sia stato colpito da una donna che ha sparato dal sellino posteriore di una moto, guidata da un uomo E' la quarta volta nel giro di pochi giorni che imprese del genere vengono compiute da una donna, forse la stessa, e con lo stesso metodo

Gli americani hanno ammesso, per l'ultima settimana, 143 morti, 953 feriti e 16 dispersi

Da New York si apprende che due pacifisti americani, Dave Dellinger, direttore della rivista « Liberation », e Nick Egleson, presidente degli « Studenti per una società democratica », di ritorno da un viaggio di 15 giorni nel Vietnam del Nord, hanno tenuto ieri una conferenza-stampa dedicata soprattutto alla visita che essi hanno fatto a un campo di prigionieri americani ad Hanoi e ai colloqui che hanno avuto con i prigionieri Delinger e Egleson hanno dichiarato di essere rimasti sorpresi dalle buone condizioni di vita dei prigionieri: spazio vitale e alimentazione sufficiente, cure mediche e mancanza di misure di coercizione o di rappresaglia I prigionieri con i quali si sono intrattenuti — uno di essi, il capitano Richard Stratton, fu presentato alla stampa ad Hanoi il 7 aprile e confessò di aver commesso crimini di guerra; il suo atteggiamento e le sue parole fecero dire negli Stati Uniti che era stato sottoposto al lavaggio del cervello — hanno affermato di non aver subito alcun lavaggio del cervello né alcun indottrinamento, ma di aver soltanto partecipato volontariamente a discussioni politiche con le loro guardie nordvietnamite

L'« International Herald Tribune » torna intanto oggi, in un

(Segue in ultima pagina)

Un mondo di ingrati

Scrive il Corriere della Sera: « Il generale De Gaulle... ha attaccato inconsultamente la America, rendendola responsabile, contro l'evidenza dei fatti diplomatici e politici della guerra nel Vietnam "scatenata nel Vietnam dal l'intervento degli Stati Uniti" Quella guerra, secondo il generale, "spiega il processo psicologico e politico che ha prodotto la lotta del Medio Oriente"... L'America è intervenuta nel Vietnam per gli stessi impegni ideali, morali e politici per i quali intervenne ben due volte, in Europa contro la Germania guglielmina e contro la Germania nazista che volevano conquistare e opprimere la Francia ».

De Gaulle dunque è un ingrato, come sono ingrati i vietnamiti che l'America, cercando di ammazzarne il più gran numero possibile, dice di voler salvare; e sono ingrati i greci, che per il sostegno della CIA hanno perduto la libertà e non comprendono che gli americani hanno aiutato i generali per il bene del popolo greco; ingrati sono gli arabi perchè non sanno apprezzare l'amore paterno degli USA, che hanno aiutato a preparare l'aggressione contro di loro, e per spirito di beneficenza mantengono basi in Libia e mandano la VI flotta nel Mediterraneo; ingrati i paesi dell'America latina perchè non sanno apprezzare il grande disinteresse e amore che ispira gli interventi USA per mantenere regimi fascisti del Continente

Siamo davvero un mondo di ingrati? O non è vero piuttosto che ad essere grati all'America della funzione di gendarme del mondo cui assolve oggi sono rimasti proprio in pochi perchè i popoli di tutto il mondo di una sola cosa sarebbero oggi davvero grati agli americani: che se ne stessero a casa loro. « Amy go home » non a caso è diventato lo slogan più popolare nel mondo intero, in ogni continente Ad apprezzare gli interventi americani in casa di altri sono rimaste nei vari paesi quelle belle tempre di patrioti che assomigliano ai quisling dell'ultima guerra, agli eroi della Repubblica di Salò, cioè i Cao-Ky e gli Alfio Russo.

*

TEMI DEL GIORNO

Il referendum popolare

GIUNGE in aula, alla Camera dei Deputati, la legge sul referendum popolare e sull'iniziativa legislativa del popolo. Ci giunge con venti anni di ritardo; la Costituzione repubblicana è infatti del 1948, e le leggi di attuazione costituzionale avrebbero dovuto essere emanate immediatamente. Non è neppure detto che la legge arrivi al traguardo della definitiva approvazione; dopo la Camera, infatti, dovrà approvarla il Senato. E tutti ricordano come, nella passata legislatura, fu proprio il Senato ad approvare la legge, ma non fece in tempo ad approvarla la Camera. A meno di un anno dal termine della legislatura attuale, è evidente che, se si intendesse insabbiarla ancora una volta, la cosa non sarebbe difficilissima.

Non si tratta, con questa legge, di stabilire i principi del referendum popolare e dell'iniziativa di legge del popolo; essi sono già scritti nella Costituzione. Si tratta di stabilire i modi e le forme con le quali quei diritti — fino ad oggi irrealizzabili — possono essere fatti valere.

La Costituzione garantisce il diritto di iniziativa di legge popolare, mediante la proposta — da parte di almeno cinquantamila elettori — di un progetto di legge redatto in articoli. La legge che la Camera si accinge a votare stabilisce le forme per indirizzare al Parlamento quel progetto, il modo di raccolta delle firme dei cittadini, le garanzie per il controllo della regolarità della richiesta.

La Costituzione istituisce poi il referendum popolare, cioè la consultazione diretta del popolo su una questione e la decisione diretta del popolo sulla questione stessa. Essa prevede tre specie di referendum. Il primo è quello regionale (per la fusione o creazione di nuove regioni, o trapasso di comuni e provincie da una regione all'altra), e la sua pratica attuazione è ovviamente legata alla istituzione delle regioni a statuto ordinario; non di meno la legge in discussione ne stabilisce il modo di esercizio.

Il secondo è il referendum costituzionale, di assai maggiore importanza. Nel caso, infatti, in cui una legge di revisione costituzionale o un'altra legge costituzionale sia approvata dal Parlamento senza la maggioranza dei due terzi, essa è sottoposta per la convalida a referendum popolare, se ne fanno richiesta un quinto dei membri di una Camera, o cinquecentomila elettori, o cinque consigli regionali.

Infine la Costituzione prevede il referendum abrogativo, attraverso il quale il popolo può direttamente abrogare una legge, su iniziativa di almeno cinquecentomila elettori o di cinque consigli regionali.

Il disegno di legge in parola dà regolamento all'esercizio del diritto di referendum. Quando esso fu presentato dal governo — all'inizio della presente legislatura — non appariva affatto soddisfacente. Esso imponeva per il referendum abrogativo tanti gravosi obblighi ai cittadini, così difficili adempimenti, tante lungaggini e spese, che appariva facile la previsione che esso non sarebbe mai stato praticato. Inoltre il disegno governativo prevedeva appena due anni e mezzo per ogni legislatura (che dura, come è noto, cinque anni) come tempo nel quale fosse possibile dar luogo a referendum. Una lunga gestazione in Commissione ha apportato notevoli modifiche a quel disegno originario. I comunisti si sono battuti per ampliare il tempo in cui sia possibile fare il referendum, per rendere meno costoso l'esercizio di quel diritto ai cittadini, per semplificare in ogni modo la procedura; in una parola, per rendere l'esercizio di quel diritto concretamente attuabile, contro l'evidente volontà del disegno governativo di rendere quel l'esercizio il più difficile possibile. Dopo una discussione durata in Commissione per otto mesi, notevole parte delle richieste comuniste è stata finalmente accolta; ulteriori modificazioni sarà forse possibile ottenere in aula.

A venti anni ormai dalla approvazione della Costituzione repubblicana, è tempo che essa venga attuata in ogni sua parte

Veniero Accreman

Confermati i dissensi nel centro-sinistra sulla politica estera

Contrastanti giudizi sul discorso di Moro

Nenni insiste: sfiducia nell'ONU — Una valutazione positiva di Lombardi — Apprezzamenti e velate riserve degli «interventisti»

L'on. Moro rientra stamane a Roma; il ministro degli Esteri si tratterrà invece a New York fino a domani, per seguire gli sviluppi del dibattito all'ONU e le iniziative diplomatiche concernenti la crisi nel Medio Oriente. Il Consiglio dei ministri si riunirà con ogni probabilità lunedì, per ascoltare una relazione di politica estera e per prendere una decisione sulla questione dei fitti (sembra che ci si vada orientando verso lo sblocco del primo e di una parte del secondo «scaglione», favorendo così le pretese della DC).

Intanto, il discorso pronunciato all'ONU dal presidente del Consiglio viene accolto da commenti che per quanto riguarda il centro-sinistra confermano il permanere, sotto la patina di una valutazione generalmente positiva, delle vecchie differenziazioni. Ciò vale in particolare per il PSU, dove sono emerse posizioni sensibilmente contrastanti. Alla riunione della Direzione, Nenni ha inquadrato il suo giudizio positivo sull'operato della delegazione italiana in un rilievo molto pessimistico e critico sulle possibilità dell'ONU, mentre Moro, nel suo discorso, era invece partito da un riconoscimento dell'attività svolta dalle Nazioni Unite, dal Consiglio di Sicurezza e personalmente da U Thant. La stessa sfiducia nell'ONU si legge nelle dichiarazioni di Ferri, Orlandi e Cattani. Diversa invece l'opinione di Lombardi, la cui valutazione positiva del discorso di Moro si fonda su altre motivazioni.

Secondo Lombardi, si devono infatti apprezzare sia le cose dette sia le «altre non dette», e tra queste ultime la «omissione, inconsueta nei discorsi dell'on. Moro, di qualunque riferimento ad una azione dell'Italia concordata in sede atlantica». Ciò significherebbe «che la delegazione italiana ha resistito almeno fino ad oggi alle sollecitazioni, piuttosto pesanti, rivolte ad una modificazione sostanziale della linea politica seguita fino ad oggi dal ministro degli Esteri on. Fanfani». Favorevole anche il giudizio di Santi («discorso misurato e responsabile») e di Bertoldi (discorso «positivo ed equilibrato»).

Da quali settori vengono le sollecitazioni ricordate da Lombardi è noto a chiunque abbia seguito le furibonde polemiche e i clamorosi dissensi dei giorni scorsi, oltre che certi interventi politici del Quirinale. Fino a questo momento, a destra i giudizi nettamente negativi si hanno solo da parte del PLI, ma sintomatica è però anche la freddezza mostrata da *Nuova stampa*, della destra socialdemocratica, che in un elogio piuttosto di maniera al discorso trova modo di inserire un accenno alle «reticenze» di Moro. Positivo, invece, l'apprezzamento della sinistra della DC, che si trova confermata «l'equidistanza italiana», e una collocazione del nostro paese — come scrive la *Radar* — fra quei popoli che vogliono portare avanti «concrete iniziative di mediazione». Altri commenti di consenso sono stati fatti, in campo dc, da Folchi, Pedini e Gava.

PSIUP Il Comitato centrale del PSIUP si riunirà ai primi di luglio; così ha deciso la Direzione del partito socialista unitario. Un'aperta critica a Saragat viene rivolta dall'on. Dario Valori, vicesegretario del partito, sull'ultimo numero di *Mondo nuovo*.

«Certi interventi, certe prese di posizione del Presidente Saragat», scrive tra l'altro Valori, «non rientrano nel tipo di Presidenza della Repubblica che è contemplato dalla nostra Costituzione. Ma poiché tendono, come ho detto, a ripetersi, è chiaro che se le cose dovessero continuare su questa linea, non sarebbe più possibile risparmiare il Presidente della Repubblica dalla normale polemica politica che investe i partiti e tutti gli uomini che assumono pubblicamente posizioni politiche. Giuste sono state, in questo senso, le critiche della sinistra dc».

DIREZIONE PSU La Direzione del PSU, dopo la pessimistica introduzione di Nenni sulla situazione internazionale, ha ascoltato una relazione di Tanassi sulla Conferenza nazionale, che si svolgerà il 30 ottobre, e che avrà semplice carattere consultivo. Il prossimo Comitato centrale, fissato per il 30 giugno–1 e 2 luglio, nominerà le commissioni incaricate di preparare i lavori della Conferenza.

C'è stata anche una breve discussione sulla politica da seguire per la formazione delle Giunte nelle città «difficili». Per Pisa, risulta che Lombardi ha chiesto che si cerchi una soluzione di sinistra; il gruppo dirigente ha però fatto prevalere la tesi assurda di un centro-sinistra minoritario.

m. gh.

Camera: votata la legge

Cifre irrisorie per la difesa del suolo

I 200 miliardi stanziati sono insufficienti a coprire i soli danni delle ultime alluvioni — Il governo che aveva accettato un emendamento missino ai danni delle Regioni s'impegna a ripristinare al Senato il testo originario — Approvata la legge per l'edilizia scolastica

La Camera ha approvato ieri a scrutinio segreto il disegno di legge che autorizza la spesa di duecento miliardi per il biennio 1967-'68 per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo. Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza di centro sinistra; contro le opposizioni. Il voto contrario dei comunisti è stato motivato dal compagno onorevole BUSETTO il quale ha subito denunciato con forza il grave significato politico dell'accettazione da parte della DC e del PSU di un emendamento presentato dal MSI che annulla, in violazione della Costituzione, le prerogative delle Regioni a statuto speciale.

Infatti nell'articolo 15 della legge, frutto di una faticosa intesa fra tutti i gruppi, si stabiliva che il coordinamento degli interventi avrebbe dovuto svolgersi «di intesa» con le regioni stesse; l'emendamento missino, accolto dal governo e votato dalla maggioranza, stabilisce invece che le regioni siano «sentite».

Busetto ha affermato che questo cedimento alle pretese *anti regionaliste e anticostituzionali* della estrema destra sottolinea il carattere conservatore del provvedimento: non si tratta soltanto di una grave carenza quantitativa dato che duecento miliardi sono ben poca cosa di fronte alle reali esigenze urgenti dopo i disastri provocati dalle ultime alluvioni, ma si tratta soprattutto di una legge che ricalca la vecchia politica, che è priva di qualsiasi volontà riformatrice particolarmente necessaria nel settore agricolo dove, se non si arresta l'esodo dei contadini, si privano i territori minacciati dalle calamità naturali dei principali protagonisti della difesa del suolo.

Nulla viene cambiato con questo provvedimento della legislazione delle acque che è vecchia di cinquanta anni; rimane infine la duplicità di direzione e di intervento (ministero dei Lavori Pubblici e ministero dell'agricoltura), dualismo i cui effetti negativi sono stati riconosciuti nel suo discorso di chiusura del dibattito generale, dallo stesso ministro dell'agricoltura RESTIVO.

Busetto ha concluso richiamando ancora l'assemblea sul carattere anticostituzionale dell'emendamento missino e chiedendo una sospensione della seduta. La proposta, appoggiata dai deputati democristiani RUSSO SPENA e BARONI, è stata accolta dal vice presidente di turno onorevole GONELLA.

Nella riunione che è seguita i rappresentanti di tutti i gruppi, fatta eccezione di quelli di estrema destra, hanno riconosciuto il carattere anticostituzionale dell'emendamento missino. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Scaglia ha assunto formale impegno, a nome del governo, che il disegno di legge per la parte che si riferisce ai poteri delle regioni a statuto speciale, sarà ripristinato nella stesura originaria al Senato. Analogo formale impegno hanno assunto i rappresentanti dei partiti della maggioranza.

E' stata inoltre approvata dalla maggioranza, a scrutinio segreto, la legge per la edilizia scolastica e universitaria.

Nella seduta antimeridiana la Camera aveva approvato il disegno di legge governativo, già votato in sede legislativa dalla Commissione Difesa del Senato, concernente norme temporanee per l'avanzamento di gli ufficiali in servizio permanente effettivo di alcuni ruoli speciali della Marina Militare.

Motivando il voto contrario del gruppo comunista il compagno on. FASOLI ha criticato il modo di procedere del governo che, invece di presentare un nuovo ordinamento generale (quello in vigore risale addirittura al 1904) per adeguare le nostre Forze Armate allo spirito democratico della Costituzione, vara provvedimenti settoriali che non offrono alcuna garanzia di sicurezza e di efficienza del servizio.

E' stato invece rinviato, su proposta del sottosegretario alla Difesa, on. Guadalupi, l'altro disegno di legge, anche questo già approvato dalla Commissione Difesa del Senato, che riguarda l'avanzamento di un gruppo di ufficiali dell'Arma dei Carabinieri. La proposta dell'on. Guadalupi (PSU) è stata accolta con sorpresa dal gruppo democristiano che tuttavia si è dichiarato d'accordo per disciplina di partito, salvo l'on Evangelisti che ha votato contro. Anche i deputati del MSI hanno votato contro. Il gruppo comunista ha votato a favore condividendo l'esigenza posta dall'on. Guadalupi del resto valida anche per il provvedimento precedente, di inquadrare queste misure settoriali e particolari in una nuova legge di ordinamento globale.

Giunto ieri a Fiumicino

A Roma l'eroico generale Lister

Prenderà parte all'incontro internazionale dei combattenti di Guadalajara domani a Livorno

Il generale Lister, uno degli eroici comandanti della guerra antifranchista, è giunto ieri pomeriggio a Fiumicino proveniente dalla Svizzera. Lister prenderà parte all'incontro internazionale che si svolgerà domani a Livorno degli ex combattenti antifranchisti che 30 anni fa parteciparono alla vittoriosa battaglia di Guadalajara contro l'esercito fascista. Erano ad attendere il gen. Lister all'aeroporto il presidente dell'ANPI on. Boldrini, Lino Zocchi, segretario generale dell'ANPPIA, Aldo Lampredi della Commissione centrale di controllo del PCI e Adriana Martelli in rappresentanza del Comitato per la lotta antifranchista.

Per iniziativa del PCI

Fitti: convocata la commissione speciale

Dovrà essere decisa la proroga del blocco — Abbinate le proposte per il divorzio e avviato il dibattito sul diritto di famiglia

La commissione speciale della Camera per la regolamentazione dei fitti è stata convocata la prossima settimana (comunque non oltre mercoledì) per discutere la proposta di legge comunista che chiede la proroga dei vincoli dei canoni e dei contratti di affitto fino al 31 dicembre 1968. La convocazione è stata effettuata, ieri, dal presidente della commissione, on. Breganze, dopo un passo che era stato compiuto dai deputati comunisti presso il Presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci.

L'iniziativa comunista serve a sbloccare la situazione che, a meno di dieci giorni dalla scadenza delle attuali leggi di blocco, non è stata ancora risolta dal governo e dalla maggioranza, per i contrasti che oppongono da un lato i socialisti ai dc, e dall'altro lato le esigenze degli inquilini agli interessi delle grandi immobiliari.

La commissione Giustizia, dal canto suo, ha preso atto della decisione del presidente, on. Zappa, di abbinare la discussione delle proposte di legge per il divorzio del PCI e dell'on. Fortuna, nulla ostando ormai all'ulteriore iter congiunto dei due progetti. La commissione, subito dopo, ha avviato l'esame della proposta comunista per la riforma del diritto di famiglia, ascoltando un'ampia e obiettiva relazione dell'on. Dell'Andro. Il parlamentare dc ha fra l'altro sottolineato l'impegno per una giusta soluzione dei problemi della famiglia posto nella sua iniziativa dal gruppo comunista. «Naturalmente — ha osservato — vi potranno essere delle differenziazioni nella valutazione delle soluzioni proposte, ma queste diversità potranno essere esaminate con ampia e franca discussione per trovare eventuali punti di incontro».

Primi a intervenire nel dibattito sono stati la compagna Jotti (che ha notato il «modo distensivo con cui Dell'Andro ha svolto la relazione, e ha precisato alcuni punti della proposta) e Pennacchini (dc).

Da oggi sanzioni per i cosiddetti tassinari abusivi. Difatti la commissione trasporti della Camera ha ieri approvato in via definitiva la legge con la quale «chiunque senza l'autorizzazione prevista adibisce a trasporto di persone un veicolo destinato a trasporto di cose, è punito con l'ammenda da lire 25 000 a lire 100 000».

Sempre alla Camera, la commissione industria, riunita in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge governativo che stabilisce nuove norme per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi. Viene data all'ENI l'opzione di scegliere nella misura massima del 25% le aree di ogni zona in cui tenda a svolgere l'attività di ricerca, nonché la facoltà di agire con terzi nei permessi di ricerca e nelle concessioni di coltivazioni.

a. d. m.

V Convegno delle Consigliere comunali e provinciali del PCI

Nei giorni 28 e 29 giugno prossimi si svolgerà a Roma il V Convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. La relazione introduttiva sul tema: «Enti locali, programmazione e condizione della donna nella prospettiva della Conferenza nazionale sull'occupazione femminile indetta dal governo», sarà svolta dalla compagna Maria Michetti, vice responsabile della Sezione femminile centrale del PCI e consigliere comunale di Roma.

Il convegno, che sarà presieduto dalla compagna on. Nilde Jotti, verrà concluso dal compagno Fernando Di Giulio.

Nel programma dei lavori sono previste le riunioni di tre commissioni che dibatteranno i seguenti temi: 1) «Il rapporto e il metodo democratico tra le Assemblee locali e le donne, le loro associazioni, i loro problemi»; 2) «Gli enti locali e le loro possibilità attuali di prospettiva per la valorizzazione delle forze di lavoro femminili»; 3) «Gli enti locali e la loro azione immediata e di prospettiva per la qualificazione e l'espansione della spesa pubblica nei settori che hanno attinenza con l'organizzazione della vita familiare e con lavoro domestico delle donne».

Ipersensibilità

Il Corriere della Sera ha esibito ieri tutta la delicatezza dei suoi più riposti sentimenti. «Un gesto incivile», ha scritto, corrucciato e accorato per il fatto che, di fronte alle grottesche e provocatorie parole di Eban contro l'URSS, che offendevano perfino il ricordo dei milioni e milioni di cittadini sovietici morti per abbattere il nazismo, Kossighin e Gromiko se ne sono andati, voltando le spalle all'oratore. Bruti, commenta lo squisito foglio milanese, che ancora ieri, per la penna dello squisitissimo «premio St. Vincent 1967», l'intramontabile Montanelli dava la baja ai «piagnoni», che sarebbero poi coloro che si soffermano indignati sui guasti e le rovine compiute, in due giorni di bombarda menti elettronici e di napalm, da quella pudibonda mammoletta democratica che è il generale Dayan. Ebbene, sì, lo confessiamo. Forse Kossighin e Gromiko, come dice il Corriere della Sera, «non portano nei consessi internazionali lo stile del conte di Nesselrode». Però, è certo, che il Corriere della Sera, in materia di rispetto dei «consessi internazionali» deve proprio tacere, dopo avere dato la prova di infischiarsene al punto — quando i «consessi» gli danno torto — da censurare, al cento per cento, perfino il discorso di U Thant in replica alle menzogne di Eban. Forse, dopo un simile «incidente», un giornale così morboso per il protocollo, avrebbe dovuto almeno chiedere scusa ai suoi lettori, i più presi in giro d'Italia. Non lo ha fatto. Speriamo che i lettori del Corriere, se ne rendano conto e ne traggano almeno le conseguenze che ne avrebbe tratto il «conte di Nesselrode». Il quale, così dicono le leggende, i bugiardi li prendeva, delicatamente sì ma a pedate.

Promosso dal comitato cittadino del PCI

Un incontro ai LL.PP. per le frane a Napoli

NAPOLI, 22.

Il PCI investirà il ministro dei LL.PP. della situazione — che ormai è andata precipitando drammaticamente dopo il susseguirsi di crolli in via Tasso — determinatasi sulle colline di Posillipo e del Vomero, conseguenza diretta della deleteria politica urbanistica condotta dalle Amministrazioni comunali laurine, democristiane e di centro-sinistra.

La delegazione del Comitato cittadino di Napoli sarà ricevuta lunedì prossimo, 26 giugno, dal dottor Martuscelli — protagonista dell'inchiesta sullo scempio di Agrigento e membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici — al quale farà presente la posizione e le richieste dei comunisti napoletani in merito ai problemi riproposti angosciosamente dalla frana di via Tasso e — più in generale — alla grave situazione urbanistica che sta a base della voragine apertasi in questa zona della città.

L'incontro è stato concordato col compagno on. Massimo Caprara, segretario regionale del PCI, il quale ha esposto al dottor Martuscelli i motivi che hanno suggerito al Comitato cittadino del PCI la richiesta. Ieri, intanto, i gruppi comunisti e del PSIUP hanno chiesto al sindaco la convocazione straordinaria del Consiglio comunale, ma il sindaco si è rifiutato di prenderne in considerazione la richiesta.

Vittime del colpo di stato sono in condizioni disperate

Appello del Comitato unitario per soccorrere i deportati greci

Il Comitato per i soccorsi civili e umanitari alla popolazione greca, costituito da parlamentari di tutti i gruppi democratici e da personalità di vario orientamento politico, informa che da parte di organismi internazionali assistenziali sono state ad esso segnalate le condizioni di estremo disagio in cui si trovano migliaia di deportati nei campi di concentramento, a seguito del colpo di Stato dell'aprile scorso, compresi vecchi, donne e bambini.

In particolare, viene segnalata l'urgente necessità di sopperire alla mancanza o alla insufficienza di alcuni sussidi indispensabili ad assicurare il minimo fabbisogno vitale: coperte, asciugamani, stoviglie di alluminio, biancheria personale, tute da lavoro, cibi in scatola, zucchero, riso, pasta, prodotti vitaminici, disinfettanti, sapone.

L'entità del bisogno è tale da richiedere, oltre all'intervento già effettuato dagli organismi internazionali assistenziali, il concorso di cittadini, di associazioni e di enti che hanno già dimostrato la loro solidarietà civile e umanitaria verso la popolazione greca, più volte colpita nel corso di questi anni da eventi così dolorosi.

Il Comitato rivolge perciò un fervido appello a quanti intendono contribuire a questa opera di soccorso, e invita a concorrere con l'invio di generi, quali quelli sopra indicati, o di somme destinate ad acquistarli, indirizzandole alla Croce rossa italiana (Roma, via Toscana, n. 12), specificandone la destinazione.

Delegazioni di donne sollecitano le nuove leggi

Delegazioni di donne continuano a far sentire la loro voce alla Camera e al Senato per sollecitare le leggi che interessano milioni di donne italiane. Ieri, delegazioni di Ferrara, Genova, Empoli e Siena, dopo aver manifestato a piazza Montecitorio con cartelli sui quali erano riportate parole d'ordine sulle loro rivendicazioni, si sono recate alla Camera e al Senato

Alla Commissione LL.PP. della Camera

Approvata dal centro-sinistra la legge stralcio urbanistica

Un passo indietro rispetto al disegno di legge governativo Illustrati da Busetto i motivi del voto contrario del PCI

Ieri mattina, alla Commissione lavori pubblici della Camera dopo un lungo e vivace dibattito, è stato approvato dalla maggioranza di centro sinistra il disegno di legge stralcio della legge urbanistica del 1942.

La parte più serrata della discussione si è accesa intorno agli art. 7, 10 e 17, cioè i punti sui quali il governo e la maggioranza hanno fortemente arretrato rispetto al testo dello stesso disegno di legge.

Più precisamente il contrasto fra maggioranza e opposizione di sinistra ha investito: a) una limitazione nel tempo della possibilità di intervento del ministero dei lavori pubblici nei confronti di tutte le violazioni e delle deroghe ingiustificate ai piani regolatori generali, alle norme regolamentari edilizie e, inoltre, la previsione di una sanatoria per tutte le violazioni avvenute nel passato in tale campo; b) una sanatoria che la maggioranza ha deliberato a favore delle lottizzazioni abusive e in contrasto con i piani regolatori e le prescrizioni imposte dagli stessi, lottizzazioni che riguardano previsioni di costruzioni di diversi milioni di vani; c) una estensione, rispetto al testo primitivo, degli indici di cubatura e di identità di costruzione nell'ambito dei piani regolatori.

Grazie alla ferma iniziativa dei deputati comunisti, sia nel comitato ristretto che in commissione, si è potuto tuttavia evitare che il testo venisse ancor più peggiorato sotto le pressioni dei liberali e della destra dc.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Todros e Natoli per illustrare gli emendamenti del PCI; la dichiarazione di voto contraria del gruppo del PCI è stata motivata dal compagno Busetto. Il giudizio del PCI — ha detto il parlamentare comunista — è fortemente critico sulla linea seguita dal governo e dalla maggioranza sul complesso dei gravi problemi sociali e politici riguardanti la esigenza di una pianificazione democratica del territorio, strettamente collegata alla programmazione dello sviluppo economico. Da cinque anni, il paese attende invano una riforma urbanistica. La linea politica del governo è anche in questo campo fallimentare. D'altra parte, i colpi inferti alla 167 vanificano gli sforzi degli Enti locali sui piani di zona per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Da oltre un anno, inoltre, vi è all'o.d.g. della Camera la proposta di legge del PCI di riforma urbanistica, che la maggioranza di centro sinistra si è sempre rifiutata di discutere.

Il secondo motivo che ha indotto il gruppo comunista a votare contro il disegno di legge — ha proseguito Busetto — è il comportamento del governo sul problema centrale, quello dello sviluppo delle città avente come cardine una nuova politica della casa come servizio sociale. Qui, non solo ci troviamo di fronte a paurosi ritardi e a gravi carenze riguardanti gli investimenti pubblici nelle abitazioni (investimenti già deliberati con legge ma non tradotti in realtà), ma, per le divisioni esistenti nella maggioranza, ci troviamo perfino di fronte alla mancata utilizzazione dei mezzi di spesa già iscritti nel bilancio dei lavori pubblici per l'anno in corso.

Infine il voto contrario dei comunisti riguarda il merito del disegno di legge di stralcio. Il PCI, subito dopo lo scandalo di Agrigento aveva chiesto un decreto legge contro gli abusi e la speculazione edilizia, decreto legge che sarebbe subito entrato in vigore e quindi sarebbe stato più efficace. Già il testo del disegno di legge del governo presentava alle origini seri motivi di critiche e di forti riserve. Non bisogna dimenticare che ad un certo punto i liberali e i missini, con l'appoggio della destra dc, hanno rinviato in aula il dibattito sul *disegno di legge*, il quale è stato richiamato in sede legislativa dalla commissione lavori pubblici solo dopo che il governo e la maggioranza hanno fatto ai liberali e alla destra dc consistenti concessioni sugli articoli riguardanti appunto le sanatorie degli abusi e dei fatti speculativi già perpetrati e che si intendono perfino perpetuare. I miglioramenti introdotti dai comunisti nella legge — ha concluso Busetto — non compensano la situazione profondamente negativa di ordine generale che caratterizza la linea del governo nel settore dell'urbanistica e delle abitazioni e non compensano i gravi arretramenti che la maggioranza ha effettuato di fronte alle società immobiliari e ai grandi costruttori edili.

Ripristinati i collegamenti postali con l'Egitto

I collegamenti postali con lo Egitto — informa l'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni — sono stati ripristinati, sia pure in modo irregolare. Il servizio postale con lo Egitto fu interrotto all'indomani dello scoppio della crisi nel Medio Oriente.

Dopo l'intervento della polizia

Interrogazione del PCI sull'Università di Venezia

VENEZIA, 22.

I compagni onorevoli Gian Mario Vianello e Giuseppe Golinelli hanno presentato una interrogazione urgente al ministro dell'Interno e a quello della Istruzione per conoscere se siano informati e che giudizio diano dell'invasione, da parte della polizia nei locali della Facoltà di Architettura di Venezia, avvenuta nelle prime ore del 21 giugno, espellendone gli studenti che la occupavano da 64 giorni, con il sostegno di tutte le organizzazioni studentesche democratiche. Essi rilevano che questa occupazione, da parte della polizia, è avvenuta su sollecitazione di un gruppo politico neofascista, il quale, tra l'altro, chiedeva di essere autorizzato ad agire in prima persona qualora la Procura della Repubblica non fosse intervenuta; i nostri compagni rilevano inoltre che la penetrazione della polizia è avvenuta quando la situazione si stava ormai evolvendo verso un accordo tra il corpo docente e gli studenti, che avrebbe permesso di ripristinare, nei prossimi giorni, il servizio di ordinaria amministrazione e di segreteria. E' particolarmente significativo che il Consiglio di Facoltà si sia ritenuto di dover rifiutare di prendere possesso della facoltà con la mediazione della polizia — rilevano inoltre i nostri compagni — e si sia dichiarato deciso a continuare le trattative per avviare a soluzione democratica i problemi sollevati dall'occupazione.

Grave risposta di Lupis

Il governo: la Grecia resterà nella NATO

Il governo italiano non svolgerà alcuna azione per evitare la cooperazione militare con la Grecia nella NATO, e non si oppone alla istituzione di relazioni commerciali particolari tra la Spagna e il MEC, come preludio al suo ingresso nella Comunità europea.

Queste gravi notizie sono state comunicate dal sottosegretario agli Esteri Lupis in una risposta scritta alla interrogazione presentata in merito dal deputato dc. Gagliardi. Per quanto riguarda l'associazione della Grecia al MEC, Lupis informa che tutto si riduce per ora all'esame dei «problemi tecnici di ordinaria amministrazione». La inammissibile passività per quanto riguarda i rapporti Grecia-NATO è motivata con l'ipocrita affermazione che bisogna evitare «l'intervento della comunità atlantica negli affari interni dei singoli suoi membri».

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali) Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini) Visite e cure 8-12 e 18-19; festivi: 10-11 - Telefono 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 10019 del 22-11-'58

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.901 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San n. 719/223153 del 20 maggio 1950)

Rivelazioni a Londra sul piano strategico globale di Tel Aviv

GLI OBIETTIVI ECONOMICI ANTI-ARABI DELLA GUERRA-LAMPO DEGLI ISRAELIANI

1) Liquidare il Canale di Suez organizzando un collegamento terrestre fra Eilat e il Mediterraneo: l'autostrada è già costruita e le attrezzature portuali sono pronte 2) Assicurarsi i proventi del turismo di Gerusalemme: città sacra a tre religioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 22

Dopo l'aggressione, Israele medita l'intensificazione dello strangolamento economico del mondo arabo. Le due azioni sono strettamente collegate e hanno ricevuto negli ultimi anni e nei mesi scorsi un parallelo processo di pianificazione nell'ambito di una comune offensiva antiaraba. I dati relativi vanno emergendo a uno a uno da quanto ha pubblicato e pubblica in questi giorni la stampa inglese. Alle vecchie e note indicazioni si aggiungono ora nuovi particolari insieme alla conferma definitiva dell'esistenza di un «piano strategico globale» che i dirigenti israeliani erano andati da tempo preparando. La guerra-lampo è stata l'ultimo anello della catena. Vale a dire ha accompagnato, come prospettiva finale, l'elaborazione degli schemi ed è sempre rimasta il presupposto necessario alla sua realizzazione. Ecco alcuni fatti.

Il *Times* rivela oggi che Tel Aviv si sente in grado di offrire una alternativa via terra ai traffici marittimi che normalmente passano per il canale di Suez. I piani in questione sono di vecchia data e hanno raggiunto una fase avanzata di attuazione. Il progetto è questo: il porto di Eilat (frutto dell'aggressione e del complotto del 1956) dovrebbe servire come punto terminale per le navi in arrivo dal sud attraverso il Mar Rosso e il Golfo di Akaba. A Eilat le merci in transito verrebbero trasferite a bordo di una capace e rapidissima flotta di autocarri che le trasporterebbe nel più breve tempo possibile ad Ashdod, il più vicino scalo settentrionale (ad appena 350 km. di distanza da Eilat) che si dice disponga delle più moderne attrezzature portuali del Mediterraneo. Le condizioni dell'autostrada che congiunge i due capolinea marittimi sono ottime. Una commissione speciale, nominata dal governo israeliano sta dando gli ultimi ritocchi all'operazione.

Il successo dell'impresa, tecnicamente già messa a punto, dipendeva fino a una settimana fa dal raggiungimento di due obiettivi politico-strategici. Primo: l'esigenza di attirare l'attenzione del mondo internazionale su un porto fino a quel momento inutilizzato come Eilat mediante l'infondato caso legale e l'artificioso dramma creato attorno al cosiddetto «libero passaggio» nelle acque territoriali egiziane del golfo di Akaba. Secondo: il tentativo di bloccare con la forza il canale di Suez grazie all'occupazione militare delle sue sponde orientali fintanto che il progetto israeliano di collegamento terrestre Eilat-Ashdod sia entrato in fase operativa. Ecco dunque dimostrato uno dei retroscena economici delle direttrici di marcia «alla Rommel» attuate dal generale Dayan sulla base di un dettagliato programma preesistente.

Secondo quanto scrive il *Times*, Israele aveva già pensato a tale possibilità fin dal 1956. La «liquidazione economica» di Suez figurava già come uno degli obiettivi della precedente aggressione. Ma nel 1956 Ashdod non esisteva ancora. In questi ultimi dieci anni, gli israeliani hanno quindi costruito il nuovo porto «concorrenziale» sul Mediterraneo in attesa di poter realizzare, con la guerra, il loro schema di «competizione economica» antiarabo.

Analogo discorso può essere fatto per Gerusalemme. Da anni Israele si lamentava che i proventi del turismo ai luoghi monumentali di tre religioni nella «città sacra» finissero con l'essere incamerati in gran parte dallo Stato e dalla nazione giordana. L'occupazione di Gerusalemme era dunque uno dei punti fissi dell'attacco, tanto è vero che a poche ore dalla conquista — come è stato riferito dalla stampa inglese — il ministero del turismo israeliano era in grado di fornire l'ammontare esatto dei guadagni (circa 8 milioni di sterline l'anno) che avrebbero potuto eventualmente derivare dalla conquista. Anche in questo caso si era già allestita una appropriata campagna pubblicitaria e il rapido ampliamento di tutte le attrezzature alberghiere per accogliere quello che si spera sia un raddoppiato afflusso di visitatori a beneficio esclusivo dell'erario e dell'industria delle vacanze israeliane.

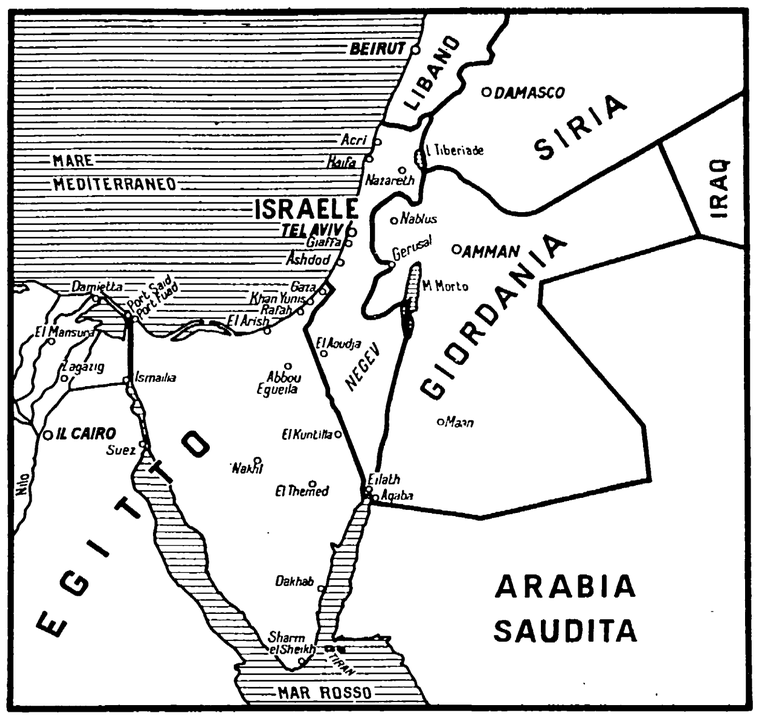
Naturalmente, il «rilancio turistico», realizzato col napalm sulla Giordania, aveva come condizione implicita l'esodo forzato delle popolazioni arabe della Città Vecchia di Gerusalemme. Il quartiere arabo sta ora venendo frettolosamente e brutalmente «occidentalizzato»: gli abitanti sono stati cacciati dalle loro abitazioni con pochissime ore di preavviso a partire dalla cessazione delle ostilità. L'architetto dello Stato teocratico sionista, Ben Gurion, ha addirittura avanzato l'idea di abbattere le mura esterne della Città Vecchia «per dimostrare al mondo che c'è solo una Gerusalemme». Pare che il ministero degli Esteri britannico in questi giorni abbia esercitato forti pressioni sul governo israeliano perchè desista dal folle proposito di «purificazione razziale» di Gerusalemme.

Accanto a questi bersagli economici della furia bellica israeliana, ve ne sono altri. Noto era l'obiettivo del sabotaggio dei pozzi petroliferi egiziani di El Morgan, che la stampa finanziaria inglese aveva segnalato con una settimana di anticipo rispetto all'aggressione. E altrettanto risaputo era il parallelo incremento ad Haifa (dove termina lo oleodotto proveniente da Eilat) dei processi di raffinazione del greggio che si sperava di attrarre in sempre maggiore quantità nel «più sicuro» Golfo di Akaba una volta che il colpo di mano militare avesse reso efficace e redditizia la «concorrenza» israeliana al petrolio arabo.

L'appropriazione delle acque della Giordania a scopi irrigui si accompagna poi al tentativo di creare nella valle fra Gerusalemme e il fiume una «riserva per cittadini di seconda classe», cioè una fonte di manodopera araba a buon mercato, utilissima ora che Israele cerca di fondare sulla conquista militare la soluzione della sua crisi economica e la sua ulteriore espansione commerciale. Quest'ultimo è il progetto che preoccupa di più l'opinione pubblica inglese perchè si sa che, quando si discuterà la questione dei profughi della Palestina, Israele la porrà come la sua «soluzione definitiva» di un problema razziale da essa stessa prodotto. D'altro canto, va ricordato che la cosa era già stata risolta in questi termini entro i confini di Israele col condannare all'apartheid i 300 000 arabi finora residenti in «villaggi speciali» sul territorio israeliano. Adesso i profughi, le popolazioni sradicate dalla loro terra e private dei loro averi sono aumentate di altre centinaia di migliaia. Israele le ha messe con la forza di fronte e un'alternativa insostenibile: andarsene o rimanere come servi.

Ieri sera la BBC-TV ha lanciato un appello umanitario per l'immediata opera di soccorso delle popolazioni arabe perseguitate. Le immagini che sono passate sullo schermo hanno fissato pr sempre il volto orrendo della guerra che «ha reso ancor più poveri i diseredati». Anche il presentatore della sottoscrizione televisiva (pur attenendosi strettamente ai limiti di una richiesta «al di sopra delle opinioni politiche») non ha potuto fare a meno di rilevare la riprovata inutilità della guerra che «non risolve ma crea problemi». Ed è proprio questa la conclusione a cui sta arrivando un sempre maggior numero di inglesi: la guerra-lampo che Israele ha premeditato per realizzare degli obiettivi di potenza (accanto a certi guadagni economici cui qui di sopra abbiamo accennato) è solo servita ad esacerbare le varie questioni in maniera insopportabile, ma ha confermato la vecchia manovra di sopraffazione a spese del mondo arabo che si è sempre sospettato e temuto.

Leo Vestri



ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

Denunciato uno dei dc «diffamati» da Danilo Dolci

E' il sindaco di Valledolmo, Carmelo Giambrone. Il rapporto dei carabinieri al magistrato - Indagini per un'altra serie di gravi reati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

Uno dei notabili dc "diffamati" dalla campagna antimafia di Danilo Dolci, e "parte lesa" nel processo conclusosi ieri con la dura condanna a 2 anni di reclusione inflitta dal tribunale di Roma al sociologo triestino (il quale oggi ha presentato appello), viene formalmente accusato di associazione per delinquere e di altri gravi reati in un rapporto trasmesso alla magistratura dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Palermo.

Protagonista dell'illuminante vicenda — che spiega meglio di tanti discorsi il senso delle pesanti perplessità che la sentenza di ieri ha destato ovunque e soprattutto qui in Sicilia — è il sindaco dc di Valledolmo, Carmelo Giambrone, querelatosi contro Dolci insieme all'ex ministro Mattarella, al sotto-egretario Volpe e ad altri 9 esponenti del partito democristiano subito dopo la pubblicazione del "dossier" consegnato all'Antimafia.

Proprio mentre il tribunale di Roma raccoglieva, dunque, le fila del lungo processo e — dopo avere respinto ogni richiesta di approfondimento delle indagini — si preparava a dare anche del Giambrone l'idilliaca immagine di un personaggio candido come un'educanda, i carabinieri di Termini Imerese e di Palermo concludevano il primo ciclo di un'indagine volta a fare luce su una serie di gravi delitti compiuti nel corso di alcuni anni nel triangolo Alia-Valledolmo-Lercara e in una più ampia zona a cavallo delle province di Palermo, Caltanissetta e Agrigento, trasmettendo alla Procura della Repubblica di Termini un rapporto a carico di 27 persone che si apre giustappunto con il nome del sindaco democristiano di Valledolmo.

Nel rapporto si configura concretamente l'ipotesi che di una nutrita serie di imprese criminose (due omicidi, un sequestro di persona, violenze private, furti con scasso, rapine a mano armata, ricettazione, ecc.) sia responsabile una banda che avrebbe per capo proprio Carmelo Giambrone, a proposito de quale i carabinieri sottolineano perplessità il fatto che in pochi anni abbia accumulato un enorme fortuna — garages e distributori di benzina a Palermo, case in città e un albergo in paese negozi e altro ancora — di cui non ci si riesce a spiegare esattamente l'origine.

Ma non basta. Appena trasmesso un primo rapporto i carabinieri hanno dato il via a un secondo ciclo di indagini che, sulla pista aperta dagli accertamenti appena effettuati, potrebbero fornire la chiave per fare luce su un'altra serie di finora misteriosi fatti di sangue avvenuti nella stessa zona in cui esercita il suo notabilato Carmelo Giambrone e culminati alcuni anni fa nell'assassinio di un capo contadino proprio di Valledolmo trucidato pochi giorni dopo avere abbandonato la DC per aderire al Movimento cristiano sociale.

G. Frasca Polara

QUALE PARTE E' «MODERATA» E QUALE E' «INTRANSIGENTE»?

Arabi e Israele: il prezzo della pace

Da venti anni, i dirigenti sionisti parlano di pace, ma respingono ogni discussione sui loro fatti compiuti a danno del popolo arabo di Palestina - La RAU fedele alle risoluzioni dell'ONU - Ben Gurion precursore di Johnson nella «trattativa senza condizioni»

Ancora una documentazione, dedicata, stavolta, al problema della pace fra Israele e gli arabi, quale esso si è presentato nel corso dell'ultimo ventennio.

Quali sono le posizioni rispettive? Quella dei dirigenti sionisti può apparire, a prima vista, corretta. Israele vuole soltanto «la pace»: una pace che riconosca i suoi «confini» e che gli consenta di usufruire, come ogni altro Stato, delle vie d'acqua della regione: il canale di Suez, il Golfo di Akaba. Ma ecco il paradosso dello Stato sionista: Israele non ha confini. Quelli che esso chiama confini sono, in gran parte, soltanto linee armistiziali, derivanti dalla conquista militare di gran parte dei territori assegnati allo Stato arabo palestinese dalla risoluzione dell'ONU del 1947. Su questi territori, i cui abitanti ha espulso, Israele afferma la sua «sovranità» e li apre a sempre nuove immigrazioni ebraiche. I dirigenti sionisti vogliono un trattato di pace che sanzioni questo stato di cose, e, insieme, la rinuncia degli Stati arabi ad ogni solidarietà con i profughi palestinesi; diversamente, preferiscono lo stato di guerra, che ha, fra l'altro, il vantaggio di lasciare aperta la via a nuove conquiste territoriali.

Se ne ha la prova nella seconda metà del '55, con il rigetto più o meno aperto dei tentativi compiuti da John F. Dulles, prima, e da sir Anthony Eden, poi, in direzione di una pace di compromesso, e con l'attacco a El Auja, sferrato, con tecnica «johnsoniana», in coincidenza con un'offerta di «trattative senza condizioni».

E altri paradossi fanno da corollario al primo. Israele si trova abbastanza a suo agio nello stato di guerra, ma, al tempo stesso, ne respinge gli svantaggi: pretende di far passare le sue navi per Suez, attraverso il territorio egiziano, e per Akaba, attraverso acque territoriali egiziane, «come tutti gli altri Stati», mentre resta «nemico» dell'Egitto. E il suo concetto di «sicurezza» si dilata, invadendo la sfera della sovranità altrui: la partenza degli inglesi da Suez è vista «con preoccupazione», il diritto degli egiziani ad armarsi e a nazionalizzare il canale è contestato, il blocco è qualcosa che deve essere spezzato con le armi, l'allontanamento dei «caschi blu» dal territorio egiziano è un casus belli; a Tel Aviv si giunge fino a pianificare l'abbattimento dei regimi del Cairo e di Damasco, mano militari. Piani che, come tutti sanno, non restano sulla carta.

E gli arabi? Quanti si sono lasciati ipnotizzare dallo slogan della «distruzione di Israele» leggeranno forse con sorpresa le dichiarazioni egiziane che qui riproduciamo e che documentano come, attraverso gli anni, il Cairo abbia posto in realtà con insistenza, sul piano politico-diplomatico, una rivendicazione ragionevolissima: la soluzione del problema palestinese secondo le risoluzioni dell'ONU. E come le misure prese a Suez e ad Akaba siano state, in questi anni, solo un mezzo di pressione — l'unico disponibile, senza ricorrere alla guerra — per ridurre l'intransigenza sionista.

Una prospettiva di soluzione negoziata esisteva, dunque, ieri, grazie alla «moderazione» della RAU, anche se i clamori della propaganda israeliana hanno impedito al mondo di prenderne atto. Potrebbe tornare ad esistere domani? Non ci sentiremmo di dare una risposta affermativa, fino a quando in Israele non si avvii una «angosciosa revisione».

Ben Gurion: «Possiamo fare a meno della pace»

Noi desideriamo la pace con tutti gli Stati arabi sulla base delle nostre frontiere attuali...

(Intervista di Ben Gurion al «New York Times», 19 marzo 1950)

Le proteste arabe contro il trasferimento della capitale israeliana a Gerusalemme non hanno ragione di essere. Gerusalemme è ridiventata una città ebraica al cento per cento. Essa è la capitale di Israele come lo era tremila anni fa.

(Dichiarazioni di Ben Gurion all'«United Press», 17 agosto 1952)

La proposta siriana di istituire una commissione di cinque potenze che richiami in vita le passate raccomandazioni e imponga la volontà degli arabi a Israele è troppo superficiale perché io stia a tediare l'Assemblea generale con la sua contestazione.

(Dichiarazioni di Eban all'Assemblea generale dell'ONU, 6 ottobre 1954)

D. — Non ritiene lei che una forte campagna diplomatica possa portare direttamente o indirettamente, ad un accordo tra Israele e i suoi vicini?

R. — Il conseguimento dei nostri obbiettivi fondamentali sarebbe senza dubbio facilitato se tra noi e gli arabi esistessero relazioni pacifiche. Ma noi abbiamo percorso molta strada senza avere la pace e possiamo percorrerne altrettanta senza di essa...

D. — Se fosse avanzata tale proposta come un mezzo per giungere alla pace, Israele acconsentirebbe a modifiche degli attuali confini con gli Stati arabi?

R. — Non possiamo accettare nessun mutamento dell'attuale linea di frontiera. Saremmo pronti a considerare piccole rettifiche di frontiera reciprocamente concordate, ma come risultato, non come condizione della pace.

(Intervista di Ben Gurion al «Times», 25 agosto 1955)

Dulles e Eden «esploratori» sfortunati

Quali sono i principali problemi che restano da risolvere nel Medio Oriente? Sono quelli che lasciarono insoluti gli armistizi del 1949, fra Israele e gli arabi. Tre di essi richiedono ancora, in maniera assai evidente, una soluzione. Il primo è rappresentato dalle tragiche condizioni dei novecentomila profughi che un tempo vivevano nel territorio oggi occupato dallo Stato di Israele. Il secondo dalla atmosfera di paura che incombe sia sugli arabi che sugli israeliani. I paesi arabi temono che Israele cerchi con mezzi violenti un'espansione territoriale ai loro danni. Gli israeliani temono che gli arabi riescano gradualmente a raccogliere forze superiori di cui servirsi per ricacciarli fino al mare, e soffrono per le misure economiche prese nei loro confronti. Il terzo è costituito dalla mancanza di confini ben definiti tra Israele e gli Stati arabi limitrofi...

Gli Stati Uniti, in quanto amici sia di Israele che dei paesi arabi... sono giunti ad alcune conclusioni, che, rese note, potrebbero contribuire a nuovi e costruttivi sforzi:

1) Per porre fine alle tristi condizioni dei novecentomila profughi, è necessario che questi individui, sradicati dalla loro terra, siano, attraverso una nuova sistemazione, e nei limiti del possibile di un rimpatrio, messi in condizione di riprendere una vita di dignità e di rispetto verso se stessi... Israele deve indennizzi ai profughi. Un prestito internazionale potrebbe mettere Israele in grado di pagare i dovuti indennizzi... Il presidente Eisenhower è favorevole a che gli Stati Uniti contribuiscano in maniera sostanziale...

2) ...In questa, come in molte altre zone, la sicurezza può essere garantita soltanto da misure collettive che impegnino una forza decisiva per scongiurare l'aggressione...

3) ...Le linee di demarcazione armistiziali che separano Israele dagli Stati arabi non erano destinate sotto alcun aspetto a divenire frontiere permanenti... Gli Stati Uniti sarebbero disposti ad aiutare le parti nella ricerca di una soluzione duratura...

(John F. Dulles al Consiglio per le relazioni estere, 26 agosto 1955)

Le proposte di Dulles presentano molte caratteristiche eminentemente costruttive... Il suo interesse è tutto rivolto alla risistemazione dei profughi nei paesi dove è disponibile terra coltivabile, più che ad un impossibile rimpatrio. Al riguardo dell'indennizzo sorgono molte questioni che esigono una risposta: come si garantirà che il pagamento serva effettivamente a finanziare una risistemazione? Gli Stati arabi devono beneficiare di questa nuova corrente di valuta pregiata mentre infliggono perdite finanziarie a Israele mediante il boicottaggio e il blocco economico?...

(Intervista di Moshe Sharett, all'«United Press», 11 settembre 1955)

...Se si potesse far accettare a Israele e ai Paesi arabi un accordo sui confini, noi — e penso anche gli Stati Uniti, e forse anche altre potenze — saremmo disposti a dare una garanzia formale ad entrambi. Ciò potrebbe determinare finalmente una reale fiducia e sicurezza. I nostri paesi offrirebbero anche aiuti sostanziali — finanziari e di altro genere — per quanto riguarda il tragico problema dei profughi.

Non possiamo compiere anche un passo più avanti? La situazione oggi è che gli arabi basano la loro posizione sulle risoluzioni delle Nazioni Unite del 1947 e di altri anni. Essi hanno dichiarato di essere disposti a discutere su queste basi. Gli israeliani, d'altra parte, si basano sugli accordi di armistizio e sui territori che occupano attualmente. Tra queste due posizioni esiste naturalmente un grande abisso: ma è proprio così grande che nessun negoziato possa superarlo? Non è giusto che le risoluzioni dell'ONU debbano essere ignorate. Ma è giusto affermare che esse possono essere applicate così come sono? Sono convinto che è possibile elaborare un compromesso.

(Discorso di Anthony Eden alla Guildhall, 9 novembre 1955)

E' assurdo pensare che Israele possa rinunciare ad una parte qualsiasi del suo territorio. La dichiarazione di sir Anthony Eden non mi sembra costruttiva o utile alla causa della pace. Noi non rivendichiamo territori altrui, ma non siamo disposti a cedere una zona che attualmente consideriamo nostra... Israele non intende tornare alle frontiere del 1947.

(Dichiarazioni di Sharett a New York, 11 novembre 1955)

Il giorno dell'attacco a El Auja

...Sono disposto ad incontrarmi con il capo del governo egiziano e con qualunque capo di Stato arabo, al più presto, per un accordo reciproco senza condizioni. Il governo di Israele è disposto a concedere un trattato di pace stabile e duraturo e ad intraprendere una collaborazione politica, finanziaria e culturale tra Israele e i suoi vicini per un lungo periodo. Se l'altra parte non è ancora disposta, noi siamo disposti anche ad un accordo limitato che garantisca la piena esecuzione degli accordi armistiziali, l'eliminazione di ogni incidente e atto ostile, la cessazione del boicottaggio e del blocco e l'osservanza della libertà di navigazione.

(Ben Gurion al parlamento, 2 novembre 1955)

Poche ore dopo il discorso di Ben Gurion contenente la proposta di un incontro con me, le forze israeliane hanno lanciato un attacco in grande stile contro di noi a El Auja. Questo attacco dimostra fino a qual punto Ben Gurion era insincero. Sembra che egli voglia costringerci a fare la pace con la forza.

(Dichiarazioni di Nasser, 3 novembre 1955)

Suez, Akaba e il problema palestinese

Se il nemico non risponde agli sforzi che noi compiamo, attraverso i canali internazionali e i negoziati pacifici, togliendo il blocco di Akaba, noi lo forzeremo

(Dichiarazioni di Moshe Sharett, luglio 1955)

La questione dell'uso del canale di Suez da parte delle navi israeliane è per noi legato in modo irrevocabile alla soluzione del problema dei profughi palestinesi.

(Conferenza stampa di Nasser, 30 marzo 1957)

Ogni interferenza nel traffico israeliano a Suez e nel golfo di Akaba costituisce per noi un atto di guerra. Non siamo interessati ai pretesti che il colonnello Nasser può trovare per interferire nella libera navigazione internazionale. Ci aspettiamo che le Nazioni Unite facciano rispettare la decisione del Consiglio di sicurezza del 1951 *(Si tratta della risoluzione che afferma il principio della libera navigazione nel canale* - ndr)

(Dichiarazione del ministro degli esteri israeliano, 26 aprile 1957)

Se Israele accetta tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, noi accetteremo quella del Consiglio di sicurezza del 1951.

Io posso dire che noi siamo pronti ad accettare un comitato o una commissione delle Nazioni Unite per attuare queste risoluzioni sia da parte di Israele che nostra. Ma non sarebbe corretto chiedere soltanto a noi di rispettare la risoluzione del 1951 mentre Israele non rispetta le altre.

(Intervista di Nasser al «New York Times», 9 ottobre 1959)

Nasser: tra «status quo» e guerra totale una terza via più logica

D. — Ritiene lei che un negoziato possa essere utile?

R. — Non mi sembra che un negoziato sia possibile, poiché in primo luogo, l'aggressione israeliana contro le terre e i diritti degli arabi continua, e, in secondo luogo, noi non possiamo aver fiducia nei dirigenti di Israele. Pochi giorni prima che l'Egitto fosse attaccato, nel 1956, il primo ministro Ben Gurion dichiarò in parlamento che voleva incontrarmi per amore di pace. Ma in quel preciso momento, egli era occupato fin sopra i capelli nella preparazione della aggressione tripartita contro il nostro paese.

D. — Significa ciò che vi sono solo due soluzioni: lo *status quo* o la guerra totale?

R. — Vi è una terza soluzione, che è la più vicina alla logica: l'applicazione della Carta e delle risoluzioni dell'ONU.

(Intervista di Nasser alla TV canadese, 3 febbraio 1960)

D. — Un giornale del Cairo ha pubblicato che la soluzione onorevole e completa della questione palestinese risiede nella totale eliminazione di Israele. Esprime questo il sentimento del governo, oppure lei pensa che vi siano altre soluzioni possibili?

R. — Noi crediamo che i diritti del popolo arabo di Palestina debbano essere ripetuti. Più di un milione di arabi sono stati espulsi dal loro paese. Essi devono recuperare le loro terre. Questo è il nostro punto di vista, basato sulla verità e sulla giustizia. Ma bisogna anche chiedersi: qual è il punto di vista di Israele? La risposta è che il governo israeliano respinge questa logica fondata sul diritto e la giustizia. Gli israeliani dicono che non permetteranno ad alcun arabo di rientrare al suo focolare. Quel che è davvero strano è che, d'altra parte, essi fanno appello alla immigrazione ebraica in Palestina. Questo è il loro modo di vedere, contraddittorio e pericoloso.

Da parte nostra, abbiamo dichiarato, alla conferenza di Bandung e in tutte le conferenze, che noi vogliamo l'esecuzione delle risoluzioni dell'ONU. Qual è stato l'atteggiamento del governo israeliano? Esso si è ostinatamente rifiutato di eseguire una qualsiasi di queste risoluzioni.

(Intervista di Nasser alla TV americana, 26 agosto 1961)

D. — Un ritorno dei profughi o un indennizzo dato loro lascerebbe sussistere Israele in mezzo al mondo arabo. Accetterete tale situazione?

R. — Le nazioni afro-asiatiche a Bandung hanno detto che si dichiarerebbero soddisfatte se le risoluzioni fossero applicate. Gli Stati arabi sono d'accordo su questo punto.

(Intervista di Nasser a «Réalités», aprile 1965)

Porte chiuse ai palestinesi porte aperte per milioni di ebrei

Deve essere perfettamente chiaro al mondo intero, compresi gli arabi, che una soluzione è per noi assolutamente inaccettabile: è assolutamente impossibile accogliere i profughi arabi in Israele. Ho detto una volta a Adlai Stevenson: aspettatevi da me parole dure sul problema dei profughi, perché per noi accogliere centomila profughi sarebbe come accogliere una bomba atomica.

(Dichiarazioni di Eshkol, settembre 1966)

Noi pensiamo che ci siano oggi dai dieci agli undici milioni di ebrei nel mondo, fuori di Israele. Uno dei paesi che ha la più larga popolazione ebraica è l'URSS. Siamo certi che se gli ebrei fossero autorizzati a partire di là, immigrerebbero a decine di migliaia... Ci sono circa sette milioni di ebrei nel Nord e nel Sud America, con un incremento naturale di popolazione di almeno 140 000 l'anno. Se noi avessimo solo una parte dell'incremento annuo — diciamo 20.000 o 40.000 — saremmo felicissimi. Il mio sogno è che Israele abbia una popolazione di 4-5 milioni per la fine del secolo.

(Intervista di Eshkol a «U. S. News and World Report», 17 aprile 1967)

NAPOLI

Uniti i sindacati per l'Alfa Sud

Il voto dei sindaci del Nolano

NAPOLI, 22

CGIL, CISL e UIL si sono rese interpreti delle preoccupazioni molto forti a Napoli, circa la realizzazione del progetto Alfa Sud. Le tre organizzazioni hanno concordato un telegramma da inviare alle rispettive segreterie confederali onde esprimere la vivissima preoccupazione dei lavoratori napoletani «per la sostanziale battuta di arresto nell'esame e nella approvazione da parte del CIPE dell'annunciato progetto Alfa Sud». Dal momento che la attuazione dell'iniziativa rappresenta — hanno scritto i tre sindacati — un successo «anche della nostra lotta per lo sviluppo dell'occupazione, riteniamo che l'impegno meridionalistico delle nostre confederazioni debba manifestarsi presso il governo affinché non oltre i prossimi giorni si giunga alla decisione positiva del CIPE».

CGIL, CISL e UIL hanno inoltre inviato una lettera al presidente del Comitato regionale per la programmazione chiedendo precisi interventi per l'occupazione. «Noi riteniamo — hanno scritto i sindacati — che il Comitato debba necessariamente richiedere che si giunga sollecitamente all'approvazione del progetto Alfa Sud e si precisino le questioni connesse ai tempi ed ai modi di attuazione dell'iniziativa, i livelli di occupazione di essa, le iniziative indotte che potranno realizzarsi, i relativi strumenti per determinarne la realizzazione, i livelli di occupazione che potranno prevedersi in queste iniziative».

I sindaci del Nolano (dove, presumibilmente andrà a localizzarsi il grosso stabilimento automobilistico), appositamente convocati dal sindaco di Nola hanno approvato un ordine del giorno nel quale «prendono atto con soddisfazione della decisione delle partecipazioni statali» ma preoccupati per «le pressioni che individuati centri di potere economico pongono in atto per frustare la iniziativa, hanno invitato il governo «a respingere le manovre intese ad ostacolare la realizzazione di questo progetto» ed hanno fatto appello al Presidente della provincia affinché convochi i sindaci, i consiglieri provinciali e i parlamentari per esprimere «un chiaro e fermo voto per la rapida realizzazione dell'Alfa Sud».

Vertenze contrattuali in corso

Progressi per i tessili Nuove lotte dei bancari

Rottura per i pubblici esercizi - Trattative per i lavoratori del commercio e per i petrolieri ENI - Da domenica lo sciopero negli appalti FS

Le trattative per il contratto dei 350 mila tessili sono continuate ieri al ministero del Lavoro in una atmosfera meno tesa. Su alcuni punti della piattaforma rivendicativa si è raggiunto l'accordo, in particolare si è avuta una definizione della parte riguardante la contrattazione del macchinario e la creazione dei comitati paritetici. In serata la discussione proseguiva per la definizione degli aumenti salariali.

BANCARI — I sindacati dei 110 mila bancari si sono riuniti ieri, dopo il fallimento della mediazione ministeriale, per decidere la ripresa dell'azione. Essi hanno deciso un nuovo sciopero generale di 48 ore il 3 e 4 luglio in Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia, Toscana e Lazio; un secondo sciopero il 6 e 7 luglio nelle altre regioni.

APPALTI FF.SS. — Il nuovo sciopero contrattuale di tre giorni dei 20 mila dipendenti degli appalti ferroviari, proclamato dai sindacati per indurre l'associazione delle aziende ad una seria trattativa, si svolgerà dal pomeriggio di domenica al pomeriggio del 28 giugno. La categoria ha già attuato dodici giornate di sciopero. Il vecchio contratto è scaduto nello scorso ottobre. Le responsabilità di questa lotta e dei disagi che essa provocherà agli utenti e alle stesse Ferrovie dello Stato vanno ricercate nell'atteggiamento assurdamente negativo del padronato e anche nella «neutralità» osservata dalle autorità governative nella vertenza.

PUBBLICI ESERCIZI — Le trattative per il contratto dei dipendenti dei pubblici esercizi (caffè, bar, ecc.) sono state interrotte. I padroni hanno respinto tutte le richieste dei sindacati in merito al pagamento per intero della 13ª, alla istituzione della 14ª e alle ferie. I sindacati si sono orientati per un primo sciopero nazionale entro la prima metà di luglio.

COMMERCIO — Proseguono stamane le trattative per i 600 mila del commercio, iniziate ieri. La delegazione padronale ha rinunciato alla pretesa di peggiorare la 14ª e i congedi. Si sta ora discutendo sulle ferie, scatti d'anzianità, apprendistato, poteri delle Commissioni interne.

PETROLIERI E.N.I. — Sono riprese ieri e proseguono oggi le trattative per i 10 mila petrolieri ENI, relative alla riduzione dell'orario di lavoro, alla perequazione operai-impiegati per quanto riguarda gli scatti e l'indennità di anzianità, l'aumento dei minimi tabellari dell'8 per cento, la revisione delle qualifiche e la contrattazione aziendale.

MINATORI — I minatori di tutti i bacini siciliani, effettuano oggi una giornata di sciopero per protestare contro l'immobilismo dell'Ente pubblico regionale di settore che, privato di mezzi, non è in grado di assolvere ai compiti istituzionali. L'EMS deve tra l'altro alle sue maestranze (che sono ormai i due terzi di tutti i minatori siciliani) un semestre di conguagli per gli aumenti salariali in vigore con un accordo aziendale del gennaio scorso; e, inoltre, non può procedere — sempre per mancanza di fondi — all'estromissione di singoli gestori privati delle grandi di zolfare Trabonella e Floristella e della Montedison dai vasti giacimenti di sali potassici di Pasquasia e Corvillo. Lo sciopero è stato indetto unitariamente da CGIL e CISL.

Presenti 400 delegati

Si apre oggi il congresso dell'artigianato

Inizia oggi a Roma, al Teatro Eliseo, il congresso della Conferenza nazionale dell'artigianato. Vi prendono parte circa 400 delegati in rappresentanza di tutte le regioni e di quasi tutte le province italiane, e oltre 300 invitati. E' prevista la presenza di uomini di governo, parlamentari, personalità del mondo sindacale, economico e culturale. Per la CGIL sarà presente il segretario confederale Montagnani.

Il contenuto di questo congresso è sintetizzato dal suo tema centrale «aumentare il potere contrattuale, sviluppare le conquiste sociali, accrescere la capacità economica dell'artigianato con l'azione sindacale autonoma, democratica, unitaria». Si tratta, infatti, di una tematica che tende a sviluppare una linea e una pratica che costituiscono le caratteristiche distintive dell'azione della Confederazione dell'artigianato, che possono così riassumersi: autonomia dell'organizzazione artigiana da forze economiche ad essa estranee, dai partiti e dai governi; elaborazione di una linea di politica economica che, partendo dall'angolo visuale della categoria investe i problemi generali; in questo contesto autonomo, reagendo ad ogni tentazione corporativa, tendenza a stabilire un rapporto corretto con le forze politiche disposte a dare un contributo alla realizzazione della linea sindacale.

Questa linea ha conseguito in questi ultimi anni successi rilevanti sul terreno istituzionale con la partecipazione dell'artigianato agli organismi della programmazione economica e con lo sviluppo degli organismi di autogoverno della categoria; sul terreno delle conquiste economiche e sociali, sul terreno organizzativo con l'espansione della sua organizzazione in tutte le regioni del Paese, che ha seguito la grande affermazione ottenuta dalla Confederazione nelle elezioni per le Casse mutue provinciali artigiane e delle Commissioni provinciali dell'artigianato dello scorso anno.

Un altro grande successo per tutta la categoria è stato l'accoglimento dell'emendamento riguardante il paragrafo dedicato all'artigianato nel programma di sviluppo economico, che ha sancito, in linea di principio, una concezione dell'artigianato come «forza dinamica, autonoma e moderna» riconoscendo alla categoria una funzione specifica ai fini del progresso democratico del Paese, che rispecchia l'orientamento della Confederazione.

L'interesse di questo congresso non si limita così al milione e duecentomila artigiani, ma si allarga a tutto il mondo sindacale, economico e politico.

Compromesso governo - Bastogi

AREZZO: COMMESSE ALLA SACFEM SE NON LICENZIA

Decisione ministeriale

L'agrario deve concordare col mezzadro le trasformazioni

Dopo numerose decisioni prese contro i mezzadri, il ministero dell'Agricoltura ha accolto un ricorso dei lavoratori dando torto al concedente. E' avvenuto nel caso della Società Fiora Agricola Industriale, che ha terre nei comuni di Manciano e Pitigliano (Grosseto) la quale aveva presentato un «piano di trasformazione» completamente fasullo ma che — stante la legislazione vigente, confermata dalla legge del centro-sinistra sui patti agrari — basta a far perdere il posto di lavoro al mezzadro non appena il Ministero abbia accettato la validità del piano proposto. Quanto sia facile ottenere l'approvazione ministeriale è dimostrato dall'operato, alquanto grave, dell'Ispettorato compartimentale della Toscana che approvò un piano che altro non era che una cartaccia raffazzonata da incompetenti. Nell'accogliere il ricorso presentato dal mezzadro Luciano Lotti, infatti, il Ministero ha potuto accertare che il piano: 1) non era stato concordato con il mezzadro come prevede la legge 756; 2) l'Ispettorato compartimentale aveva approvato illegalmente il piano, abusando dei suoi poteri, fissando in tre anni il tempo di attuazione dalla «ottenuta libertà dal fondo»: cioè sanciva lo sfratto del mezzadro senza averne alcun potere; 3) il bestiame previsto nel piano padronale è superiore a quello che è possibile alimentare con le coltivazioni previste; 4) il piano non prevede opere indispensabili come un serbatoio d'acqua, la strada aziendale, silos, concimaia e nemmeno ricoveri per il bestiame; 5) i calcoli erano del tutto sballati: rifatti al Ministero hanno portato alla riduzione da 18 a 5 milioni la produzione ottenibile dal podere del ricorrente: 6) il reddito del mezzadro era stato artificiosamente «montato» portandolo dalle 366 606 lire effettive a 1 milione e 218 mila lire.

Il concedente, naturalmente, si è affrettato a correggere i calcoli ma il ricorso è stato accolto e il piano annullato. Ciò mostra che l'azione, individuale e collettiva, può consentire al mezzadro non solo di respingere le disdette ma anche di imporre un tipo di trasformazioni che aumentino il reddito del lavoratore e ne confermino la stabilità sul fondo.

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 22.

La lotta dei lavoratori e dell'intera città per salvare la SACFEM dalla smobilitazione ha aperto la strada ad un primo importante risultato. Se ne ebbe notizia ufficiale ieri sera, quando in Consiglio comunale il sindaco ha reso note alcune comunicazioni dei ministri Pieraccini e Scalfaro. Al gruppo Bastogi — proprietario — previo ritiro dei licenziamenti, il governo ha assicurato: 1) l'assegnazione suppletiva di commesse di lavoro per riparazioni ferroviarie, corrispondenti a 60.000 ore (un anno di lavoro); 2) lo studio, da svolgersi fra la SACFEM e le istanze indicate dal governo, sull'ammodernamento e la ristrutturazione dell'azienda, avendo a base il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. Si tratta di un compromesso per molti aspetti provvisorio, mentre la soluzione generale del problema verrebbe poi affrontata con ulteriori trattative per definire il trasferimento e l'ammodernamento della azienda.

E' vero che lo sviluppo della azienda, da attuarsi sulla base delle esigenze dell'economia cittadina e nazionale, rimane ancora da definire e la battaglia per la salvaguardia del fondamentale settore delle costruzioni ferroviarie è ancora da vincere. Ma è altrettanto vero che il ventilato accordo, imponendo alla società di ritirare un piano di smobilitazione, riapre su basi nuove sindacali e politiche, la partita sull'assetto del settore e sulla preminenza dei mezzi pubblici, e in particolare delle FF.SS. Parato il colpo della holding Bastogi e portato il governo a considerare le richieste dei lavoratori e della città, sono ora accresciute le possibilità di affermazione di una linea diversa da quella tracciata dal piano quinquennale per il settore trasporti.

Per i ministri Pieraccini e Scalfaro, l'accordo su quei punti sembra scontato. Tuttavia la Bastogi sta ancora giocando al rialzo. A quanto si sa, non le basterebbero più commesse di lavoro a condizioni vantaggiose e redditizie; la Bastogi vorrebbe ora porre al Consiglio comunale condizioni assurde e inaccettabili circa le aree che dovrebbero essere lasciate libere dall'attuale stabilimento. Il Consiglio comunale, ieri sera, ha riconfermato quello che due anni fa venne detto in sede di approvazione del Piano regolatore generale: disponibilità a esaminare la destinazione delle aree coperte dal vecchio stabilimento, ma con l'impegno di trasferire gli impianti in località Pescaiola e di conservare l'attuale livello di occupazione.

L'atteggiamento della Bastogi fa sì che i lavoratori rimangano vigilanti nell'occupazione della fabbrica, in attesa di conoscere le determinazioni definitive della holding.

f. g.

Terre comunali occupate a Riola Sarda

CAGLIARI, 22.

A Riola Sarda braccianti e contadini hanno occupato le terre comunali di Sa' Paule Manna. Gli amministratori comunali democristiani, infatti, preferiscono affidare le terre a un capitalista piuttosto che alla cooperativa di lavoratori che già aveva in gestione le terre comunali prima della bonifica. Finita la bonifica, gli amministratori comunali hanno indetto un'asta, a cui la cooperativa ha concorso, ma senza ottenere la preferenza nell'assegnazione che è andata invece a una società industriale. Nei giorni scorsi, pressato dalla popolazione, l'assessore regionale agli Enti locali aveva promesso di bloccare il contratto, ma non lo ha fatto; ieri anzi la ditta aggiudicataria ha mandato un trattore sulle terre comunali per dimostrare in modo provocatorio che per i lavoratori non c'era più nulla da fare. C'è stata una sollevazione generale. La popolazione si è riversata sui fondi, ha impedito al trattore di andare al lavoro ed è stata decisa l'occupazione dei fondi e l'inizio dei lavori. Gli amministratori comunali democristiani non hanno saputo fare altro, per ora, che chiamare i carabinieri che sono piombati sul posto in forze al comando di un capitano.

cambi

Dollaro U.S.A.	623,00
Dollaro canadese	575,20
Franco svizzero	144,55
Sterlina britannica	1741,50
Corona danese	90,10
Corona norvegese	87,05
Corona svedese	121,12
Fiorino olandese	173,15
Franco belga	12,41
Franco francese n.	127,15

telegrafiche

Concentrazioni; Centrale più SIFIR

Secondo l'Agenzia economica finanziaria la Centrale sta per deliberare l'assorbimento della SIFIR - Società romana finanziaria. Il cambio sarà di quindici azioni SIFIR contro due Centrale. Il risultato darà una finanziaria con 77 miliardi e 500 milioni di capitale nominale e 80 miliardi di riserve.

Auto: accordo Volkswagen - Ungheria

Un accordo per l'importo di 40 milioni di marchi fra la Volkswagen e gli enti economici ungheresi è stato annunciato ieri dalla ditta tedesca. In base all'accordo la fabbrica tedesca importerà dall'Ungheria alcune parti da montare sulle auto e l'Ungheria istituirà stazioni di servizio Volkswagen.

Finanziamenti: Shell, BPD, Stanic

L'Istituto mobiliare italiano ha concesso i seguenti mutui: 17 miliardi e mezzo alla Shell, 2 miliardi e 745 milioni alla Stanic (Esso-ANIC); l'ISVEIMER ha a sua volta concesso un mutuo di 800 milioni alla Calci e cementi di Segni, del gruppo BPD; l'IMI - sezione credito navale - ha accordato un mutuo di 2.2 miliardi alla Traghetti Sardi, del gruppo SES.

Capitali: decisi nuovi aumenti

Nuovi aumenti di capitale sono stati decisi da alcune società. La Società autostrade ligure-toscana accrescerà il capitale sociale da un miliardo e mezzo a due miliardi; il Consorzio manufatti GIM lo accrescerà da 750 a 900 milioni; l'Editrice mediterranea, proprietaria della *Gazzetta del Mezzogiorno*, da 193 a 600 milioni.

Idrocarburi: permessi di ricerca

Sono stati concessi permessi di ricerca petrolifera alla Pure Adriatica per 48 mila ettari fra Ancona, Pesaro e Perugia; 42 permessi di coltivazione sono inoltre già stati dati all'AGIP, per 63 mila ettari in varie zone, e 7 alla SNIA per 11 mila ettari (la SNIA ha ceduto qualche permesso all'ENI, rispetto al 1966).

Emigrazione

Un problema da affrontare subito

Il diritto di voto dei lavoratori emigrati

Le vicende cui è andata incontro la legge sulle facilitazioni di viaggio per gli elettori siciliani in occasione delle elezioni dell'11 giugno, hanno riproposto il problema del diritto degli emigrati di partecipare alle consultazioni elettorali amministrative, regionali e politiche che si svolgono periodicamente e che, nel complesso, concorrono a determinare gli indirizzi della politica nazionale e l'assetto politico stesso del Paese.

Com'è noto la legge — che estendeva le facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche alle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana — approvata dalla Camera, modificata dal Senato e riapprovata definitivamente dalla Camera l'11 maggio, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 27 maggio, cioè a quattordici giorni dalle elezioni. I ministeri dei Trasporti e degli Esteri, dal canto loro, hanno cominciato ad emanare le disposizioni per l'applicazione della legge ai vari compartimenti ferroviari e alle ambasciate e queste, a loro volta, ai consolati a partire dal 29. D'altra parte, nessuna azione particolare è stata svolta, dai ministeri interessati, per far conoscere agli elettori, e specialmente agli emigrati all'estero, quali erano le facilitazioni di viaggio su cui potevano contare. Tutto ciò spiega perchè la grande maggioranza dei lavoratori siciliani emigrati nel Nord e nei Paesi europei o non è stata informata affatto o, comunque, ha appreso con grande ritardo, a pochissimi giorni dal voto quali facilitazioni di viaggio erano state concesse per le elezioni dell'11 giugno. Ed è noto che gli emigrati non possono prendere la decisione di mettersi in viaggio per recarsi a votare improvvisamente, senza disporre neppure del tempo necessario, fra l'altro, per ottenere il permesso dal lavoro (cosa, del resto, tutt'altro che facile).

Appare evidente, a questo punto, l'urgenza di definire in una legge organica e una volta per sempre quali debbono essere le facilitazioni di viaggio da concedere agli elettori in occasione delle diverse consultazioni elettorali amministrative, regionali e politiche, se si vuole favorire l'esercizio del diritto di voto — considerato dalla Costituzione «dovere civico» — dei lavoratori emigrati. Diversamente, se per ogni consultazione elettorale si deve provvedere, da parte del Parlamento, all'approvazione di una apposita «leggina», si rischia, oltretutto, di prendere in giro gli elettori e in particolare gli emigrati, approvando leggi che resteranno in grande parte lettera morta.

Risale al luglio del 1963 la presentazione, da parte dei deputati comunisti (primo firmatario l'on. Speciale) di una proposta di legge nella quale si prevede: 1) la concessione del viaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato agli emigrati all'estero e all'interno sia per le elezioni politiche per quelle amministrative e regionali; 2) la concessione di una indennità a titolo di contributo spese per gli emigrati all'estero, tenendo conto non solo delle spese di viaggio sostenute per raggiungere la frontiera, ma anche della perdita delle giornate di lavoro. Ma questa proposta di legge è stata insabbiata dalla DC e dalla promessa (non mantenuta) del ministro dei Trasporti, on. Scalfaro, di presentare lui un progetto di legge organico per regolare definitivamente la materia.

Sono passati quattro anni, ci si avvia alla fine della legislatura ed è dunque tempo di muoversi, di chiarire almeno le posizioni che assumeranno i vari gruppi di fronte al problema di favorire o meno l'esercizio del diritto di voto da parte dei lavoratori emigrati. Non vi è difatti altra via, al di fuori di quella di assicurare il viaggio gratuito e una indennità per le spese per la perdita delle giornate lavorative, che può consentire agli emigrati di usufruire — sia pure con sacrifici sempre maggiori dei lavoratori occupati in patria — del loro diritto-dovere di elettori. La possibilità che da qualche parte è stata ventilata di «fare votare gli emigrati all'estero» è assolutamente al di fuori della realtà politica e sociale italiana, urta contro il dettato costituzionale per il quale il voto deve essere «personale ed uguale, libero e segreto» e — considerando che vivono all'estero oltre 6 milioni di cittadini italiani — aprirebbe la strada ad una profonda e inammissibile alterazione del corpo elettorale nazionale e ai più colossali e grossolani brogli elettorali. (*a.f.*)

Una «lettera aperta» delle Associazioni italiane di Zurigo sull'«imposta alla fonte»

Il Comitato cittadino di Zurigo di consultazione fra le Associazioni italiane ha diretto alla Commissione mista italo-svizzera una «lettera aperta» nella quale, tra l'altro, si dice:

«Circola insistentemente negli ambienti degli emigrati italiani la voce che nei primi giorni del prossimo mese di luglio codesta Commissione si riunirà per discutere il problema della tassa cosiddetta "alla fonte". Questa, da quando è stata applicata nel Cantone di Zurigo (10 gennaio '67), ha provocato tra l'emigrazione italiana e tra le stesse Autorità italiane un vivo interesse tra i lavoratori, per la netta sensazione che la "Quellensteuer" costituisca una violazione del principio di parità di trattamento tra lavoratori emigrati e lavoratori svizzeri, e, tra le Autorità italiane, perchè, dopo la decisione del Consiglio cantonale di Zurigo, sembra che tutta la Confederazione elvetica stia ora per avviarsi alla applicazione di tale sistema in tutti i rimanenti Cantoni.

«Mentre non poniamo in dubbio il più vivo desiderio delle due parti della Commissione Mista di trovare, per questo come per altri problemi, una soluzione rispondente ai più equi principi di giustizia sociale, ci preoccupa la tendenza delle autorità italo svizzere di cercare tali soluzioni senza tenere in nessun conto la esperienza direttamente compiuta dai lavoratori italiani e dalle loro Associazioni.

«In altre parole, ci sembra chiaro che una soluzione del problema fiscale dei lavoratori emigrati raggiunta tenendo conto solamente degli aspetti giuridici e formali e in poco o nessun conto il contenuto sociale ed umano, lascerebbe aperta la questione e rischierebbe di provocare oltre a malcontento dei lavoratori, colpiti dal nuovo trattamento fiscale, moti irrazionali e passionali che potrebbero a lungo andare, nuocere all'armonia dei rapporti tra la comunità emigrata ed il Paese ospitante».

Sulla «priorità» del collocamento nella C.E.E.

L'unità e la lotta per la parità di trattamento

Siamo stati sempre del parere che il personale diplomatico presso le nostre Ambasciate e i nostri Consolati debba fornire ai legittimi rappresentanti sindacali la assistenza necessaria per poter tutelare meglio il nostro lavoro all'estero, ma che non può affatto sostituirsi ad essi: quando l'ha fatto, ha tradito — in buona o in cattiva fede — gli interessi dei nostri lavoratori.

Potremmo portare mille esempi, ma per ragioni di spazio ci soffermiamo soltanto sull'ultima questione — per altro controversa, fra i Paesi della C.E.E. —: la «priorità» del collocamento della manodopera comunitaria, per la quale ha spezzato ultimamente una lancia anche il ministro del Lavoro Bosco.

Tale «priorità» mentre non serve ad eliminare o anche solo a limitare l'immigrazione nei Paesi-membri di lavoratori provenienti da Paesi-terzi, lascia costoro in una posizione d'inferiorità, per cui essendo meno protetti, finiscono con l'essere i meno costosi e per questo stesso i più ricercati dalle imprese: si ottiene così, in realtà, proprio l'effetto contrario di quello desiderato.

Ciò è confermato dai fatti: i lavoratori di Paesi-membri occupati dal mercato comunitario, sono passati da 155 mila nel 1958 a 268 mila nel 1965, mentre i lavoratori provenienti da Paesi-terzi, dagli 84 mila del 1958, sono saliti ai 548 mila del 1965. Altra conferma ci viene dai dati dei licenziamenti verificatisi in Germania in seguito alla congiuntura sfavorevole dell'inverno 1966-1967: gli italiani — appartenenti alla Comunità — hanno visto ridursi i loro effettivi del 30,3 per cento, mentre gli spagnoli subivano una riduzione del 20,7 per cento, i turchi del 15,5, i greci dell'11,7 e i portoghesi del 9,7 per cento. Tale risultato è dovuto proprio al criterio della «priorità», che creando delle discriminazioni fra i lavoratori, porta a preferire sul mercato — regolato dalla convenienza economica e per nulla vincolato dalle norme comunitarie — il lavoratore meno protetto.

L'interesse del padronato è quello di avere la classe operaia divisa, ed ogni «priorità», nel collocamento o nel trattamento, crea di fatto, tra i lavoratori divisioni e contrapposizioni. L'interesse superiore della classe operaia e invece quello di rafforzare il proprio potere contrattuale nei confronti del padronato e ciò essa può ottenere solo mantenendosi unita: pertanto, essa è contro qualsiasi «priorità».

Solo attraverso l'unità e lottando contro qualsiasi forma discriminatrice, la classe operaia emigrata potrà ottenere l'effettiva parità di trattamento in ogni aspetto del rapporto di lavoro, a carico del profitto capitalistico e non a danno di un altro lavoratore, anche se proveniente da un Paese che non appartiene alla C.E.E.

E' un profondo errore pensare di risolvere il grave problema della nostra disoccupazione, non già con una diversa politica economico-sociale, ma attraverso delle clausole «prioritarie» nei rapporti comunitari: clausole per altro non applicabili, come ci conferma la stessa realtà. Ritornando a quanto dicevamo all'inizio sul ruolo insostituibile del sindacato, torremmo, pertanto, rispondere ai burocrati dei nostri Ministeri che si battono per l'introduzione di clausole «prioritarie», proprio con l'ammonimento del grande pittore greco: «ne sutor ultra crepidam», ciabattino, non giudicare delle cose che non conosci!» (p.c.)

I minatori minacciati di licenziamento in Belgio

La situazione nei centri carboniferi della Ruhr e del Belgio sta assumendo aspetti sempre più critici e coinvolge direttamente la sorte di migliaia di minatori, in gran parte italiani. Infatti in Belgio 19.000 minatori sono minacciati di licenziamento nel prossimo biennio 1968 - 1969.

Questa prospettiva, che il Direttorio carbonifero belga avanza con la scusa di perseguire il risanamento finale dell'industria del carbone richiedendo la chiusura di 11 tra i più importanti pozzi del Belgio viene accolta con ansietà dai minatori in generale e in particolare da quelli direttamente interessati. Perchè se in questo settore, come in quello metallurgico, una delle lotte sindacali consiste nella salvaguardia dell'impiego e della professione e per un conveniente reimpiego o pensionamento anticipato degli anziani e degli invalidi, questa lotta vien resa più difficile dalle caratteristiche stesse del lavoro dei minatori con i gravissimi inconvenienti delle malattie tipiche dei minatori e la mancanza di qualifica professionale.

Il Direttorio carbonifero ha proposto il seguente programma di chiusure per il 1968 - 1969:

Per l'anno 1968: pozzo Sainte Marguerite (Centro), chiusura l'1 ottobre 1968; pozzo Nord de Gilly (Charleroi), chiusura l'1 marzo 1968; pozzo Bonne Espérance (Charleroi), chiusura nel 1968 ad una data non ancora precisata; pozzo Belle Vue Hasard (Liegi), sussidiato fino all'1 febbraio 1968; pozzo Patience et Beaujonc (Liegi), sussidiato fino all'1 ottobre 1968, pozzo K.S. Limburg - Meuse (Campina) che licenzierà ancora 1 900 minatori ad una data non ancora precisata.

Questo programma comporta quindi oltre 11 mila licenziamenti nel 1968 e 8 mila nel 1969. E' vero che esiste l'«accordo di Zwartberg», che dovrebbe garantire un effettivo reimpiego dei minatori prima della chiusura di un pozzo minerario: ma vi è anche da dire che esso è molto astratto.

Tale accordo era stato preso dopo i violenti scioperi e manifestazioni dell'inizio del 1966, durante i quali due minatori erano stati uccisi dalla polizia mentre protestavano contro la chiusura dei pozzi del Limburgo che erano i più ricchi, i più moderni del Belgio intero. In quel momento le organizzazioni sindacali avevano ottenuto l'assicurazione che le miniere non sarebbero state chiuse prima che tutti i lavoratori fossero stati «riclassati» in altre industrie della regione. Questo vale anche per le altre regioni del Belgio, quindi tale principio di subordinare la chiusura al riclassamento va certo sostenuto perchè anche se non corrisponde ancora all'idea di veder creare un posto nuovo per ogni posto di lavoro perso, esso va comunque in questa direzione. (*m.l.*)

La Puglia nel pieno della battaglia per nuovi sistemi di collocamento e previdenza

Al mattino sulla piazza del paese si decide la paga del bracciante

Tre lavoratori di S. Ferdinando (Foggia) descrivono le loro condizioni di vita: salario poco e insicuro, ricatto padronale continuo

Nostro servizio

SAN FERDINANDO, 22

In provincia di Foggia i braccianti, i salariati fissi, i compartecipanti hanno deciso l'agitazione a tempo indeterminato. In questi giorni la lotta dei lavoratori agricoli, che investe la maggior parte dei comuni del Basso e dell'Alto Tavoliere, si articola su due fronti: rinnovo dei contratti provinciali, problema degli elenchi anagrafici per il diritto alla previdenza. In queste giornate di agitazioni, di manifestazioni, ci siamo portati a San Ferdinando di Puglia, a 51 chilometri dal capoluogo, uno dei maggiori centri bracciantili della provincia. In piazza Umberto I, dove ha luogo il mercato per l'ingaggio del bracciante, i lavoratori agricoli a gruppi di 6-10 persone discutono sull'andamento della stagione, sulle cause della lotta in corso, i problemi più urgenti da risolvere.

E' una serata fresca, senza vento. Fra pochi minuti il compagno Giuseppe Iannone, segretario provinciale della Federbraccianti pronuncerà un discorso sui temi rivendicativi dell'agitazione della categoria. In attesa del comizio ci avviciniamo ad un gruppo di braccianti per conoscere i motivi più particolari che rendono così aspra la lotta.

Giuseppe Boraccino, 45 enne, padre di tre figli, ci dichiara: «Stiamo conducendo una lotta per migliorare soprattutto le nostre condizioni di civiltà. Bisogna smetterla col "trattamento umano", è una vergogna. Pensate un po', dobbiamo alzarci alle tre del mattino per vedere se riusciamo a trovare un ingaggio, il cui prezzo è quasi sempre inferiore alla tariffa sindacale».

«Come si può vivere con duemila lire al giorno? — prosegue Boraccino — quando la famiglia richiede molto, ma molto di più? La nostra è una vita dura, difficile, che si ferma solo quando non troviamo lavoro. In media riesco a lavorare due-tre giornate la settimana, mentre per mantenere la casa occorrono non 365 giornate l'anno, ma 366! Ho partecipato allo sciopero perchè convinto che se non si lotta le cose andranno sempre peggio».

Simone Binetti, ha due figli, trent'anni, aspetto forte, parla con sicurezza. «Il salario — afferma — lo devi trattare giorno per giorno. Il padrone, quando la stagione si avvia alla sua conclusione, ti ricatta continuamente, allora bisogna prendere o lasciare. Il più delle volte siamo costretti a cedere anche al disotto delle duemila lire giornaliere. Viviamo male, malissimo, perchè oltre all'ingaggio di piazza per noi non c'è più lavoro. La mia casa è senz'acqua e senza fogna. Quando la sera in piazza non troviamo la giornata, siamo costretti a ripresentarci sul "mercato" nelle primissime ore dell'alba con grave danno per la nostra salute. D'inverno poi la cosa è più drammatica. Non parliamo poi dell'assistenza, che è scarsa, insufficiente, misera direi. Guai a chi si ammala. Il medico a volte non può segnare una medicina perchè la Mutua non la prescrive. Siamo veramente dei truffati».

Anche Giamberardino Cicolella, 29 enne, sposato con prole, ci presenta un quadro personale e familiare difficile. La sua è la identica storia di miseria e miseria di lavoratori della terra, che lottano continuamente per la propria esistenza e per l'esistenza della propria famiglia. «Cosa posso dire — esclama alle nostre domande — i miei compagni hanno già detto tutto. Viviamo male. Al danno ora ci sarà anche la beffa: il problema degli elenchi anagrafici che danno diritto alla previdenza è serio, molto importante. Non ci possono cancellare dagli elenchi così, su due piedi. La lotta giornaliera, è la vera nostra "giornata" giornaliera, la più sicura».

Ogni commento è superfluo. Tocca al governo, a tutte le forze politiche democratiche, trarre da questa realtà le debite conclusioni costringendo il padronato a cambiare rotta con nuove leggi sul collocamento, sui contributi e le prestazioni previdenziali.

Roberto Consiglio

Paralizzata l'Artigiancassa dalla mancanza di fondi

Un esempio di come il governo intende «aiutare» le piccole imprese nella loro attività produttiva è fornito da quanto accade alla «Cassa per il Credito alle imprese artigiane». I compagni deputati Lenti e Raffaelli in proposito hanno presentato una interrogazione ai ministri dell'Industria e Commercio e del Tesoro sullo «stato di inadempienza ai suoi compiti istituzionali della «Cassa», paralizzata nella sua funzione di erogare prestiti di finanziamento agevolato a medio termine ad imprese artigiane che affrontano processi di ammodernamento, di ampiamento, di nuovi impianti, a causa dell'esaurimento del fondo contributo interessi di cui alla legge 25-7-52 n. 949. Gli interroganti dopo aver ricordato che giacciono inevase domande di finanziamenti per circa 20 miliardi sollecitano «interventi urgenti per il rifinanziamento del fondo», ad evitare la paralisi totale dell'Artigiancassa.

Continua la fase espansiva

Congiuntura positiva, ritmo produttivo sostenuto: questi i risultati della più recente indagine ISCO. Viene aggiunto che «la positiva intonazione della domanda interna ha bilanciato l'affievolirsi della domanda estera, per cui la fase espansiva in atto ha potuto segnare ulteriori progressi». Gli indici produttivi segnalano un aumento dell'undici per cento rispetto al primo quadrimestre del '66.

Il Belgio aumenta il prezzo della benzina

BRUXELLES, 22.

Il prezzo della benzina è stato aumentato oggi dalla maggior parte delle società petrolifere operanti in Belgio, «in conseguenza — afferma un comunicato — della chiusura del canale di Suez».

Il prezzo della «super» è salito da 8,62 a 8,75 franchi belgi al litro e quello della «normale» da franchi 8,12 a 8,25.

La clamorosa incriminazione di tanti notabili che trafficavano insieme a Bazan

Piccoli piomba in Sicilia per lo scandalo marca DC

Emilio Colombo

Salvatore Lagumina

Salvo Lima elude «politicamente» l'invito a dimettersi - La posizione di Lagumina sostenuta dal ministro Colombo - Concitate consultazioni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Aria di tempesta nella DC — non solo a Palermo ma anche, se non soprattutto, a Roma — per l'allargarsi dello scandalo del Banco di Sicilia e per il conseguente, pauroso ingigantirsi delle responsabilità dirette che nell'affare hanno buona parte dei massimi dirigenti regionali del partito: dal segretario amministrativo, Lagumina, al vice segretario politico, Lima, dal presidente dell'amministrazione provinciale di Messina, Ardizzone, agli ex presidenti delle Province di Palermo e di Messina, Reina e Piccione, tutti travolti ieri dalla nuova ondata di incriminazioni per peculato.

La situazione è allarmante, i contraccolpi non ancora tutti valutabili, l'inchiesta penale aperta tuttora a sviluppi assolutamente imprevedibili e in ogni caso tutt'altro che confortanti per il partito democristiano.

Si tenta affannosamente di correre in qualche modo ai ripari (dopo aver ringraziato il padreterno — e solo lui? — che la pioggia di mandati di comparizione sia giunta solo ad elezioni avvenute); si cercano capri espiatori, per impedire un processo a tutto il gruppo dirigente dc di Sicilia già nei guai con l'antimafia, con gli scandali edilizi.

Ma le cose sono molto intricate, troppo perchè basti buttare a mare i più esposti per mettere ogni cosa a tacere. E valgano a dimostrarlo le indiscrezioni trapelate stasera su una serie di ansiosi e sempre più concitati contatti intercorsi tra la segreteria nazionale della DC e lo stato maggiore siciliano del partito appena si è avuta notizia del nuovo corso impresso dal Sostituto procuratore La Barbera e dal giudice istruttore Mazzeo all'inchiesta in corso.

Per prima cosa, già ieri sera, era partita da Roma una pressante sollecitazione: che Lima — accusato dai magistrati di essersi intascato dieci milioni di stipendi dal Banco che non avrebbe dovuto percepire in quanto fuori ruolo — si dimettesse da ogni incarico di partito. Lima — che nel frattempo, proprio stamane, s'è buscato un'altra incriminazione, stavolta per omissione di atti di ufficio, per una vicenda relativa alla turbinosa epoca in cui fu sindaco di Palermo — ha risposto picche, facendo presenti, a quanto sembra, due argomentazioni.

La prima: se mi dimetto io da vice segretario politico, deve dimettersi anche Lagumina da segretario amministrativo: ma questo gesto darebbe spago a quanti — e sono proprio tanti, ormai — mettono in relazione le funzioni politico-finanziarie tanto disinvoltamente svolte da Lagumina con le colossali aperture di credito (quasi un miliardo, ad essere ottimisti) concesse dal Banco alle amministrazioni centrali e periferiche della DC. La seconda: se mi dimetto io, la DC si metterà la zappa sui piedi dando automaticamente una patente di verità all'autodifesa di Bazan che, dal carcere, ha denunziato le pressioni politiche del rappresentante della Banca d'Italia Baldinucci (ora anche lui incriminato) esercitate su di lui, quand'era presidente del Banco, perchè non si opponesse al pagamento indebito degli stipendi non dovuti.

Le argomentazioni di Lima hanno avuto il magico potere di dissuadere i dirigenti nazionali della DC dal muovere troppo le acque. Ma l'onda continua a salire lo stesso, e con tale ampiezza e velocità da minacciare dappresso notabili dc di ben altro calibro che non di Lima e di Lagumina.

A quest'ultimo, per esempio, nessuno da piazza Beethoven, s'è azzardato a far pervenire l'ombra di un suggerimento a dimettersi dall'altissima carica che riveste al Banco. Chi (e perchè) potrebbe farlo se Lagumina, il 17 novembre dell'anno scorso (quando cioè erano già largamente note molte sue imprese, e non tutte sono state ancora vagliate dal magistrato) ottenne la riconferma a consigliere del Banco come rappresentante del governo nazionale di centro sinistra con quel bel decreto nominativo che reca la firma del ministro del tesoro Colombo, e che gli aprì le porte della vice presidenza dell'istituto?

Colombo sapeva, eppure Lagumina diventò vice presidente e, quel che è ormai francamente inammissibile, lo è ancor oggi, malgrado la pesante incriminazione di concorso in peculato.

Insomma, la tempesta è grossa, e le previsioni molto allarmanti per la DC i cui dirigenti credevano invece che il pericolo fosse passato con l'arresto di Bazan.

Delle forti preoccupazioni che si nutrono a Roma per lo scandalo, è del resto significativa testimonianza una missione in Sicilia del vice segretario nazionale della DC Piccoli, che invano s'è cercato di mantenere segreta. Piccoli è andato stamane a Catania per incontrarsi con il vice presidente uscente della Regione, Coniglio; e si vocifera insistentemente, stasera, che domani Piccoli giungerà a Palermo per un vertice di partito che, se è sempre age vole giustificare come un incontro post-elettorale per tentare di curare la ferita dei 45.000 voti perduti l'11 giugno, in realtà dovrebbe portare alla definizione di una linea di difesa omogenea e accettabile da parte di tutti i maggiorenti dc.

Un'ultima notizia: con la nuova ondata di incriminazioni, a Bazan è toccato un secondo mandato di cattura, per il peculato a favore di Lima.

Giorgio Frasca Polara

Spaventose condizioni igieniche a Cabras

E' L'AMBIENTE CHE UCCIDE I LATTANTI

La denuncia del medico provinciale dopo i numerosi, recenti casi mortali

CAGLIARI, 22.

I piccoli di Cabras, deceduti per una strana forma di tossicosi, sono morti in seguito alle pessime condizioni igienico-sanitarie nelle quali vive il paese, un piccolo centro vicino a Oristano. Lo ha dichiarato il medico provinciale prof. Pintus stamane in una riunione con i responsabili del settore della provincia: «*Si è propensi a credere* — ha detto testualmente il prof. Pintus — *che il morbo sia dovuto alle condizioni igienico-sanitarie nelle quali vivono i bambini*». Nella stessa riunione, durante la quale si sono esaminati i risultati della indagine sanitaria per le cause che hanno provocato i decessi e il ricovero di altri bambini, il medico provinciale ha affermato che non esiste alcun motivo di allarme per la popolazione della zona. E' stato accertato infatti, dopo le analisi del caso, che l'acqua distribuita a Cabras non è inquinata e che anche il latte — che era considerato inizialmente la causa della intossicazione non è infetto. Ma il preoccupante morbo per il quale sono morti due neonati qualche mese fa ed altri quattro sono deceduti nei primi di giugno, come ha detto lo stesso medico, e altri undici bimbi sono stati ricoverati all'ospedale della Madonna del Rimedio di Oristano, con gravi sintomi di diarrea, vomito, forti dolori addominali è determinato dall'ambiente, dalla sporcizia, dalla miseria nella quale crescono e vivono gli abitanti di Cabras.

Proprio per questo il prof. Pintus ha invitato la popolazione a controllare rigorosamente cibi e bevande somministrate ai bambini. Ma gli esami e le analisi continuano: nella stessa giornata il gruppo di medici che aveva partecipato alla riunione si è recata all'ospedale di Oristano per visitare i piccoli ricoverati e controllarne le condizioni.

L'istituto USA per pervertiti

TRENTAMILA L'ORA PER FARSI FRUSTARE

NEW YORK, 22.

"Madama Frusta" non era presente alla ripresa del processo, interrotto alcuni giorni fa perchè Monique era caduta dalle scale e si era infortunata. Ma il giudice, evidentemente poco convinto della gravità dell'incidente, ha dichiarato che non avrebbe consentito oltre all'imputata di prendersi gioco della Corte e ha deciso che una cospicua parte dei 10 000 dollari versati dalla donna come cauzione vengano incamerati dallo Stato. D'un sol colpo Monique ha perso 7.500 dollari, pari a 4 milioni e mezzo di lire.

Di soldi si è parlato ancora durante l'udienza, quando l'agente Arthur Magnusson è stato chiamato nuovamente a deporre. Magnusson, come si ricorderà, è l'uomo che, spacciandosi per cliente, consentì alla polizia di cogliere la donna in flagrante mentre, nuda, si accingeva a fustigarlo. Egli ha rivelato, sulla scorta di un taccuino in cui Monique aveva scrupolosamente raccolto fotografie, nomi, indirizzi e prezzi dei suoi clienti, che la tariffa minima per le "sedute" di "Madama Frusta" era di 50 dollari all'ora, sulle trentamila lire cioè.

Dall'eccezionale documento, la cui scoperta metterà in agitazione più di una persona, si è appreso anche che l'attività della diabolica Monique varcava i confini del suo paese e abbracciava mezzo mondo: tra i suoi clienti figurano persone — tutte facoltose e in vista — che vivono abitualmente in India, Cile, Argentina, in diversi paesi d'Europa e dell'Asia.

Sono stati poi letti alcuni passi di lettere in cui i clienti manifestavano a Monique tutta la loro infinita gratitudine per averli frustati «con tanta violenza e tanta grazia».

Bruciano 5 braccianti nel capannone in fiamme

MELUN, 22

Cinque braccianti agricoli sono morti e altri cinque sono rimasti gravemente ustionati nell'incendio di un capannone, pieno di paglia, nei pressi di Cuor Cuoronnes, nel dipartimento della Senna. Il fuoco ha distrutto in breve tempo la costruzione nella quale dormivano una cinquantina di braccianti agricoli, giunti nella regione per la raccolta dei piselli.

Pare che l'incendio si sia sprigionato per l'imprudenza di uno degli uomini, il quale, svegliatosi nel corso della notte, ha acceso un fiammifero per fumare, lasciandolo poi cadere sulla paglia.

Muoiono tre nell'auto che tampona un autotreno

PARMA, 22.

Tre persone sono morte in una «124» che ha tamponato violentemente il rimorchio di un autotreno sulla statale Parma - Colorno, in località Paradigna. Il grave incidente è accaduto alle 4 di notte e, almeno per il momento, se ne ignorano le cause.

Sulla «124» si trovavano il medico chirurgo Giuseppe Pellegri, che era alla guida, il commerciante Guerrino Caggiati e il pensionato Giovanni Belloni. I primi due hanno perso la vita all'istante, il terzo poco dopo il ricovero in ospedale. Il dott. Pellegri era stato amministratore comunale di Colorno per il PCI.

Il bandito sarebbe stato ucciso in uno scontro nel Supramonte

La polizia cerca il cadavere di Atienza

NUORO, 22.

Miguel Angel Atienza, il braccio destro di Graziano Mesina, sarebbe morto. Così almeno si mormora in Barbagia. La morte di Atienza risalirebbe a qualche giorno fa. Sarebbe caduto durante un conflitto a fuoco con i baschi blu ai piedi del Supramonte. La polizia non ha voluto confermare nè smentire la notizia. Dopo lo scontro a fuoco, il corpo di Atienza sarebbe stato seppellito dai complici dell'ucciso. Questa possibilità sembra confermata dalle battute a vasto raggio in corso nella zona. Vi partecipano anche alcuni cani poliziotto, arrivati da Roma, capaci — a quanto si dice — di trovare un cadavere anche se nascosto sotto metri di terra. Nella foto: una squadriglia di carabinieri in perlustrazione.

ASSASSINANO DINANZI AI PASTORI RICCO PROPRIETARIO DI ORISTANO

Due colpi di fucile alla tempia - La vittima stava raccogliendo il latte delle sue mandrie - I due giovani presenti al crimine «non hanno visto niente» - Un sospettato nelle mani dei carabinieri - Varie ipotesi

Dal nostro inviato

SANTA GIUSTA (Cagliari), 22

La spirale del delitto non si arresta e minaccia di avvolgere sempre più vaste zone della Sardegna, dal nord al sud. Non solo il Nuorese è al centro di gravi episodi di sangue, ma anche la parte alta della provincia di Cagliari è, ancora una volta, alla ribalta della cronaca nera. Stamane, a Santa Giusta, un piccolo centro situato a pochi chilometri da Oristano, è stato ucciso un ricco proprietario, Innocenzo Figus, di 44 anni.

Quando Figus è caduto sotto il fuoco dell'assassino (o degli assassini) erano presenti dei testimoni. Però nessuno ha visto niente. Tutti sostengono di non aver fatto caso a quanto stava accadendo al prinzipale: erano distratti dalle quotidiane occupazioni. L'uomo aveva mogiie e tre figlie, era diplomato insegnante elementare ed era uno dei più ricchi della zona, proprietario di terre, pascoli, greggi e capi vaccini. E' stato vittima di una imboscata, all'alba, in località Patteri. L'hanno ucciso con due colpi di fucile alla tempia sinistra, sparati da distanza ravvicinata. E' morto sul colpo. Infatti quando i dipendenti sono sopraggiunti per soccorrerlo, Innocenzo Figus era cadavere.

I fatti sono stati ricostruiti dalla polizia, e dai carabinieri sulla scorta degli elementi, abbastanza sommari, ma indicativi, emersi durante le prime indagini.

Verso le 4,30 di stamane, il Figus era uscito di casa al volante di una millecento. Doveva recarsi in una tenuta — poco distante da Santa Giusta — dove aveva un alleramento con 150 pecore e 100 capi vaccini. Come ogni giorno all'alba, arrebbe ritirato il latte appena munto, per consegnarlo, una volta rientrato in paese, verso le 9, al locale caseificio. Era un lavoro che compiva di persona da anni. Oggi, non lo ha potuto portare a termine.

Quando distava poco più di mezzo chilometro dall'ovile, Innocenzo Figus deve aver visto alcuni individui sospetti. Lo si deduce dalla fulminea decisione di innestare la marcia indietro per tentare la fuga. I proiettili, però, lo hanno raggiunto subito alla tempia, freddandolo. Nessuno nella zona circostante si è accorto del delitto.

L'insegnante maggiorato seguito, a meno di 200 metri, da un servopastore, Salvatore Pani che inforcava una vecchia bicicletta. Interrogato, il Pani ha detto di non essersi accorto di nulla e di non aver udito alcuna detonazione. Una dichiarazione simile ha reso un altro servopastore, Giuseppe Contu, il quale al momento del delitto si trovava nell'ovile di proprietà del Figus.

Quale è stato il movente del delitto? Varie, per ora, le ipotesi, anche se i sospetti della polizia e dei carabinieri sono subito caduti su una persona che, in questo momento, è sotto controllo. Non è stato rivelato il nome, perchè potrebbe avere un alibi di ferro e allora il castello delle accuse salterebbe. Così non restano che le ipotesi. Potrebbe trattarsi, per esempio, di un omicidio punitivo, deciso perchè la vittima si era forse rifiutata di accettare le richieste contenute in una serie di lettere estorsive. Oppure potrebbe trattarsi di un sequestro di persona, al quale il Figus si sarebbe ribellato.

Infine non sarebbe neanche da scartare l'ipotesi della vendetta, soprattutto se si ricordano le molteplici attività dell'uomo assassinato, segretario, tra l'altro, di una organizzazione che gestisce tremila ettari di pascolo comunale. C'erano dei pastori non in regola col pagamento dei canoni: a qualcuno erano stati confiscati degli arcri, a qualcun'altro era stato perfino sequestrato il gregge.

Le piste, come si vede, sono tante. Quale è quella buona? Difficile stabilirlo. Quasi certo è che si torna al tipico delitto sardo: omicidio per vendetta, l'offesa cancellata col sangue.

Il muro dell'omertà è sempre invalicabile. Chi cerca di farlo saltare, rischia molto. Perciò nessuno parla. E' molto meglio tenere la bocca chiusa, come per gli altri fatti di sangue avvenuti negli ultimi tempi in quelle parti dell'Oristanese, dove la legge del più forte è sempre la più valida e dove chi comanda è l'allevatore, in macchina o a cavallo, e chi subisce è sempre, da secoli, il servo pastore costretto a raggiungere l'ovile a dorso d'asino, o a piedi.

L'abigeato è spesso lotta per la sopravvivenza e trova, da queste parti, radici nella struttura della pastorizia. Ma a praticarlo non sono solo i pastori. Nell'alto Oristanese i rapporti fra i pastori abigeatari e i proprietari allevatori sembrano più stretti di quando si possa pensare. Ed è questo intreccio di interessi che, spesso, fa esplodere i drammi e provoca scontri sanguinosi.

Giuseppe Podda

FA CALDO (PER ORA)

E' arrivato (ma durerà?) il gran caldo. Sembra che i primi ad accorgersene siano stati i turisti. Due belle ragazze americane, per battere il sole cocente, si sono tolte le scarpe e hanno tuffato le gambe nel «fontanone» del Gianicolo.

400 denunce della Stradale

Da tutta Italia a Napoli orbi e analfabeti per avere la patente

Trenta scuole guida chiuse - Coinvolti 25 medici condotti e militari e due ingegneri della Motorizzazione - il documento facile costava da un minimo di 10.000 a 300.000 lire - Lunghe indagini

NAPOLI, 22.

Napoli era diventata la capitale della patente facile, tanto facile che venivano qui per ottenerla persone più volte bocciate a Perugia, Milano, Genova, Palermo. E le patenti sono state concesse a persone con un occhio solo, abilitandole a guidare anche i camion, agli analfabeti che miracolosamente risultavano aver risolto i quiz, a persone che ignoravano del tutto il significato dei segnali stradali, o ne davano una interpretazione quanto meno personale.

400 sono le denunzie sporte dalla polizia stradale di Napoli al termine di una indagine durata poco meno di tre mesi, condotta dai dodici componenti di una speciale squadra giudiziaria del la polizia stradale. Il 3 marzo scorso una pattuglia della polizia stradale fermò, a bordo di un veicolo da trasporto, un guidatore che aveva un solo occhio. Bastò un breve interrogatorio e lo esame medico fatto dall'ispettorato sanitario delle ferrovie dello Stato, per accertare che quell'uomo non avrebbe mai dovuto mettere le mani su un volante, e tanto meno su un mezzo pesante. Tirato fuori il suo fascicolo, gli agenti della stradale si accorsero con somma sorpresa che il certificato medico qualificava quel personaggio, tanto visibilmente orbo di un occhio, «*perfettamente idoneo ad ambedue gli occhi*», con «*10 su 10*», il massimo di possibilità visiva. Era troppo, un orbo con vista perfetta.

Ma il più doveva ancora venire. Fra le 360 patenti concesse con quel sistema, ce ne sono alcune date a persone che non sapevano assolutamente leggere, altre ad uomini che avevano superato i 70 anni ed erano reduci da una serie di bocciature. Per raggiungere simili risultati non bastavano però i soli certificati firmati da medici poco scrupolosi che non avevano nemmeno visto il candidato. Ed infatti le denunzie — per corruzione e falso — hanno colpito anche due ingegneri della motorizzazione civile, tre impiegati, nonchè ben trenta scuole guida. Certa gente poteva superare gli esami, o meglio poteva far apparire che li aveva superati, solo con tanto di firma dell'ingegnere. E saranno in due questa volta, a dover rispondere di falso, assieme a ben 25 medici condotti comunali, e anche militari.

L'organizzazione a *delinquere* era composta da una ventina di persone che avvicinavano le persone desiderose di conseguire la patente, e proponevano loro l'affare: il costo — è stato accertato — andava dalle 10 alle 300 mila lire, a seconda del tipo di patente da conquistare, e soprattutto dell'età del candidato, elemento molto importante. I settantenni che sono stati trovati in possesso di patenti così conseguite, hanno pagato tutti 300 mila lire.

Le scuole guida per le quali è stata chiesta la chiusura sono 30, ed avevano organizzato, molto, un ingegnoso sistema per far approvare i propri allievi meno preparati, quando non c'era di turno ad esaminare l'ingegnere amico: entravano prima i più bravi, i quali, sulle schede dei quiz (ai quali si deve rispondere mettendo una crocetta su un altro foglio in apposite caselle numerate), mettevano un puntino con la penna vicino alle risposte esatte. Lo scaglione di concorrenti successivi che veniva in secondo turno trovava così le risposte pronte e nessuna difficoltà. La squadra giudiziaria della polizia stradale ha dovuto condurre gli interrogatori un po' come esami di guida (ed ha interrogato, notte e giorno, ben 3 mila persone), ricevendo risposte che sono state definite «incredibili». Un esempio: fermato un tale che aveva imboccato un senso proibito, sostenendo che poteva farlo, lo si interrogò su qualche segnale. Si scoprì che quel tale era convinto che il divieto di svolta a sinistra fosse per lui una autorizzazione, un obbligo, un invito addirittura, a svoltare a sinistra... e così via.

L'indagine e le denunce della stradale, arrivate come una bomba per la gravità dei reati commessi fra l'altro da medici e da ingegneri della motorizzazione civile, non ha però sorpreso molto: si sapeva da tempo che parecchie cose non andavano, soprattutto lo svolgimento degli esami era oggetto di continue proteste.

I concorrenti si trovavano davanti a schede sporche, segnate, tali da indurre in confusione; ma guai a protestare: si veniva cacciati fuori; le prove pratiche avevano raggiunto negli ultimi tempi una brevità eccezionale: un minuto alla guida, non più di cinquanta metri di percorso bastavano agli ingegneri per bocciare o promuovere. E dovrebbe essere confermato dalle statistiche un altro grave elemento: la enorme incidenza di promozioni fra i candidati provenienti dalle scuole guida (che finiscono poi in gran numero denunziate) e, di pari passo, l'enorme numero di bocciature che sembra aver colpito quasi esclusivamente chi si presentava da privatista.

Eleonora Puntillo

Conferito al prof. Dallaporta il premio dei Lincei

A chiusura dell'anno accademico 1966-'67 dell'Accademia dei Lincei, sono stati conferiti ieri il premio nazionale del presidente della repubblica, dei due premi del ministero della pubblica istruzione e degli altri premi e borse di studio assegnati nel 1967.

Il premio nazionale di cinque milioni per le scienze fisiche, matematiche e naturali è stato conferito al prof. Nicolò Dallaporta, ordinario di fisica teorica dell'università di Padova, socio corrispondente dell'accademia dei Lincei dal 1954.

Giovane obiettore denunciato per il rifiuto di indossare la divisa

COSENZA, 22

Andrea Valcarenghi, di 21 anni, il giovane milanese che nei giorni scorsi nella sede romana del Partito radicale dichiarò di non voler fare il servizio militare, sarà denunciato all'autorità giudiziaria per obiezione di coscienza. Il Valcarenghi, destinato al battaglione addestramento reclute «Sila» di Cosenza, si è rifiutato di indossare la divisa militare.

in poche righe

Sfermina e si spara

NEW JERSEY — La polizia di Hoboken ha rinvenuti i corpi di tre donne e un uomo, ucciso a colpi di pistola. Dalle prime indagini sembra che l'uomo, Louis Guinoes, abbia sparato alle tre donne e si sia poi suicidato.

Falso prete per la questua

PARIGI — Un falso prete, che celebrava messe intascando poi il ricavato della questua è stato arrestato a Carnac, in Bretagna. E' un giovane di 25 anni, Jean Daniel Vize, che avendo studiato teologia, sembrava trovarsi perfettamente a suo agio nelle vesti sacerdotali. Era riuscito a celebrare una messa a Notre Dame e un'altra a Lourdes senza destare sospetti.

Onore di detenuto

LONDRA — Douglas Gordon Goddy, uno dei protagonisti dell'assalto al treno postale di Glasgow che sta scontando una condanna a 30 anni, ha vinto il processo intentato a un giornale londinese ed è stato risarcito con 2 sterline (circa 3.500 lire). Il settimanale aveva scritto erroneamente che Goddy aveva partecipato a un'altra rapina.

Aereo esploso

DUBLINO — Tre piloti sono morti in un aereo esploso in volo ieri presso Ashbourne. Il velivolo, un "Viscount" delle linee irlandesi, era in volo d'addestramento e l'equipaggio era composto da un istruttore e due allievi.

Oxford per Quasimodo

LONDRA — Il poeta Salvatore Quasimodo ha ricevuto ieri la laurea "honoris causa" dall'Università di Oxford. Gliel'ha consegnata l'ex primo ministro Harold McMillan in qualità di cancelliere dell'università.

Via dai capelli quel «pepe e sale» che Vi invecchia

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.

Usate anche Voi la famosa brillantina vegetale Rinova (liquida, solida o in crema fluida), composta su formula americana.

In pochi giorni, progressivamente e quindi senza creare «squilibri» imbarazzanti, il grigio spacolore di gioventù, sia esso stato biondo, castano, bruno o nero.

Non è una comune tintura e non richiede scelta di tinte.

Si usa come una brillantina, non unge e mantiene la pettinatura.

Agli uomini consigliamo la nuovissima Rinova for Men, studiata esclusivamente per loro.

Sono prodotti dei Laboratori Vaj di Piacenza, in vendita nelle profumerie e farmacie.

Nelle cucine militari ai fornelli

Nelle cucine ancora una volta sono tornati i militari di stanza alla Cecchignola che hanno preparato direttamente i pasti e confezionato « cestini ».

Carabinieri al posto dei portieri

Le portinerie degli ospedali del Pio Istituto (questa nella foto è del San Camillo) sono state presidiate da carabinieri ed agenti di Pubblica Sicurezza.

I familiari sostituiscono gli infermieri

Anche Margherita Mascioli, la portiera di via Malabaila 8 che ha tentato il suicidio mercoledì, è stata assistita per tutta la giornata, al S. Giovanni, da una parente.

All'ospedale come in caserma

Prosegue compatto lo sciopero dei 7000 lavoratori del Pio Istituto — Mobilitati i soldati della Cecchignola e di Cesano — Il dirigente cislino provinciale non « aderisce » all'agitazione: immediata risposta degli iscritti che strappano le tessere della CISL — Caos in tutti i reparti — Grave episodio al Policlinico: sostituiti dai militari anche i farmacisti — Hanno funzionato solo i pronto soccorso e le sale parto — Il silenzio del commissario e il comunicato del ministro Mariotti — Oggi il corteo per le vie del centro

Al Policlinico le cucine sono state messe in funzione dopo l'arrivo dei soldati di stanza alla Cecchignola. Ma i risultati non sono stati soddisfacenti. La direzione del Pio Istituto, infatti, è dovuta ricorrere ai « cestini confezionati » e ai cibi surgelati

Paralisi completa negli ospedali del Pio Istituto che si sono praticamente trasformati in caserme. Dalle sette di ieri mattina i vari reparti, le corsie, i padiglioni sono stati abbandonati dai settemila dipendenti in sciopero contro gli assurdi atteggiamenti del commissario Longo e i rifiuti del ministro della Sanità Mariotti. I militari della Cecchignola e gli artiglieri di Cesano sono stati mobilitati per i lavori di cucina, di pulizia e per i servizi in corsia: le suore, insieme alle allieve infermiere, sono state impegnate per tutta la giornata. Hanno funzionato solo i servizi di pronto soccorso, le sale parto e i reparti addetti alla distribuzione di ossigeno e sangue. Ma nonostante l'impegno degli ospedalieri esonerati dallo sciopero e lo sforzo dei militari e delle suore il caos è rimasto. E ancora una volta sono emerse le pesanti responsabilità che il ministro della Sanità in prima persona è che il commissario ha praticamente avallato con la sua condotta nei confronti delle richieste dei lavoratori.

Allo sciopero, che è stato votato e richiesto a viva voce da tutto il personale nel corso delle ultime riunioni, il commissario dell'a CISL provinciale non ha ritenuto « opportuno » aderire. Ma si è trattato di un caso esclusivamente personale poiché tutti gli iscritti alla CISL hanno partecipato all'agitazione condannando apertamente l'operato del dirigente cislino e in molti casi strappando la tessera dell'organizzazione.

Una volta respinte le manovre volte a far fallire l'agitazione, gli ospedalieri — con alla testa la CGIL e la UIL — hanno aderito in massa allo sciopero. E questa mattina alle 9 tutti i dipendenti del Pio Istituto si ritroveranno di fronte alla direzione degli Ospedali Riuniti, a Borgo Santo Spirito, per rinnovare la loro protesta contro l'atteggiamento del ministro e del commissario. Poi un corteo attraverserà le vie del centro e raggiungerà piazza del Popolo.

Ma veniamo alla cronaca della giornata di ieri. Al Policlinico sono arrivati gli alpini, i genieri e gli autieri che sono stati subito sistemati nelle cucine e nelle corsie. Alla porta si sono ritrovati carabinieri ed agenti di P. S. Ma una volta aperti i cancelli una fiumana di gente si è riversata nelle corsie. Ogni malato si è ritrovato accanto familiari, bambini, amici.

Donne con pacchi, scatole e fardelli di ogni tipo si sono aggirate per i viali dell'ospedale: nelle corsie oltre al « rancio » preparato dai militari molti hanno ricevuto un « supplemento » da casa.

Sciopero compatto anche al San Giovanni dove i militari sono riusciti a preparare soltanto una minestrina, mentre per la cena ai malati è stato servito un supplemento: mozzarella ed arancia.

Per i sanitari, invece, il trattamento è stato differente: la direzione ha provveduto a far affluire pasti completi da un ristorante. Ma anche nelle corsie confusione e disordine sono saltati alle stelle. E il Pio Istituto per fare fronte al caos, ha deciso, nel primo pomeriggio, di chiudere i cancelli. In vari padiglioni si sono avute anche proteste di militari che si sono rifiutati di entrare nel reparto riservato agli infettivi.

Al S. Eugenio caos completo: il pranzo è stato servito con oltre un'ora e mezza di ritardo e i cibi confezionati sono stati respinti da molti malati.

Intanto mentre lo sciopero degli ospedalieri è in corso, si è verificato un nuovo e grave episodio. Alla farmacia del Policlinico sono stati fatti entrare alcuni militari che, in camice bianco, hanno sostituito i farmacisti in sciopero. E' chiaro che si tratta di una grave violazione in quanto il personale non può essere sostituito da persone senza qualifica e specializzazione. Dal canto loro i farmacisti, dipendenti del Pio Istituto compiranno domani contro la direzione per protestare contro la grave violazione.

I farmacisti del Pio Istituto — che sono in sciopero da lunedì — rivendicano un miglior trattamento economico e fanno presente che dal confronto con gli stipendi dei colleghi di tutte le principali città risulta che i farmacisti degli Ospedali Riuniti sono i peggio pagati. Ma al Pio Istituto i dirigenti fanno finta di non sentire l'urgenza della richiesta. Così hanno preferito, pure in questo caso, il caos all'ordine. L'agitazione, intanto, prosegue compatta e si dovrebbe concludere entro domani.

Per gli ospedalieri la situazione sino a ieri sera non ha fatto registrare fatti nuovi. Il commissario ha mantenuto il più stretto riserbo mentre Mariotti ha diramato un comunicato per far conoscere che le rivendicazioni saranno discusse lunedì in sede nazionale.

Lo sciopero — sempre che non intervengano precise ed immediate soluzioni — si concluderà lunedì.

Una stele per i caduti di Forte Bravetta

Una stele in onore dei caduti di Forte Bravetta sarà inaugurata domani nel corso di una cerimonia che si svolgerà nel forte stesso, sul luogo cioè dove numerosi patrioti furono fucilati durante l'occupazione nazista. La cerimonia avrà inizio alle 9,30 con lo scoprimento della stele; saranno poi deposte alcune corone d'alloro. Nella stessa mattinata sarà scoperta una targa di marmo apposta sull'edificio di via Lucullo 6, già sede del tribunale di guerra nazista.

Le manifestazioni sono state organizzate dall'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della patria e dal Comitato d'onore permanente per le onoranze ai martiri della resistenza romana.

Rassegnano il mandato 5 membri della Commissione relatrice

CONTRASTI PER LA METROPOLITANA

Dimissioni a catena ai Lavori Pubblici

Anche il presidente Faggioni se ne va — Le varianti, la scelta dell'impresa cui affidare i lavori, il ponte sul Tevere sarebbero i motivi della divisione fra i tecnici — Il Consiglio superiore dei LL. PP. rinvia la seduta già annunciata per questa mattina

Contrasti per il secondo tronco della metropolitana. Termini - p.za Risorgimento: cinque membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che facevano parte della commissione relatrice, hanno rassegnato il mandato. Fra i dimissionari vi è anche il presidente della commissione, l'ingegnere Loris Faggioni.

Quali sono i motivi di questa catena di dimissioni? Dal palazzo di Porta Pia nulla è trapelato. Il riserbo è d'obbligo, in questi casi. La notizia, comunque, ha trovato conferma indiretta in una nota dell'agenzia « Italia » che ieri a mezzogiorno riferiva che il definitivo esame dei problemi connessi alla costruzione del secondo tronco della metropolitana, all'ordine del giorno del Consiglio superiore dei lavori pubblici, era stato nuovamente rinviato. La riunione del Consiglio avrebbe dovuto avere luogo oggi. La decisione, sottolinea l'agenzia, è stata presa per permettere ai nuovi cinque membri della commissione relatrice (altrettanti il 19 scorso, al termine della riunione assembleare, avevano chiesto di essere esonerati dall'incarico) di esaminare il lavoro sin qui svolto.

Si è avuto così conferma che le dimissioni dei tecnici della commissione relatrice sono avvenute subito dopo il voto dell'assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici che il 19 scorso, cioè lunedì, a maggioranza, con 53 voti contro 23, espresse il parere di procedere all'indicazione dell'impresa che eseguirà i lavori e quindi del relativo progetto. Il presidente Loris Faggioni e cinque membri della commissione evidentemente erano di avviso contrario: avrebbero voluto esaminare ulteriormente i progetti presentati e soprattutto le varianti che ad essi si vorrebbe apportare.

Il contrasto, infatti, è sulle varianti, in particolare nel tratto piazzale Flaminio piazza Risorgimento. I problemi da risolvere sono questi: i lavori sin qui eseguiti in profondità debbono proseguire con lo stesso sistema, sottopassare il Tevere e quindi via Cola di Rienzo fino al capolinea di piazza Risorgimento? Oppure si deve dare per scontato che da piazzale Flaminio gli scavi debbono continuare in superficie costruendo un ponte sul Tevere? E ancora: la linea, dato per certo lo scavo in superficie nell'ultimo tronco, deve essere spostata da via Cola di Rienzo a viale Giulio Cesare per provocare meno danni, pur gettando nel caos via Ottaviano e prolungando il percorso?

La discussione nella commissione relatrice si era accentrata su questi punti. Secondo alcuni membri, prima di una decisione definitiva, occorreva esaminare anche le varianti; secondo altri (ed è stata poi questa la opinione della maggioranza del Consiglio superiore dei lavori pubblici) era necessario, prima di decidere sulle varianti, designare l'impresa cui assegnare i lavori e presentatrice di uno dei progetti. Fra l'altro questa impresa, a quanto si dice, era già stata scelta dalla commissione relatrice prima della polemica sulle varianti. Si tratterebbe della società Vianini. Le altre imprese concorrenti erano la SACOP, la Metroroma, la Manfredi.

Alla Vianini, quindi, verrebbe assegnato l'appalto dell'opera (17-19 miliardi di lire), se i contrasti sin qui esplosi non avranno seguito.

Intanto, a causa delle dimissioni dell'ing. Faggioni, la commissione relatrice (nuovo presidente è stato nominato l'ing. Ennio Chiatante) e specificatamente i nuovi membri per prendere in esame i lavori sinora svolti ha dovuto chiedere un rinvio della riunione del Consiglio superiore. La riunione, stando all'agenzia, dovrebbe svolgersi nella prossima settimana.

A questo punto, su tutta la questione metropolitana, è giusto che l'opinione pubblica sia informata, di tutto. Per esempio: è vero che determinante per il voto del Consiglio è stato il non trascurabile particolare che la Vianini avrebbe presentato di sua iniziativa il progetto di variante via Cola di Rienzo - viale Giulio Cesare? Stasera è annunciata in Campidoglio la riunione della commissione lavori pubblici proprio per il metro. Il sindaco, che è membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dirà tutto?

Lunedì (ore 18,30) alla Sala Brancaccio

Manifestazione del PCI sulla legge di polizia

Parleranno i compagni Trivelli e Perna

Gli eletti comunisti del Lazio si riuniranno lunedì alle 16, insieme con quadri di partito, personalità del mondo politico e culturale per manifestare l'impegno a respingere la legge governativa di pubblica sicurezza e per intensificare la costruzione di un vasto e combattivo movimento unitario a difesa della libertà e della Costituzione.

Durante la manifestazione parleranno i compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione del PCI e Edoardo Perna, vice presidente del gruppo comunista al Senato.

Assemblee, comizi, delegazioni di lavoratori al Senato si susseguono nella città. Ieri sera una grande manifestazione si è svolta a piazza Annibaliano, organizzata dalla zona Nomentano del PCI e nel corso della quale ha parlato alla popolazione il compagno Trivelli.

Sempre ieri a Primavalle, si è svolto un affollato comizio con Luciana Castellina. Un'assemblea si è tenuta fra i lavoratori dell'ATAC. Stasera alla sezione Mazzini si svolge una assemblea popolare che sarà presieduta dal compagno sen. D'Angelosante.

Mostra dell'elettronica

TV a colori in anteprima

I sette colori dell'iride, in bande verticali, hanno dato inizio oggi pomeriggio nel Palazzo dei Congressi all'EUR alla prima trasmissione pubblica di televisione a colori in Italia. Si è trattato, dapprima, di brevissime scene di film: sono apparsi successivamente sui teleschermi una attrice che, con un mazzo di rose rosse in mano, è scesa lungo uno scalone tra i lampi dei fotografi, un brindisi fra due maturi coniugi durante una festa in giardino; Carlo Dapporto vestito da ufficiale di marina a bordo di un veliero del '700, una coppia di ballerini in un parco alberato.

Poi ha fatto seguito una scena in presa diretta: due ragazze, vestite una di verde e una di arancione a fiori gialli, sedute su un divano si sono scambiate confidenze mentre i tecnici della RAI-TV, contemporaneamente, mostravano sui teleschermi tutta la gamma di effetti speciali che è possibile inserire in una trasmissione, dalla scacchiera alla cancellata, dai cerchi alle dissolvenze, ravvivate con le varie combinazioni dei colori fondamentali.

La dimostrazione si è svolta durante la giornata dedicata alla televisione a colori, nel quattordicesimo Congresso scientifico internazionale dell'elettronica nell'ambito della quattordicesima Rassegna Internazionale Elettronica e Nucleare. Venti relazioni di studiosi italiani e stranieri hanno fatto il punto sulla situazione attuale della televisione a colori che appare già come il mezzo di svago principe dei prossimi anni.

Le trasmissioni hanno mostrato un'eccezionale fedeltà cromatica senza quei difetti che si osservano, ad esempio, quando a New York si assiste ad una trasmissione dinanzi ad un televisore domestico. Nel caso odierno, però, si è trattato di dimostrazioni sperimentali curate nei minimi dettagli e con apparecchiature perfettamente a punto. E' quindi difficile prevedere se la stessa nitidezza e perfezione si avranno nei futuri servizi.

La televisione a colori già è in servizio negli Stati Uniti, mentre nel corso di quest'anno anche in alcune stazioni europee inizieranno, dopo un periodo sperimentale, le trasmissioni a colori.

In Italia, invece, non se ne parlerà almeno fino al 1970. E, va detto, giustamente. Gli impianti impegnerebbero colossali capitali che lo Stato non è in grado di affrontare e che, comunque, servirebbero per opere ben più urgenti. Fra l'altro un apparecchio di ricezione della TV a colori, si calcola, costerebbe oggi mezzo milione.

Altro esperimento - caos

L'onda verde a Trionfale

Così il traffico ieri a via Trionfale

Ci risiamo: ecco il « successo » di un altro giorno di esperimento di « onda verde ». Questa volta è toccato al Trionfale. Gli automobilisti hanno avuto la sorpresa di trovare i semafori sincronizzati (si fa per dire...) a regolare il traffico. Quel che è successo si vede nella foto, scattata alle 10 in viale delle Medaglie d'Oro. Le soste sono state più lunghe del solito. Risparmiamo i commenti degli automobilisti prigionieri delle vetture arroventate dalla prima giornata di sole estivo. E così, in un'altra zona della città, sono spuntate come funghi altre decine di semafori. Secondo i tecnici del Comune il caos, nei primi giorni di esperimento, è normale perché il difficile è sincronizzare i tempi e poi manca l'abitudine da parte degli automobilisti. Nei prossimi giorni, sempre secondo la Ripartizione del traffico, tutto andrà meglio. Cioè come negli altri itinerari « verdi »...

Sono i fratelli di Loria e Torreggiani

In due in tribunale: hanno rubato «Loreto»

Due fratelli di Franco Torreggiani, il « miope » di via Gattesche, ed uno di Mario Loria, il « vivandiere » accusato a sua volta di aver assassinato i fratelli Menegazzo, sono comparsi ieri mattina davanti ai giudici della IV Sezione del Tribunale per rispondere di una serie di piccoli furti che avrebbero commesso con altri tredici ragazzi.

Sono Luciano e Maurizio Torreggiani e Sergio Loria ed hanno tutti meno di venti anni. Secondo l'accusa, avrebbero rubato, tra l'altro, radioline a transistor, trentamila lire ad una casalinga, una gabbia con due pappagalli, una cassetta con attrezzi da lavoro, una sveglia e cose del genere.

Il dibattimento, dopo l'interrogatorio di alcuni imputati che nella maggioranza si sono dichiarati innocenti, è stato rinviato al 20 luglio.

Tragico gesto di un poliziotto

Litiga con la moglie e si spara al cuore

Un agente si è sparato un colpo al cuore, con la pistola d'ordinanza, ieri pomeriggio mentre era ospite di un collega quest'ultimo, accorso alla esplosione, lo trovò riverso sul letto con un lago di sangue nero a lato e lo ha trasportato al San Camillo. Alto Longo fu condotto in forza al I Distretto di Polizia e lì è rimasto dopo un breve intervento chirurgico le sue condizioni sono gravissime.

Causa del tentato suicidio secondo i funzionari della Mobile che hanno svolto le indagini è stato un energico litigio con la moglie. Angela Soggetti di 32 anni. I due erano sposati da appena due mesi ma fin da primi giorni del matrimonio avevano avuto accese liti. Ieri il Longo aveva deciso di troncare i rapporti con la moglie e aveva anche scritto una lettera a suo cognato nella quale diceva che sarebbe tornato a casa fra breve. Non l'ha però spedita. La Mobile l'ha trovata, infatti, nell'appartamento di Fiumicino. Zucco, anche egli agente di P. S., in via Etro e Rolli dove il Longo era ospite in questi giorni e dove, poco dopo le 15, si è sparato.

Dibattito con Della Seta al « Belli »

Questa sera alle 20,30, nel teatro Belli in piazza S. Apollonia il compagno Piero Della Seta introdurrà un dibattito sul tema « la lotta dei comunisti contro lo sfruttamento coloniale per la difesa e lo sviluppo dei Paesi arabi, per la pace nel mondo e nel Medio Oriente ».

Athos Maestosi

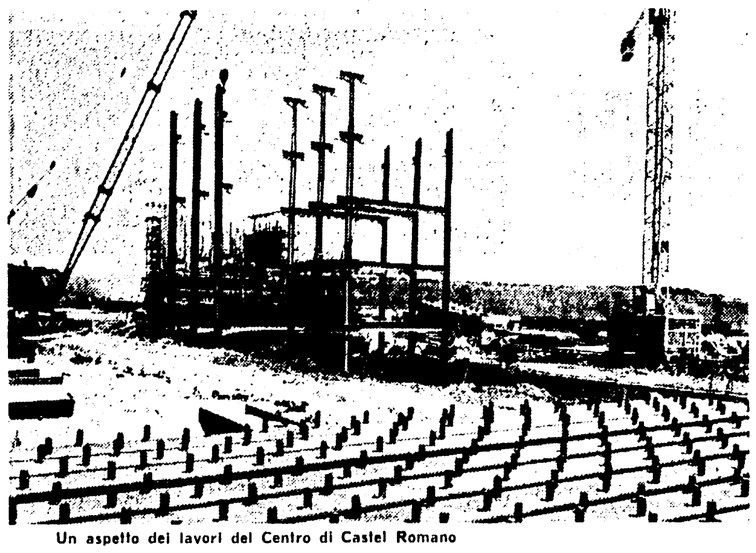
DA DOMANI SABATO 24

SCAMPOLI

VIA BALBO, 39

SORGE A CASTEL ROMANO

LA CLINICA DEI METALLI



Un aspetto dei lavori del Centro di Castel Romano

Il Centro sperimentale metallurgico in corso di realizzazione a Castel Romano comincerà a funzionare verso i primi di marzo del prossimo anno. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza-stampa dal presidente del Centro ing. Pietro Giustiniani. L'organismo si è costituito formalmente nel 1963 ad opera di associati che rappresentano la quasi totalità dei protagonisti dell'attività siderurgica italiana. Ne fanno parte infatti la Finsider, la Fincantieri, la Falk, l'IRI, la Fiat, la Finmeccanica, la Cogne e la Redaelli. Lo scopo del Centro è quello di creare un organismo di ricerca industriale che faccia fronte agli impegni sorti con il raggiungimento di certe vette di produzione che pongono l'Italia al 7° posto nella graduatoria mondiale e al 3° posto in Europa. Sinora l'Italia si è rivolta ai paesi più progrediti per l'acquisto delle conoscenze indispensabili al progresso delle sue attrezzature produttive. Ora con questo Centro cerca di mettersi al passo con i paesi più progrediti. L'intero centro, che costerà all'incirca 17 miliardi ed occuperà circa 650 dipendenti tra personale tecnico, impiegati e ricercatori, viene realizzato su un progetto della Smith & Partners di New York e con l'assistenza di un gruppo di architetti romani. Per la costruzione dei vari padiglioni, dislocati in un'area di circa quattro ettari, saranno impiegati 3 mila tonnellate d'acciaio e circa 20 chilometri di tubazioni per gli impianti di aria compressa, vapore, acqua calda e fredda e gas. Da questi edifici dovrebbero uscire fra qualche mese le indicazioni per l'utilizzazione di ritrovati tecnici nel campo siderurgico.

il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — E' convocata per domani alle 17,30 in Federazione.

ZONA PORTUENSE — Questa sera alle 20 è convocata nella sezione Porto Fluviale il comitato di zona con Vetere.

ZONA COLLEFERRO — Questa sera alle 19 è convocato a Colleferro il comitato di zona con Fusco.

DIRETTIVI — Ostia Lido, ore 19, sono convocati i direttivi di Acilia, Fiumicino, Maccarese, Ostia Antica e Ostia Lido; Tivoli, ore 18,30, C.D. di Villa Adriana, Campo Limpido, Bagni e Tivoli con Fredduzzi; Manziana, ore 21,30, con Sinibaldi; Genzano, ore 19, con Cesaroni; San Lorenzo, ore 20, con Favelli.

ASSEMBLEE — Nettuno Cretà Rossa, ore 20, con D'Onofrio; Allumiere, ore 20, con Ranalli; Nettuno centro, ore 20, con Nannuzzi; Montesacro, ore 20,30, con Benedetti; Tufello, ore 20, con Rina Forli; PP.TT. (via La Spezia), ore 19, assemblea generale; Casalbertone, ore 20, con Prato.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE — Garbatella, questa sera alle ore 20 si conclude la Conferenza di Organizzazione. Presiederà il compagno Italo Maderchi della segreteria della federazione.

CIVITAVECCHIA — Questa sera alle 18,30 è convocato il gruppo consiliare con Ranalli.

PROPAGANDA — Le sezioni di Roma sono tenute a ritirare presso i centri zona urgente materiale di propaganda. I compagni debbono inoltre far pervenire al più presto le prenotazioni per la diffusione dell'Unità di domenica sulla quale sarà pubblicata una documentazione sulla legge Taviani di PS.

Scioperano i portalettere

Senza posta il centro cittadino

Senza posta, ieri, gran parte del centro cittadino. Mentre è terminata la protesta dei ripartitori di arrivi e distribuzioni — per la vertenza del cottimo fra sindacati e amministrazione è stato raggiunto un accordo — sono entrati ieri in sciopero i portalettere della zona centrale della città. Questo sciopero è legato al primo. Infatti, a causa della astensione dal lavoro dei ripartitori, i portalettere erano stati privati dello straordinario.

Campidoglio

Troppi assenti e seduta deserta

Esperimento negativo in Campidoglio. Per accelerare il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco era stato deciso di convocare nella settimana anche una seduta notturna, dalle 21 alle 24. La prima di queste sedute doveva aver luogo ieri sera ma fatto l'appello il sindaco ha dovuto costatare che solo 31 consiglieri su 80 erano presenti. Il numero non era sufficiente per ritenere valida la seduta che è stata così rinviata. Al solito il maggior numero di assenti è stato registrato fra i d.c.

Dal canto suo il Consiglio provinciale ha tenuto una seduta quasi interamente dedicata alle interpellanze e alle interrogazioni. Da segnalare un intervento del compagno Olivio Mancini per sollecitare un ulteriore intervento della Giunta per bloccare i 195 licenziamenti minacciati alle Cartiere Tiburtine.

Oggi l'attivo della FGCI

Oggi alle 19 nel teatro della Federazione (via dei Frentani 4) si svolgerà l'attivo provinciale della FGCI per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Pace per il Vietnam e per i Paesi arabi; 2) Non passi la legge di pubblica sicurezza: libertà e democrazia nel nostro Paese. Parleranno il compagno Lelli, segretario della Fgcr, un rappresentante dell'associazione degli studenti siriani.

Lutto

E' deceduta all'età di 35 anni, stroncata da un male incurabile, Rosaria Caderoni, cognata del collega ed amico Massimiliano Zara, della redazione del Giornale radio.

A Massimiliano e Luigina Zara e ai loro familiari giungano le condoglianze del nostro giornale.

Varsavia e gli italiani a Varsavia
ARTISTI GRAFICI POLACCHI

Non capita spesso che i segni duraturi d'una civiltà artistica, così il gusto per le immagini come l'educazione a vedere, siano ritrovabili nelle cose minime, fin negli oggetti d'uso più comuni. Quando ciò accade vuol dire che il livello di questa civiltà è alto ma anche che la circolazione e il consumo, spirituale e d'uso, della produzione artistica è eccezionalmente largo, di massa. La mostra «Varsavia e gli italiani a Varsavia», aperta, fino al 27 giugno, mattina e pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è una mostra tutta da vedere; vogliamo dire che qui il gusto per le immagini e l'educazione a vedere si ritrovano ad ogni passo.

Innanzitutto l'allestimento stesso della mostra: sobrio, funzionale, fatto di mezzi scarsi, volutamente poveri. Poi l'importanza della immagine e ai fini artistici e ai fini didascalici: sarebbe impensabile questo limpido profilo storico della città di Varsavia attraverso i secoli senza una profonda e larga assimilazione delle conquiste plastiche dell'arte contemporanea. Non è facile togliere la mutta dalle antiche carte, non essere retorici ricordando tragedie sterminate, essere credibili mostrando la paziente costruzione quotidiana del futuro.

L'équipe polacca che ha curato la mostra rivela di possedere un alto senso dei valori storici e umani cui è pari il senso della misura e dell'efficacia figurativa. La fotografia stessa, di cui è fatto largo uso, passa attraverso questo filtro umano figurativo. Ma anche gli oggetti d'arte e d'uso sono scelti e presentati con assoluta funzionalità. Basterà ricordare lo squarcio aperto sulla società di corte dai quadri del romano Marcello Bacciarelli (1731-1818), che fu alliero del Bencfial e pittore di corte a Varsavia fino alla morte, ritrattista «à la page» ma sornione e graffiante. E poi la grandiosa e commovente apertura sul paesaggio polacco di Bernardo Bellotto (Venezia 1721 - Varsavia 1780) qui presente con cinque vedute conservate al Muzeum Narodowe Warzawie: sono pitture eccezionali, punto d'arrivo realistico di tutta la pittura del Settecento: formazione d'uno spazio misurabile dall'intelletto fin dove i sensi possono arrivare; dove l'infinito, il molto piccolo sono chiari al massimo e formati, in un'ora certa che sembra dover durare per sempre, con la stessa certezza del moto vicino, del primo piano; dove la città e i baschi si levano sulla campagna come se levitassero sulla crosta terrestre, già immersi con sensibilità moderna in una dimensione cosmica, con un senso malinconico del tempo che umanizza la grandiosità e la bellezza delle costruzioni dell'uomo.

Ma qui vorremmo segnalare il settore contemporaneo della mostra per gli arazzi, le ceramiche, i vetri, le scenografie teatrali e musicali e, soprattutto, per i 60 manifesti dedicati a temi culturali, sociali, politici e pubblicitari. Tutto questo settore della mostra sottintende una vitalità della vita pubblica e culturale, una situazione reale in cui si colloca e nasce la comunicazione dell'artista: altrimenti non si capirebbe perché per annunciare un film, un dramma, un concerto si arriri a fare un manifesto che, assai spesso, è un'altra opera d'arte, una maniera di valutare e di proporre inconfondibilmente attuale, un prodotto artistico parallelo che lancia un messaggio al pubblico e al quale il pubblico reagisce.

Noi tutti sappiamo a cosa è ridotta l'arte del manifesto in Italia: un segno di più della separazione dal pubblico che angoscia la parte vera dell'arte italiana. Ebbene, a vedere questi magnifici manifesti polacchi, ciò che risulta importante non è tanto l'invito a sentire e vedere certi film — quando mai Fellini si sognerebbe, in Italia, manifesti come questi disegnati dagli artisti polacchi! —, certi drammi, certe opere e balletti: quanto che l'invito venga rivolto senza equivoci e estasiomi con i mezzi figurativi contemporanei, che in sostanza il manifesto sia già in qualche modo un aiuto a mettersi da un punto di vista attuale, sia preludio e preparazione adeguata allo spettacolo.

Strawinski (particolare)

Quando i grafici polacchi arrivano a creare, nella splendida varietà delle proposte figurative, una vera e propria «scuola polacca» del manifesto, essi compiono in modo profondo e esteso un'opera di assimilazione e rielaborazione nazionale della cultura artistica internazionale Surrealismo, cubismo, dada e informalismo sono le tendenze che, forse più hanno influito sulla cultura dei grafici polacchi. Quando essi ci invitano con loro manifesti (quelli musicali sono fra i più belli) a goderne contatto con le opere di Dallapiccola, Nono, Ravel, Debussy, Strawinski, per fare degli esempi, c'è con la immagine una vera e propria educazione a vedere (e sentire).

Anche Verdi e Donizetti diventano un'altra cosa, o meglio la nostra cultura è radicalmente stimolata in maniera diversa. Di questi artisti grafici, è impossibile ricordarli tutti, segnaliamo i nomi di Flisak, Gorka, Hübner, Holdanowicz, Krajewski, Lenica Limiski, Palka, Swierzy Mroszczak Tomaszewski, Zamoyski Stanislaw, Zelek.

Una straordinaria sensibilità per la materia viene agli artisti polacchi autori di grafici della pittura informale. Dicevamo che le soluzioni loro offerte in questi testi artistici siano uniche. Ed è un sentimento panico della natura, una trepidante sensibilità per le stagioni e le ore che il telaio ha intrecciato; un sentimento che piega ai toni bruciati e neri come se la memoria atroce e recente della morte tornasse a colorire la vita. Indimenticabili per questi effetti plastico-psicologici gli arazzi di Magdalena Abakanowicz, Zofia Butrymowicz e Jolanta Owidza.

Dario Micacchi

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ★ROMA★

Sul dramma del Medio Oriente

La «neutralità» USA che ha favorito il successo dell'aggressione

Non ho mai creduto all'affermazione egiziana che aerei inglesi e americani abbiano partecipato direttamente all'attacco israeliano che ha consentito la distruzione a terra dell'aviazione dei Paesi arabi creando così le condizioni per il successo dell'aggressione di Dayan. Credo invece che l'aiuto americano ad Israele sia stato dato in un modo assai più perfido. Credo cioè vero che l'imprevidenza araba, di avere esposto passivamente tutta la propria aviazione alla distruzione a terra, abbia avuto origine nelle assicurazioni date dall'ambasciatore USA al Cairo, il quale alla vigilia del fulmineo attacco israeliano avrebbe assicurato gli egiziani che Israele non avrebbe attaccato.

Certo Nasser ha fatto male a crederali, è stato un ingenuo. Ma non c'è dubbio che in questo modo gli USA hanno favorito il successo militare dell'aggressione e molto di più che con un impegno diretto dei propri aerei. Con il vantaggio, poi, di poter dire che loro sono stati neutrali.

LUIGI LOCATELLI
(Melegnano - Milano)

Hanno dimenticato la tragedia dei profughi e di quelli che muoiono nel Sinai

In questi giorni i giornali sono stati pieni di fotografie e articoli di agenzie straniere (e questo vuol dire che della questione hanno anche parlato i giornali non italiani) sul dramma delle centinaia di migliaia di profughi palestinesi e dei soldati egiziani — alcuni bruciati dal napalm — ragianti nel rovente deserto del Sinai occupato dagli israeliani, senza soccorsi, senza acqua per dissetarsi. Sono episodi agghiaccianti, che dimostrano a mio parere il disprezzo con il quale certi «civilissimi» israeliani considerano gli arabi («resti di civiltà decadute» e soltanto buoni per soddisfare le «curiosità» antropologiche, come scriveva nel suo articolo razzista sull'Espresso Arrigo Benedetti).

E' un dramma non certo meno doloroso di quello vissuto da qualche cittadino ebreo in Libia (la cui persecuzione è stata giustamente condannata da l'Unità), ma con mio grande stupore ho notato che il giornale dei socialisti italiani ha preferito passarlo sotto silenzio. Ho letto l'Avanti! venerdì sabato e domenica, cioè nei giorni in cui gli altri giornali riferivano della sorte inumana riservata agli egiziani sperduti nel deserto. Ebbene, non ve ne ho trovato traccia. E poi fanno gli offesi se li si definisce «interventisti»!

Cordiali saluti.

A. MARCHI
(Reggio Emilia)

Non si possono scambiare le vittime di Auschwitz con gli autori delle guerre-lampo

Credo sia di qualche utilità sottoporre ai vostri lettori quanto scrive nel suo ultimo numero l'Economist di Londra, una pubblicazione certamente non filo araba. Dopo aver narrato il supplizio dei soldati egiziani abbandonati alla fame e alla sete nel deserto, l'Economist dice:

«Nemmeno i racconti che provengono dalla Giordania possono essere letti con gioia. Gli israeliani hanno posto lodevolmente cura nel non colpire gli edifici storici della città vecchia di Gerusalemme, e in effetti ne hanno colpiti pochissimi; sarebbe stato meglio se fossero cadute più pietre e meno gente. Forse è giustificato chiedersi perché gli israeliani dovrebbero comportarsi meglio di altri eserciti che hanno attaccato e occupato. Ci sono delle ragioni per le quali essi devono comportarsi peggio: per vent'anni essi sono vissuti in condizioni di claustrofobia circondati da nemici che miravano alle loro vite; molti giovani israeliani, che non hanno mai avuto occasione di contatti normali, tendono a considerare gli arabi (quelli che vivono fuori Israele, ed a volte coloro che vivono dentro Israele) come qualcosa di non esattamente umano. Ma ci sono anche due buone ragioni per chiedere delle qualità super-umane ai conquistatori israeliani, una astratta, ed una pratica. La prima è che, poiché non vi è nulla di normale nella creazione di Israele o nella storia degli ebrei, i criteri normali non devono essere applicati agli israeliani. La seconda è che, alla lunga, è certo che saranno le loro qualità, non la loro qualità, non la loro potenza, che potranno assicurare la loro sopravvivenza».

Mi pare che questo basti, per mettere a tacere gli oltranzisti di casa nostra, che scambiano i gassati di Auschwitz con il generale Dayan, e le vittime del nazismo con gli autori di nuove guerre-lampo e nuove persecuzioni anti-arabe stavolta, che è quanto c'è — visto che la razza è comune — anti-semitiche.

AGNELLO UBOLDI
(Firenze)

assistenza e previdenza

REVERSIBILITA' DELLE PENSIONI STATALI ORDINARIE ALLE VEDOVE

La «Gazzetta Ufficiale» del 16 maggio 1967 n. 122 ha pubblicato la legge 264/1967 che ha modificato le norme contenute nelle legge 46/1958, per la quale, in base all'art. 19, venivano escluse dal diritto alla pensione di reversibilità tutte le vedove che avevano contratto matrimonio con pensionato avente più di 72 anni, se il matrimonio fosse durato meno di due anni e l'età fra i due coniugi fosse superiore ai 20 anni, esclusioni queste che venivano però a cadere se dal matrimonio era nata prole anche se postuma.

Tutti i motivi suindicati sono stati cancellati dalla legge 264 a favore di tutti i matrimoni già contratti prima della sua entrata in vigore, e tale cancellazione ha quindi efficacia retroattiva nel senso che tutte le vedove che siano state escluse dalla reversibilità della pensione statale ordinaria, purchè il matrimonio sia stato celebrato prima del 16 maggio 1967, possono inoltrare la domanda ed ottenere la liquidazione della pensione. Le interessate potranno avvalersi dell'opera del Patronato INCA (Camere del Lavoro) per l'inoltro di dette domande e per controllare il valore della pensione cui hanno diritto.

★

RIFORMA DEL PENSIONAMENTO E PENSIONE DI AVANIA' (A. Gabualdi - Milano) — Nell'azione organica svolta dal nostro Partito e dalla CGIL nel 1965, durante la discussione parlamentare, la richiesta di fondo riguardava l'inizio della riforma delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria, impostata sul rapporto ultima retribuzione anni di lavoro, fatto salvo un congruo aumento delle pensioni minime. Quale concessione, venne avanzata dalla maggioranza la proposta di introdurre il pensionamento per anzianità, che ha trovato nella legge 903/1965 una collocazione incompleta e poco comprensibile. Tutte le argomentazioni che in materia possono essere fatte non sono più quelle che attengono alla accettazione o alla respinta di tale pensione, ma alla esigenza di lottare per la riforma generale del pensionamento. Solo operando in tale direzione potremo riuscire a soddisfare le esigenze di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori, parificando le pensioni all'ultima retribuzione e riducendone il valore a misura che la retribuzione superi determinati livelli. Se lasceremo il governo di centro-sinistra battere la strada dei provvedimenti settoriali ed isolati, la massa dei pensionati sarà sempre scontenta, perchè verranno introdotti orientamenti che tendono a dividere i lavoratori anche sul terreno del pensionamento, come sta accadendo per la pensione di anzianità.

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI E LIMITI DI REDDITO (F. Giordano - Torino) — La maggiorazione della pensione per il coniuge può essere concessa solo se tale congiunto non sia portatore di redditi vari che superino le 17.000 lire mensili, o, se di sola pensione, le 24.500 lire mensili. Tuo marito non può chiedere quindi la maggiorazione della sua pensione perchè i limiti di reddito indicati sono da te superati.

ASSEGNO AL CONIUGE TITOLARE DI PENSIONE DI REVERSIBILITA' CHE CONTRAGGA MATRIMONIO (A. Giovannetti - Cinisello) — Al coniuge che perda il diritto alla pensione di reversibilità per aver contratto nuovo matrimonio spetta un assegno pari all'importo di due annualità delle quote di pensione, compresa la tredicesima mensilità. Se hai presentato la domanda da 17 mesi e l'INPS non ti ha ancora risposto, ciò può dipendere dalla situazione di crisi nella quale si trova l'Istituto a causa dell'inadeguato numero di dipendenti impegnati, ed al fine di effettuare delle precise e diligenti ricerche e bene ch tu ti faccia assistere dal Patronato INCA.

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI SUPPLEMENTARI (D. Gaffa - Palermo) — La legge che riconosce il diritto alla maggiorazione della pensione per i figli e per il coniuge stabilisce che tale trattamento debba essere pari a 2.500 lire mensili per le pensioni inferiori alle 25.000 lire e pari al 10 per cento del suo valore per quelle superiori alla 25.000 lire mensili. Per le pensioni supplementari l'INPS dovrebbe applicare alla lettera la legge 903/1965, in forza della quale per le pensioni supplementari, inferiori alle 25.000, dovrebbe liquidare la maggiorazione di 2.500 lire mensile, e non liquidare, come fa, il 10% del loro valore. Alla base di tale indirizzo sussiste il convincimento che il titolare della pensione supplementare riceva la maggiorazione sull'altra pensione obbligatoria, senza che tale giudizio venga controllato dall'INPS, che si limita ad applicare la maggiorazione stabilita per i supplementi di pensione pari, come abbiamo detto, al 10%. A nostro avviso la posizione dell'INPS merita un più attento esame per definire con precisione se viene liquidata la maggiorazione sull'altra pensione, ed anche per conoscerne il valore, al fine di intraprendere una azione in sede amministrativa, per poi eventualmente continuarla anche davanti alla Magistratura. Al Patronato INCA (Camera del Lavoro) la questione può essere esaminata nel senso da noi indicato.

Renato Buschi

Diploma all'Accademia S. Cecilia

Domani, sabato 24 giugno, alle ore 18 nella Sala dei Concerti di Via dei Greci avranno luogo gli esami pubblici di diploma del Corso di perfezionamento di pianoforte dell'Accademia di Santa Cecilia (docenti: Carlo Zecchi e Guido Agosti). Il pubblico è invitato ad intervenire.

CONCERTI

AUDITORIO DEL GONFALONE — Lunedì e mercoledì alle 21,30 (Chiesa S. Agnese P.zza Navona) concerto Coro Polifonico Romano dir. G. Tosato Musiche di G. Monteverdi per coro e strumenti.

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo) — Dal 1-7 alle 21,30 Spett. C.ia ta Grande Caveau dir. S. Ammirata con «Pseudolo» di Plauto con S. Ammirata, M. Bonini Olas, F. Cerulli, G. Donato, F. Freinsteiner, G. Mazzoni, F. Pietrabruna Regia S. Ammirata.

BEAT 72 — Imminente Teatro sperimentale dei burattini di Otello Sarzi.

BELLI — Domenica alle 21,15 C.ia Teatro d'Essai dir. Fulvio Tonti Rendhell presenta La rassegna estiva del teatro cabaret «Quelli che ci credono e quelli che non ci credono» - T.M. Ligini.

BORGO S. SPIRITO — Domani e domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta: «Maria Goretti» 3 atti in 12 quadri di T. Tatasciore Prezzi familiari.

CENTRALE — Alle 21,30 il Teatro Romeo, dir. Orazio Costa Giovangigli presenta: «Le spiagge della luce» di G. Bottino novità con G. Giacobbe, R. Herlitzka, N. Languasco, M. Foschi. Regia Vera Bertinetti.

DELLE MUSE — Alle 21,30 ultima semifinale: «Festival complessi Beat» e «I ragazzi di Carnaby Street» dir. Nadia Chiatti presentano L. Tacconi e F. Tromby.

DEL LEOPARDO — Alle 20: «Requiem per un adulterio» di L. Romeo, «L'ultima visita» di E. Calindri con M. Simoni, Anna Lelio, Nino Scardina, M. Selmi Regia Luigi Tani.

ELISEO — Alle 21,30: «Baguala» (Argentina canta y danza) il più affascinante complesso sud-americano di musica e canzoni e danze storie di una civiltà dalle origini Incas a noi.

FOLK STUDIO (V. Garibaldi 58) — Alle 21,30: J. Capra canti cileni; Giovanna Marini canti di tutt'Italia; T. Torquati jazz moderno.

FORO ROMANO — Suoni e luci alle 21,30 in italiano, francese, tedesco e inglese; alle 23 solo in inglese.

GOLDONI — Alle 21,30: «Giorni felici» e poemi di Samuel Beckett interprete Clara Colosimo e Napoleone Bizzarri e canzoni irlandesi, canta Patrick Persichetti.

SATIRI — Alle 22,30 ultima settimana Arcangelo Bonaccorso presenta: «Est e Ovest vanno a Sud» di Luigi Candoni novità assoluta con A.R. Bartolomei, E. Consoli, V. De Rocca, B. Peligra Regia di Vilda Ciurlo Scene di Arch. Costumi B. Bagnasco.

SAN SABA — Alle 17,30 e 21,45 ultime recite novità assoluta: «Ove si favella d'amore e gelosia» (il pozzo di messer Tofano il falcone) di Maria Rosaria Berardi con F. Pietrabruna, M. Fiorentini, E. Olivieri Regia I. Durga.

SISTINA — Alle 21,15: «Brasiliana» Ritmi danze e canti del Carnevale di Rio.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA — Prossimamente «Le donne al parlamento» di Aristofane con Lea Padovani, Paolo Carlini, Ave Ninchi, Nino Sassoli Regia Fulvio Tonti Rendhell.

SCHERMI RIBALTE RITROVI

ATTRAZIONI

XIV RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE E TELERADIOCINEMATOGRAFICA — Roma 14-29 giugno Palazzo dei Congressi EUR - Esposizioni elettroniche, atomiche e spaziali. Grandi spettacoli cinematografici.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T. 7313306) — Attacco all'Europa e grande rivista.

RENO — I due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ◆ e rivista Fiammetta.

VOLTURNO (Via Volturno) — Africa Sexy DO ◆ e rivista Lola Grei.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) — Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆

AMERICA (Tel. 586.168) — Exodus, con P. Newman DR ◆◆

ANTARES (Tel. 890.947) — Come utilizzare la garçonnière, con B. Belford S ◆◆

APPIO (Tel. 779.638) — Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) — A Funny thing Happened on the Way to the forum

ARISTON (Tel. 353.230) — Georgy svegliati, con L. Redgrave (VM 18) S ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654) — Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆

ASTOR (Tel. 6.220.409) — U-112 assalto al Queen Mary, con F. Sinatra A ◆

ASTORIA — Chiuso

ASTRA — Chiuso

AVANA — Adios Gringo, con G. Gemma A ◆

AVENTINO (Tel. 572.137) — Tobruk, con R. Hudson DR ◆

BALDUINA (Tel. 347.592) — Caprice la cenere che scotta, con D. Day SA ◆

BARBERINI (Tel. 471.707) — Il tigre, con V. Gassman A ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700) — Tobruk, con R. Hudson DR ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255) — OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465) — OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) — Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) — OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

CORSO (Tel. 671.691) — Dick Smart 2007 (prima)

DUE ALLORI (Tel. 273.207) — Tobruk, con R. Hudson DR ◆

EDEN (Tel. 380.188) — I conquistatori degli abissi, con L. Bridges A ◆

EMPIRE (Tel. 855.622) — Il dottor Zivago con O. Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - Eur - Tel. 5.910.986) — OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

EUROPA (Tel. 865.736) — Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100) — Domani non siamo più qui, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464) — The Deadly Affair

GALLERIA (Tel. 673.267) — Uccidi o muori, con R. Mark A ◆

GARDEN (Tel. 582.848) — Tobruk, con R. Hudson

GIARDINO (Tel. 894.946) — A ciascuno il suo, con G. M. Volonte (VM 14) DR ◆◆◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745) — Il club degli intrighi (prima)

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745) — Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆

ITALIA (Tel. 856.030) — Operazione Crossbow, con G. Peppard A ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086) — Tobruk, con R. Hudson DR ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908) — Il sapore della pelle, con L. Vournas (VM 18) DR ◆

MAZZINI (Tel. 351.942) — Tobruk, con R. Hudson DR ◆

METRO DRIVE-IN (T. 6.050.126) — Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆

METROPOLITAN (Tel. 689.400) — Agente 4K2 chiede aiuto, con D. Janssen G ◆◆

MIGNON (Tel. 869.493) — Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tapperi G ◆◆

MODERNO (Tel. 460.285) — Camping, con N. Manfredi C ◆◆

MODERNO SALETTA (T. 460.285) — La diabolica spia, con M. Nell A ◆

MONDIAL (Tel. 834.876) — Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ◆

NEW YORK (Tel. 780.271) — Exodus, con P. Newman DR ◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002) — Il coraggioso, lo spietato, il traditore (prima)

OLIMPICO (Tel. 302.635) — Il moralista, con A. Sordi C ◆◆

PARIOLI — Festival: Luci della ribalta, con C. Chaplin DR ◆◆◆◆◆

PARIS (Tel. 755.002) — Camping, con N. Manfredi C ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193) — L'uomo del banco dei pegni, con R. Steiger (VM 18) DR ◆◆◆

QUATTRO FONTANE (T. 470.265) — I piaceri della notte, con N. Bengell (VM 18) DR ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653) — Una donna sposata, con M. Merril (VM 18) DR ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012) — Personale di Julie Christie: Billy il bugiardo SA ◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103) — Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆

REALE (Tel. 580.234 - L. 800) — Il coraggioso, lo spietato, il traditore (prima)

REX (Tel. 864.165) — Obiettivo Suez: Rommel la volpe del deserto, con J. Mason DR ◆

RITZ (Tel. 837.481) — Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883) — Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ◆

ROYAL (Tel. 770.549) — L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

ROXY (Tel. 870.504) — Chiamata per il morto, con J. Mason G ◆◆

SALONE MARGHERITA (671439) — Cinema d'Essai: Le amiche, con E. Rossi-Drago DR ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159) — Tobruk, con R. Hudson DR ◆

SMERALDO (Tel. 351.581) — Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆

STADIUM (Tel. 393.280) — La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) — Le avventure di Davy Crockett con F. Parker A ◆

TREVI (Tel. 689.619) — La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano) — Il club degli intrighi (prima)

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) — Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

Seconde visioni

AFRICA: La nave del diavolo, con C. Lee A ◆◆

AIRONE: L'uomo dal braccio d'oro, con F. Sinatra (VM 18) DR ◆◆

ALASKA: L'armata Brancaleone, con V. Gassman SA ◆◆

ALBA: Il grande sentiero, con R. Widmark A ◆◆

ALCYONE: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆

ALCE: Starblack, con R. Woods (VM 14) A ◆

ALFIERI: Vera Cruz, con Gary Cooper A ◆◆

AMBASCIATORI: L'ape regina, con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

AMBRA JOVINELLI: Attacco all'Europa e rivista
ANIENE: Il giorno più lungo, con J. Wayne DR ◆◆◆
APOLLO: Missione apocalisse, con T. Hansel A ◆
AQUILA: L'estate, con E.M. Salerno (VM 18) DR ◆◆
ARALDO: La vergine della valle, con R. Wagner A ◆
ARGO: Duello a Canyon River A ◆
ARIEL: Va e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR ◆◆
ATLANTIC: Operazione paura, con G. Rossi Stuart DR ◆◆
AUGUSTUS: Spia spione, con L. Buzzanca C ◆
AUREO: Il conquistatore degli abissi, con L. Bridges A ◆
AUSONIA: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
AVORIO: Agente tigre sfida infernale, con R. Hanin A ◆
BELSITO: Due assi nella manica con T. Curtis SA ◆
BOITO: Riderà, con L. Tony S ◆
BRASIL: Né onore né gloria, con A. Quinn DR ◆
BRISTOL: Poliziotto 202, con R. Darcy C ◆◆
BROADWAY: Rommel la volpe del deserto, con J. Mason DR ◆
CALIFORNIA: Batman, con A. West A ◆
CASTELLO: Ercole Sansone Maciste Ursus gli invincibili con A. Steel SM ◆
CINESTAR: Ringo getta il fucile, con F. Sancho A ◆
CLODIO: Come rubare la corona d'Inghilterra con R. Browne A ◆
COLORADO: La moglie americana, con U. Tognazzi (VM 14) C ◆
CORALLO: Sciarada, con Cary Grant G ◆◆◆
CRISTALLO: Kriminal, con G. Savon G ◆
DEL VASCELLO: A ciascuno il suo, con G.M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆
DIAMANTE: Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆
DIANA: A ciascuno il suo, con G.M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆
EDELWEISS: Lady L., con S. Loren S ◆◆
ESPERIA: Il faraone, con J. Zeglen (VM 14) SM ◆◆
ESPERO: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
FARNESE: Prossima riapertura
FOGLIANO: Winny Puh - Deserto che vive
GIULIO CESARE: Ulisse, con K. Douglas A ◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: La lunga marcia con J.L. Trintignant DR ◆
IMPERO: Borman, con R. Kent A ◆
INDUNO: Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆
JOLLY: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆◆
JONIO: Intrigo internazionale, con C. Grant G ◆◆
LA FENICE: Un priore a Scotland Yard C ◆◆
LEBLON: Cat Ballou, con J. Fonda A ◆◆
MASSIMO: A ciascuno il suo, con G.M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆
NEVADA: Il conquistatore dei 7 mari, con J. Wayne DR ◆
NIAGARA: L'avventuriero di Macao, con R. Mitchum A ◆
NUOVO: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Prima della rivoluzione, con A. Asti DR ◆◆
PALLADIUM: Intrigo internazionale, con C. Grant G ◆◆
PALAZZO: La pista degli elefanti, con E. Taylor A ◆
PLANETARIO: Corso di astronomia
PRENESTE: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills G ◆◆
PRINCIPE: A ciascuno il suo, con G.M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆
RENO: I due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ◆

Che cosa è successo nelle prime classi delle scuole medie superiori?

È COMINCIATA LA GRANDE DECIMAZIONE

ROMA

ECATOMBE NEGLI ISTITUTI TECNICI

Un terzo degli studenti è stato respinto a giugno - La selezione colpisce i figli delle famiglie meno abbienti - I risultati nei licei scientifici - Il «successo» dei ginnasiali

Per spiegare il loro insuccesso, le loro difficoltà non basta dire che «hanno studiato poco», che «non riescono». Perchè difficoltà di questa portata non possono ricondursi a questione di rendimento scolastico. Esse presuppongono un problema di disadattamento del ragazzo alla scuola o della scuola alle nuove leve scolastiche? Questo l'interrogativo cui occorre rispondere. I ragazzi che escono dall'obbligo spesso sanno affrontare nei loro temi di italiano — lo vediamo nel corso degli esami — argomenti impegnativi, discussioni che la vecchia scuola media non osava nemmeno proporre ai suoi ragazzi. I giovani oggi sono quindi pronti e aperti in misura maggiore che per il passato. A questo punto è proprio la scuola superiore che non deve restare chiusa e proibita alle nuove leve. E' la scuola superiore che, come loro e forse più di loro, deve affrontare al più presto un profondo esame un attento scrutinio.

Elisabetta Bonucci

GENOVA

Solo due ragazzi su cinque hanno superato la prova

Quale sorte hanno incontrato gli alunni usciti dalla nuova scuola media dopo il primo anno di studi nella secondaria superiore? Ecco alcuni dati genovesi che riguardano quasi tutte le quarte ginnasiali e le prime classi del lo scientifico e del magistrale, e una notevole quantità di sezioni dell'istituto tecnico.

Tralasciando i numerosi ritiratì, che in certe classi superano il 15%, *in un ginnasio su 270 scrutinati* 133 sono promossi (49%), 100 rimandati (37%), 37 bocciati (14%). 79 di quei 100 rimandati dovranno studiare il latino, 57 il greco, 50 latino e greco. 23 ripareranno una materia (e molti saranno certamente promossi; ma non si può mai sapere: in un istituto tecnico industriale, due anni fa, uno studente fu rimandato con cinque in sola storia e bocciato con cinque in storia all'abilitazione), 28 due materie, 49 tre o più.

In un altro ginnasio, su 190 alunni 93 promossi (49%), 68 rimandati (35%), 29 respinti (16%); 48 sono deficienti in latino, 30 in greco, 25 in latino e greco.

Nel terzo ginnasio: su 154 promossi, 37 (27%), rimandati 68 (46%), respinti 29 (19%); 14 rimandati in una materia, 31 in due, 23 in tre o più, 50 studieranno il latino, 38 il greco, 30 latino e greco.

Complessivamente, su 614 scrutinati 283 promossi (46%), rimandati 236 (38%), respinti 95 (16%). Tra i rimandati 177 (75%) non sono riusciti in latino, 125 in greco, 105 né in latino né in greco.

In un liceo scientifico, su 582 ragazzi arrivati alla fine dell'anno scolastico, 234 promossi (39%), 220 rimandati (37%), di cui un ottantina con tre o più materie, 128 respinti (24%). Il latino non va per 114 (51%), la matematica per 129 (54%).

Nell'altro liceo scientifico, su 329 i promossi sono 139 (42%), i rimandati 112 (34%), 78 i respinti (24%). 68 insufficienze in latino (60%), 72 in matematica (64%), 34 i rimandati in una materia, 54 in due, 24 in tre o più. In questo liceo si rimanda anche in ginnastica: chissà se quei ragazzi andranno a lezione..

Su 911 studenti di liceo scientifico, 373 promossi (40%), 342 rimandati (36%), 206 respinti (24%). Il 55% dei rimandati riparerà latino, il 60% matematica.

In due istituti magistrali, 189 promossi (37%) su 501, 174 rimandati (34%), 138 respinti (29%). Come si vede, la situazione peggiora via via che si scende dal classico a scuole di minor «dignità».

Quanto al latino, considerando che quasi tutti i respinti del classico e moltissimi dello scientifico e del magistrale hanno riportato l'insufficienza in quella materia, risulta dunque che meno della metà di coloro che ne hanno proseguito lo studio per il terzo anno consecutivo nel ginnasio o l'hanno ripreso da capo nelle altre due scuole «umanistiche» sono riusciti a ottenere un sei allo scrutinio. Come esempio di lavoro a vuoto non c'è male. Ma questo è ancora niente in confronto con quanto è accaduto negli istituti tecnici, come si vedrà. Anticipiamo già un dato di portata «storica». In una classe d'istituto commerciale si potrebbe dire che in un certo senso l'intero corpo insegnante ha lavorato per un solo alunno: l'unico che, infatti, è risultato promosso, di fronte ai 13 respinti e ai 7 rimandati.

All'istituto nautico, su 205 scrutinati 49 promossi (23%), 97 rimandati (47%), 59 respinti (30%). In un tecnico commerciale, su 177, promossi 37 (20%), rimandati 80 (45%), 60 respinti (35%). In un altro istituto tecnico 118 promossi su 562 (21%), 208 rimandati (37%), 236 respinti (42%). In un istituto tecnico industriale 76 promossi (22%) su 343, 152 rimandati (45%), 75 respinti (23%), che salgono al 33% se si considerano una sessantina di ritirati o non classificati per le assenze.

In conclusione, su oltre 3200 ragazzi, la stragrande maggioranza degli iscritti al primo anno della secondaria superiore in istituti pubblici genovesi, meno dei due quinti hanno superato la prova. Una gran quantità se la sono cavata con sfilze di sei che indicano un andamento appena sufficiente degli studi, pochissimi i bei voti e i risultati davvero poco soddisfacenti. Il quadro resta sconfortante anche se si pensa che una parte dei rimandati ricupererà a settembre. Eppure si tratta di ragazzi molto più in gamba di quelli che frequentavano la scuola vent'anni fa, più vivaci, più sollecitati da un mondo dinamico, più ricchi d'interessi. E non si tratta neppure di ragazzi provenienti da ambienti socialmente meno fortunati, che si fermano alla scuola media, quando riescono a frequentarla. Non ci può essere spiegazione diversa da quella che abbiamo sempre dato: è la scuola che non funziona.

Il quotidiano socialdemocratico genovese tende a respingere queste critiche, ricordando che si è verificato in questi anni un forte aumento nel numero d'iscritti alla secondaria superiore (è vero: e così si sono avute classi di oltre quaranta alunni, nelle quali è beato chi può imparare qualche cosa) e negando validità al metodo di pubblicare le cifre relative all'ultimo anno trascurando il raffronto con quelle dell'anno scorso. Il problema però non è di metodologia dell'indagine statistica, ma di funzionamento della scuola. Sarebbe ora che si smettesse d'andare in cerca di scuse. Dopo l'insufficiente riforma della scuola media si sarebbe dovuto provvedere alla riforma radicale della secondaria superiore — per la quale c'erano tre anni di tempo — ma non si è voluto far nulla perché alla DC non piaceva e i socialdemocratici hanno obbedito.

Giorgio Bini

Circa 27 mila ragazzi furono licenziati lo scorso anno dalle scuole medie inferiori romane. Alla prima classe delle superiori ne abbiamo ritrovati soltanto 23 mila: se si tiene conto che parecchi di costoro sono ripetenti, vediamo che almeno diecimila giovani hanno chiuso la carriera scolastica al termine dell'obbligo. Una bella «sfoltita», non c'è che dire: c'era da augurarsi che, almeno, i giovani rimasti nella trincea della scuola potessero andare avanti e conquistare le nuove posizioni senza troppi intoppi.

Per questo il risultato degli scrutini nelle prime classi delle medie superiori è stato atteso con una certa ansia, come un sintomo importante. Che cosa ha deciso per questi giovani la nostra scuola? Che giudizio ha dato della prima leva di ragazzi usciti dal ciclo dell'obbligo dopo la riforma della scuola media inferiore?

Riconosce in loro una maggiore maturità che per il passato? Li incoraggia a proseguire per la strada degli studi? Riesce ad assorbire, almeno per la gran parte, i nuovi elementi scaturiti dalla riforma o li respinge come estranei e immeritevoli dei gradi superiori? Le risposte a queste domande non sono molto confortanti, alla luce degli scrutini.

Cominciamo con l'esaminare il gruppo più numeroso di questa schiera di studenti: i ragazzi degli istituti tecnici, di quel tipo di scuola che ha accolto la maggior parte dei licenziati dalla media riformata. Circa 7118 giovani, pari al 30 per cento dell'intero corpo studentesco, hanno frequentato quest'anno la prima classe. Soltanto un quarto di loro ha avuto la promozione assicurata fin da giugno; alla maggior parte è restata la speranza di superare la prova agli esami autunnali. Ma il dato più impressionante è che un buon terzo di questi ragazzi è stato irrimediabilmente respinto, «bocciato» a giugno. Disperanti sono i risultati in due dei più frequentati istituti tecnici industriali: al «Meucci» 40 studenti su 100 sono stati respinti, 35 su 100 rimandati a ottobre.

La scuola che «boccia»

Al «Giovanni XXIII» il 35 per cento bocciato a giugno e il 41 per cento rimandato a ottobre indicano chiaramente che, alla fine, dopo gli esami autunnali, la situazione sarà la stessa che al «Meucci». Al «Galileo», su 531 studenti — parliamo sempre di coloro che frequentano la prima classe — solo 112 e cioè il 21 per cento hanno ottenuto la promozione a giugno.

L'opinione generale è che comunque il risultato finale ha visto il recupero di centinaia e centinaia di alunni «dati per persi» all'inizio dell'anno scolastico, dopo il primo trimestre. Il primo scontro dei ragazzi usciti dalle medie con le scuole superiori è infatti pressoché disastroso. I giovani si sentono come pesci fuor d'acqua: si ritrovano davanti professori preoccupati di portare avanti il programma, che, per ciascuna materia, è una rigida sequela di nozioni da digerire in tutta fretta. I giudizi degli insegnanti sugli alunni si limitano ad un controllo sull'apprendimento meccanico della materia insegnata: solo tre volte l'anno i professori di una stessa classe si incontrano, frettolosamente, senza avere né tempo, né modo di scambiarsi notizie sulla personalità dei ragazzi affidati alle loro cure. Studiare, accontentare i superiori, accettare il nuovo stato di cose è per molti studenti l'unica via di scampo. In tanti casi non è tanto la riuscita negli studi, ma l'adattamento al clima di una scuola pletorica e autoritaria che decide della promozione:

«*E' veramente scoraggiante* — ci ha confidato una professoressa — *vedere come, dopo i primi approcci con le medie superiori, molti dei giovani finiscono con il condannare loro frequentano la prima classe* — solo 112 e cioè il 21 per cento hanno ottenuto la promozione a giugno.

L'opinione generale è che comunque il risultato finale ha visto il recupero di centinaia e centinaia di alunni «dati per persi» all'inizio dell'anno scolastico, dopo il primo trimestre. Il primo scontro dei ragazzi usciti dalle medie con le scuole superiori è infatti pressoché disastroso. I giovani si sentono come pesci fuor d'acqua: si ritrovano davanti professori preoccupati di portare avanti il programma, che, per ciascuna materia, è una rigida sequela di nozioni da digerire in tutta fretta. I giudizi degli insegnanti sugli alunni si limitano ad un controllo sull'apprendimento meccanico della materia insegnata: solo tre volte l'anno i professori di una stessa classe si incontrano, frettolosamente, senza avere né tempo, né modo di scambiarsi notizie sulla personalità dei ragazzi affidati alle loro cure. Studiare, accontentare i superiori, accettare il nuovo stato di cose è per molti studenti l'unica via di scampo. In tanti casi non è tanto la riuscita negli studi, ma l'adattamento al clima di una scuola pletorica e autoritaria che decide della promozione:

«*E' veramente scoraggiante* — ci ha confidato una professoressa — *vedere come, dopo i primi approcci con le medie superiori, molti dei giovani finiscono con il condannare loro per primi i metodi della media riformata, che, pensano essi, non li ha preparati ad affrontare le medie superiori. Rimproverano agli insegnanti della media riformata di aver perso tempo; di aver creato in loro inutili illusioni; di aver inseguato" cose che non servono". Il giudizio, è evidente, va rovesciato: è il grado superiore degli studi che obbedisce a vecchie leggi e che dovrebbe tener conto delle innovazioni che sono state apportate alla scuola dell'obbligo*».

Il passato e l'avvenire

Quando questo avviene, infatti, i risultati sono migliori. «*La scuola media superiore ha urgente bisogno di una riforma* — ci ha confermato il professor Salinari, preside del liceo scientifico "Castelnuovo". — *In attesa che ciò avvenga, il nostro compito è quello di trasferire al liceo il nuovo clima creato dalla riforma nelle medie. E' un compito difficile: ci sforziamo di svolgerlo, cercando sia di supplire alla mancanza di nozioni necessarie allo studente entrato nel liceo, sia di conservare quella larghezza di giudizio, quella elasticità dei programmi necessaria. La situazione è resa più complicata dal fatto che anche la riforma della media non è applicata dappertutto, nella stessa maniera, in modo completo. Questo ci fornisce una massa eterogenea di alunni. C'è da aggiungere che i testi delle medie superiori non presentano sufficienti aggiornamenti in tal senso. Ma lavorando sodo, mantenendo contatti continui con il corpo insegnante nel suo insieme, qualche risultato soddisfacente si ottiene. In attesa della riforma completa, si intende*».

Qualche risultato: al «Castelnuovo» su 497 studenti solo 29 (il 6 per cento) è stato respinto a giugno; i promossi sono una buona metà (il 53 per cento); molti rimandati, a giudicare dalle votazioni, sembrano recuperabili.

Ma basta passare ad un altro liceo scientifico, il «Cavour» per tornare a dati molto meno confortanti: una medesima cifra di promossi e rimandati fa raggiungere una percentuale del 38 per cento; i respinti salgono al 24 per cento. A confrontare due istituti magistrali si marcano le medesime differenze: da una parte trovi una percentuale che respinge a giugno 18 ragazzi su cento — è sempre una cifra troppo alta — dall'altra questa percentuale sale dal 30 al 40 per cento.

Tuttavia non è solo la diversità di direzione, il criterio di giudizio, il lavoro diverso svolto da scuola a scuola che discrimina i ragazzi. Quel che colpisce chi osservi attentamente i quadri degli scrutini, girando da un quartiere all'altro della città, è la scoraggiante ecatombe che avviene in scuole che accolgono ragazzi provenienti da ceti sociali modesti, da famiglie operaie, o di piccoli impiegati, contrapposta a lampanti successi scolastici registrati invece in ambienti di vecchia tradizione culturale, dove, evidentemente, il lavoro degli insegnanti è affiancato e spesso è anticipato fuori della scuola. Questo spiega perchè la strage dei bocciati è contenuta o addirittura inesistente in ginnasi romani come il «Tasso», dove su 290 studenti solo otto sono stati respinti a giugno, 173 sono stati promossi, 109 rimandati. Basta spostarsi all'«Augusto», il ginnasio che raccoglie studenti di un quartiere più periferico — e meno abbiente — per ritrovare una alta percentuale di respinti, una impressionante sequela di rimandati.

Tuttavia il liceo classico resta la scuola che, ritenuta la più difficile, quest'anno ha bocciato di meno. Non vorremmo essere troppo pessimisti e ricavare da un dato positivo una considerazione negativa, ma ci sembra che questo relativo successo dei ginnasiali sia dovuto proprio al fatto che il «classico» seleziona a priori i suoi ragazzi, sceglie — ed è scelto — con criteri esclusivi e premeditati.

Ecco che a voler trarre giudizi e indicazioni generali dagli scrutini nelle scuole di una città grande e così socialmente differenziata come Roma, ci si accorge non solo di affrontare la storia di un intero anno scolastico, la storia di un passaggio obbligato. La questione va ben oltre: entrano in discussione il passato e l'avvenire scolastico di migliaia e migliaia di studenti, quasi una generazione di giovani.

MILANO

Negli scrutini lo specchio di una riforma mancata

Nell'insieme, a parte qualche punta, i risultati non sono troppo diversi dallo scorso anno - Licei e istituti tecnici - Il parere dei presidi - La piaga delle «evasioni» - Il mantenimento di una linea sostanzialmente classista

L'aritmetica degli scrutini finali serve fino a un certo punto per stabilire un giudizio valido sulla prova sostenuta quest'anno dai ragazzi che, per la prima volta, terminati i tre anni della nuova scuola media obbligatoria, hanno frequentato la media superiore. Le cifre, infatti, possono servire a tutti gli usi: dare ragione ai nostalgici dei buoni, vecchi tempi; o a dimostrare che la nuova leva scolastica ha superato brillantemente la prova. I primi, ad esempio per ciò che riguarda Milano, possono citare l'istituto tecnico «Giorgi» per meccanici ed elettrotecnici, e l'istituto tecnico di Cresenzago, dove la percentuale di respinti è stata elevatissima (al «Giorgi» su 300 alunni delle prime classi, i bocciati sono stati 177: quasi il 70%), i secondi possono fornire i risultati dei licei «Leonardo», «Beccaria» e «Parini», dove la percentuale dei promossi delle prime classi è superiore a quella dell'anno scorso.

Complessivamente i risultati non offrono sensibili differenze, la percentuale dei respinti è lievemente più alta, ma non tale da giustificare conclusioni allarmistiche.

Un'impalcatura che non regge più

Più utile delle cifre può essere l'opinione di alcuni capi d'istituto. Il prof. Daniele Mattalia, preside del liceo «Parini», conosciuto ben oltre la cerchia scolastica per il famoso processo del «Zanzara», giudica con sereno equilibrio i risultati. La situazione nel suo istituto, intanto, è migliorata: quest'anno i promossi delle prime classi sono il 60%, mentre l'anno scorso erano il 54%. Bisogna dire, però, che le prime classi sono state seguite, con attenta cura sin dall'inizio dell'anno scolastico. Si è cercato cioè, di far fronte agli elementi negativi immediatamente individuati, dovuti alla diversa provenienza degli alunni, alla insufficiente omogeneizzazione didattica, ai gravi difetti presenti nella struttura della scuola media rinnovata e soprattutto alla mancata riforma della scuola media superiore che crea un vuoto drammatico nel delicato passaggio, lasciando a se stessi gli insegnanti.

Al liceo «Beccaria» i promossi sono stati il 50% e i respinti il 10%: più o meno le stesse percentuali dell'anno scorso. «Occorre tuttavia rilevare — mi dice il preside, prof. Bosisio — che molti allievi delle prime classi si sono ritirati nel corso dell'anno, cambiando tipo di istituto. Siamo così giunti alla fine dell'anno scolastico con allievi selezionati». Secondo il prof. Bosisio è necessaria una maggiore prudenza nella scelta; molti, secondo lui, pensano che il «classico» sia il tipo di scuola di gran lunga migliore, e poi si accorgono delle difficoltà e si ritirano, come è avvenuto nell'istituto che lui dirige. Sempre secondo la sua opinione la scuola dell'obbligo favorirebbe scelte «casuali». La scuola dell'obbligo, inoltre, conserva molti difetti e ha ancora bisogno di un lungo rodaggio.

Per la verità, nella scelta dei ragazzi che l'anno scorso avevano terminato per la prima volta la scuola dell'obbligo, erano stati favoriti piuttosto i licei scientifici e le magistrali. Naturalmente la percentuale degli alunni che proseguirono negli studi risultò maggiore. Ma una tale scelta, favorita dalla eliminazione della strozzatura classista dell'*avviamento*, non può che essere considerata decisamente positiva. Si tratta, semmai, di vedere in che misura le strutture scolastiche attuali favoriscano un tale proseguimento, di rilevare i difetti che non devono essere portati lievi se persino il *Corriere* avverte che «l'impalcatura del sistema denuncia qualche carenza». Le carenze secondo noi, sono invece ancora tantissime, a cominciare proprio dalla scuola dell'obbligo e dalle «evasioni», il cui fenomeno è presente in forme rilevanti anche nella provincia più ricca d'Italia, e figuriamoci, quindi, nelle altre.

Perchè tanti ragazzi — migliaia e migliaia — evadono la scuola cosiddetta dell'obbligo? Per infingardaggine, per mancanza di volontà, per assenza di intelligenza? Evidentemente argomenti del genere, in una società che vuol essere civile, non hanno senso. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'«evasione» è in stretta connessione con le condizioni economiche dei genitori. E' passato, invece, l'intero anno scolastico senza che essa sia stata varata, ed è presumibile che la legislatura scada senza che essa sia presentata e approvata.

Non sono dunque le cifre, anche se riflettono un aumento dei respinti, a provocare preoccupazioni. Esse, come abbiamo visto, possono essere ricollegate come una frittata. Ciò che preoccupa, e seriamente, è lo stato di abbandono in cui versa la scuola, l'assenza di seri provvedimenti, la linea sostanzialmente classista che ancora viene seguita, favorendo il vergognoso fenomeno delle evasioni e continuando ad escludere i meno abbienti dagli studi.

Ibio Paolucci

Perchè c'è da preoccuparsi

La carenza più grande e comunque rappresentata dalla mancata riforma della scuola media superiore. Qui certamente, le circolari ministeriali possono servire a ben poco. Certo, vi sono istituti a Milano i cui presidi si sono preoccupati seriamente di questa nuova leva ed hanno invitato i loro insegnanti a rimboccarsi le maniche e ad abbandonare ogni forma di prevenzione. Ma vi sono anche scuole dove ciò non si è verificato, dove vi sono insegnanti nostalgici, ai quali, ovviamente, è facile darsi ragione. Evidentemente occorre fornire indicazioni precise, e solo una buona riforma può assolvere un tale compito. E' passato, invece, l'intero anno scolastico senza che essa sia stata varata, ed è presumibile che la legislatura scada senza che essa sia presentata e approvata.

Non sono dunque le cifre, anche se riflettono un aumento dei respinti, a provocare preoccupazioni. Esse, come abbiamo visto, possono essere ricollegate come una frittata. Ciò che preoccupa, e seriamente, è lo stato di abbandono in cui versa la scuola, l'assenza di seri provvedimenti, la linea sostanzialmente classista che ancora viene seguita, favorendo il vergognoso fenomeno delle evasioni e continuando ad escludere i meno abbienti dagli studi.

Ibio Paolucci

Perchè è stata rioccupata la Facoltà di Architettura a Torino

Gli studenti non vogliono in premio una «fetta» del potere accademico

Essi intendono esprimersi come forza autonoma capace di intervenire nella ricerca delle linee per la riforma — Il fallimento della «Commissione paritetica» — Vecchie strutture didattiche e programmi di studio del tutto inadeguati — La posizione autoritaria del Preside di Facoltà

Un gruppo di studenti di Architettura torinesi davanti alla sede della Facoltà, al Castello del Valentino

TORINO, giugno.

E' in corso, da oltre un mese, una battaglia per il rinnoramento della facoltà di Architettura, che ha visto impegnati la grande maggioranza degli studenti e degli assistenti. La novità di questa lotta prolungata (che ha avuto fasi drammatiche, culminate nell'occupazione, e nel successivo intervento della polizia, chiamata dal Senato Accademico, nella «serrata» della Facoltà per oltre un mese e nella rioccupazione dopo una settimana dalla riapertura) sta soprattutto nel mutamento verificatosi all'interno del movimento studentesco costituitosi, attraverso l'Assemblea degli studenti, come gruppo di contestazione al Consiglio di Facoltà. Esso infatti non chiedono di partecipare al potere accademico, ma di esprimersi come forza autonoma, capace d'intervenire nella ricerca delle strade per il rinnovamento. Per questo la proposta formulata dal Consiglio di Facoltà di una Commissione ristretta paritetica per studiare il programma di studi del prossimo Anno accademico è stata respinta. E come poteva non esserlo, quando già nel '63 — nel corso dell'ultima lotta della Facoltà di Architettura — si era pervenuti ad una analoga soluzione? Allora gli studenti erano stati placati. Oggi, è apparso evidente che la loro presenza in questo organismo — mantenuto fra l'altro ai margini della Facoltà — non ne può mutare la sostanza.

La coscienza dell'invecchiamento delle strutture didattiche, della inutilità di certi studi, dell'inorganicità dei programmi, di una preparazione professionale assolutamente inadeguata alla realtà sociale e culturale del paese, non si è tutta stretta soltanto in una ristretta avanguardia ma si è diffusa tra tutti gli studenti. Su 550 effettivamente frequentanti, 327 hanno sottoscritto la occupazione e 90 sono stati contrari.

Ma come si è giunti all'occupazione del Castello del Valentino? Il motivo profondo va ricercato nella particolare arretratezza degli organi di governo della Facoltà incapaci persino di concepire un «rinnoramento» in chiave moderata. Non c'è dubbio che il preside Pugno e il Consiglio di Facoltà di Architettura di Torino sono arroccati su posizioni tra le più retrive nell'ambito dell'Università italiana. Tuttavia, in questi due mesi d'intense discussioni, anche all'interno di quella Commissione paritetica ristretta, che gli studenti hanno respinto, erano venuti in luce altri elementi interessanti.

L'Assemblea degli studenti, da parte sua, aveva formato diverse commissioni di studio e, ultimamente, aveva inviato alcuni osservatori alla Commissione paritetica per constatare se, sulle proposte da essa formulate, si potesse realizzare una convergenza. La pregiudiziale era però, a questo punto, la sospensione della data degli esami, con relativo impegno da parte della commissione di discutere le richieste espresse nei seguenti quattro punti: 1) riconoscimento del valore didattico dell'Assemblea degli studenti (quindi, non più semplice organismo rappresentativo studente-corso); 2) costituzione di una segreteria con il compito di assicurare la pubblicazione di tutti i documenti della Facoltà, compresi i bilanci; 3) istituzione dei Seminari, intesi quale unico strumento efficace per il rinnovamento dei contenuti e dei metodi della didattica (infatti, la partecipazione ai Seminari deve essere la base del curriculum di studi dello studente e, come tale, avere piena validità ai fini degli esami e del conseguimento della laurea); 4 organizzazione della Facoltà sulla base di strutture didattiche che «corrispondano pienamente alle finalità scientifiche e professionali della Facoltà».

Di fronte all'eventualità — sia pure limitata ad alcuni aspetti — di una convergenza tra una parte dei professori e gli studenti, che avrebbe dato l'avvio ad un effettivo processo di rinnovamento, il Consiglio di Facoltà, ed il preside in primo luogo, hanno tentato di parare il colpo agitando lo spauracchio degli esami.

Così, proprio venerdì scorso, il preside prof. Pugno si è recato di persona tra gli studenti riuniti in assemblea per dichiarare improrogabile la data d'esame fissata per il 19 scorso.

Con questa mossa autoritaria, che calpestava persino alcune conquiste ormai acquisite, il preside riteneva di chiudere l'agitazione, in quanto gli studenti, avendo dinanzi il problema di prepararsi agli esami, avrebbero tralasciato il resto: così di riforma non si sarebbe più parlato almeno per quest'anno. Gli studenti non hanno accettato il ricatto e soprattutto che l'agitazione si concludesse senza avere almeno in parte raggiunto i suoi obiettivi. Per questo gli studenti hanno risposto rioccupando la Facoltà. Del resto, essi hanno coscienza che è in ballo ben più che la perdita di alcuni esami: è in gioco la loro preparazione professionale, il loro futuro di architetti. Una delegazione di giovani recatasi a Roma per parlare al ministro Gui non è stata ricevuta: l'incontro è avvenuto, invece, con il direttore generale, dott. Comes, e con il sottosegretario Romita, che, in un recente colloquio, ha condiviso lo spirito delle richieste degli studenti torinesi, dichiarando che l'Anno accademico non è da ritenersi invalidato.

Sesa Tatò

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

I programmi dell'Ente gestione

AVREMO UNA CINECITTÀ A CICLO CONTINUO

La conferenza stampa dell'avv. Moscon - Lo irrisolto contrasto con Telecittà

Le aziende cinematografiche statali (Cinecittà e Istituto Luce) si avviano a concentrarsi in un solo complesso industriale a ciclo continuo (« dal soggetto al film », dovrebbe esserne l'ambizioso motto), mentre l'Italnoleggio, la nuova società costituita in seno all'Ente autonomo di gestione per il cinema, prepara il suo primo « listino » di opere italiane e straniere da immettere sul mercato.

Queste le informazioni più rilevanti fornite dall'avvocato Giorgio Moscon, presidente dell'Ente gestione, nel corso di un'affollata e, in qualche momento, polemica conferenza stampa, tenuta ieri mattina a Roma. Due anni di attività dell'attuale Consiglio di amministrazione dell'Ente (entrato in carica nel marzo 1965) sono stati indirizzati verso « il risanamento economico e una più razionale strutturazione » delle aziende cinematografiche statali. Il patrimonio immobiliare di Cinecittà e del Luce (che coprono insieme circa 64 ettari) sarà rivalutato — i provvedimenti relativi dovrebbero essere a buon punto — attraverso una modifica del piano regolatore, la quale trasformerà quell'area in « zona residenziale e direzionale ». Sanata la grave situazione debitoria, un ammodernamento tecnologico porrebbe la Nuova Cinecittà in grado di lavorare, a prezzi di concorrenza, sia per il cinema sia per la televisione.

Qui, peraltro, si apre un grosso interrogativo, al quale non sembra che Moscon, il direttore dell'Ente gestione, Emilio Lonero, e i dirigenti delle varie aziende pubbliche del settore — intervenuti a loro volta — abbiano dato una risposta conclusiva. In che modo, cioè, la Nuova Cinecittà potrà esistere ed espandersi se a contrastarle il passo sarà, per prima, un'altra impresa statale, la RAI-TV, con la sua progettata Telecittà? Per Moscon e per Lonero, Telecittà — almeno secondo quanto a loro risulta sarebbe, in concreto, solo una versione aggiornata degli impianti di via Teulada, e non dovrebbe comunque offrire prodotti filmati alla Televisione. Stando a notizie giornalistiche, avvalorate da ciò che l'amministratore delegato della RAI-TV, Granzotto, avrebbe dichiarato in incontri con i rappresentanti sindacali (ne ha riferito ieri Angeli, della FILS-CGIL), Telecittà diventerebbe qualcosa di più cospicuo, e di allarmante per l'industria cinematografica pubblica, la quale (come dispone la legge stessa) potrebbe e dovrebbe invece estendere la sua attività anche alla produzione per conto della TV. E' certo, a ogni modo, che è mancato finora, a livello governativo, il necessario coordinamento — per il quale vi erano pur state precise assicurazioni — fra i programmi cinematografici e quelli televisivi, e che l'operato, in particolare, del ministero delle Partecipazioni Statali non può, al riguardo, non essere criticato.

Quanto all'Italnoleggio, il suo presidente, Mario Gallo, ha detto che esso si orienterà nella ricerca e nella sollecitazione di film d'impegno artistico culturale, di film « medi » (ma fuori dei filoni tradizionali) e di qualche grande spettacolo (si parla già del *Guerra e pace* sovietico), destinato a far da « locomotiva » per gli altri. Un « listino » specifico verrà studiato per il circuito « d'essai ».

Scopo precipuo dell'Italnoleggio sarà di conservare e, se possibile, allargare il margine rimasto alla distribuzione nazionale sul nostro mercato, resistendo alla « concorrenza del noleggio straniero » (leggi: « americano »), che — come aveva già detto l'avv. Moscon — esercita in Italia una « pesante predominanza ».

I film premiati al Festival di Annecy

ANNECY, 22.

The breath dell'americano Jimmy Murakami, *Le gabbie* del polacco Miroslav Kijowicz, *Il domatore di cavalli selvaggi* dello jugoslavo Nedjoiko Dragic e *Ares contre Atlas* del francese Manuel Otero hanno vinto i primi premi del Festival d'animazione di Annecy. Altri riconoscimenti sono andati a disegni animati tedeschi, francesi, russi, polacchi, portoghesi e americani.

Viaggio in compagnia

Claudia Cardinale, ieri all'aeroporto di Fiumicino, alla sua partenza per gli Stati Uniti, dove interpreterà il film « Tutti gli eroi muoiono », ha incontrato Marisa Mell, anch'ella diretta a Hollywood per colloqui con alcuni produttori

Il Cantagiro a Siracusa

Una volta seduti più buoni i «fans»

Incidenti all'ingresso degli stadi - Ranieri e i Motowns in testa nei gironi B e C

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 22

Al Cantagiro le gambe perdono la loro ragione d'essere: infatti, nessuno ha più bisogno di usarle. Dagli stadi, — quello di Siracusa, questa sera, raggiunto con la prima tappa di trasferimento, quello di Catania, ieri — si entra e si esce come « Atlas » dalla traiettoria irregolare imprevedibile. I poliziotti finiscono per non capirci più niente; e allora, a un certo punto, decidono di non far passare più nessuno, magari qualcuno senza la fatidica targhetta magica del « Cantagiro '67 », mentre quelli della targhetta sperano che un'ondata più impetuosa di *fans* vinca giocoforza la resistenza delle divise. All'improvviso ci si sente scardinati: non è nulla solo un multigraduato che ha, per amore o per forza, il diritto di entrare. Questo, naturalmente, finchè tutto va bene; ieri sera, a Catania, alcuni, anzichè a casa, sono finiti all'ospedale, alcune pietre, non metaforiche come quelle di Antoine, sono volate e certune hanno finito, inevitabilmente, per arrivare a segno.

Poi, magari, sugli spalti il tifo si dimostra più moderato e più saggio: nessuno invade il campo per toccare la Pavone o Celentano. Ma chi non ha i soldi per entrare cerca di far valere le sue ragioni. E si sente un po' mal disposto ad accettare quella « legge del menga » che Pilade propina non senza entusiasmi, tanto che, dopo la prima tappa, la canzone è al secondo posto in classifica nel girone B, dove la prima maglia verde è andata a Certo Ranieri, con *Pietà per chi ti ama*, implorata con relativo singhiozzo.

Nel girone C, i Motowns inglesi hanno preso la prima maglia gialla: la loro canzone, *Prendi la chitarra e vai*, uscita su disco a principio di primavera, è piuttosto accattivante, e i Motowns, assieme ai Primitives, hanno un marchio beat più autentico di tanti emuli nostrani del beat o del post beat.

Quello dell'indirizzo musicale è un discorso su cui occorrerà ritornare. Va subito detto, comunque, che un anno è passato (e lo si percepisce subito) da quando i complessini beat hanno, allo scorso cantagiro, dato la misura di una rivoluzione nel gusto e nelle idee.

Tanto è vero che oggi appaiono *démodées* certe divise che molti membri dei complessi del girone C insistono a sfoggiare con ultima la bandiera tricolore italiana di uno dei Rokketti che solo la mancanza del video a colori, forse, ha permesso alla TV, con l'aria censoria che tira, di accettare. Fra i complessi, si fa poi notare I Primitives, non solo per le ragioni puramente musicali cui si è prima accennato, ma anche per il loro autista, assoldato fra i tanti bravi ragazzi della penisola a cinquemila lire al giorno, il quale piomba dinanzi all'hotel in divisa nera di sapore sinistramente nazista, con lunghi attillati stivali della stessa sgradevole tinta e, dopo un fuoco d'artificio di un suo tic nervoso fra naso e bocca, si decide finalmente a scendere dalla pachidermica automobile americana, apre tutte e quattro le portiere, si toglie l'elmetto, cioè il berretto, lo agita verso terra con deferenza, per raggiungere più tardi i suoi « principali » al banco di ricezione dell'albergo e annunciare al personale di servizio di non dare retta a « questi puzzoni », chè ci pensa lui a sistemare tutto.

A Siracusa, questa sera, la *Coppia più bella del mondo* non esiste più. Adriano Celentano ha improvvisamente rinunciato al suo valzerone, e a questa decisione ci è arrivato dopo una singolare serie di stranezze. Alle prove generali non ricordava il testo della canzone, poi ha rinunciato a farsi accompagnare dai suoi « Ragazzi della Via Gluck », ha quindi scelto l'orchestra di Gigi Cichellero, e, alla fine, da stasera, qui a Siracusa, la sua canzone non è più la *Coppia più bella del mondo* (la motivazione semiufficiale è che la signora Celentano, ossia Claudia Mori, non voleva prestare la sua voce, avendo rinunciato ad ogni attività artistica, pur essendo al seguito del clan), ma è *Tre passi avanti*, discograficamente inedita, ma già battezzata in televisione in occasione della puntata di *Sabato sera* con Mina, cui Celentano prese parte recentemente.

La decisione di Celentano ha messo sul chi vive Teddy Reno, che ha finito però per convincersi che l'assenza di classifica e il regolamento elastico non gli permettevano cavilli in difesa di Rita Pavone e si è infine deciso a partirsene per Detroit con animo sereno.

Daniele Ionio

Si è chiusa la rassegna internazionale di Praga

Al «Sacco e Vanzetti» il premio del Festival TV

Il telefilm è stato presentato dal Belgio - La « Praga d'oro » per il documentario al francese « Una coppia come le altre »

le prime

Cinema

Domani non siamo più qui

Gioia, donna in crisi — ha perduto la bambina, si è divisa dal marito —, è ospite del fratello e della cognata in una villa sulla costa amalfitana. Quanti le sono intorno appartengono, più o meno, al mondo della gente « normale », e vorrebbero imporre il proprio equilibrio a Gioia. Accade invece che sia lei a turbare e anzi sconvolgere gli altri, gli uomini soprattutto: dallo stesso fratello (col quale c'è un « sospetto » di incesto) a un medico locale, frustrato e ipocrita, a un giovane studioso, che alterna la meditazione filosofica alla pesca subacquea.

In sostanza, la protagonista usa il grimaldello del sesso per far saltare la falsa sicurezza, per svelare la cattiva coscienza del prossimo, anche se il substrato « ideologico » della sua apparente mitomania non è forse così chiaro come avrebbe potuto essere.

Brunello Rondi, poeta, saggista, autore teatrale, dimostra anche qui, come nel suo film d'esordio *Il demonio*, la propensione a un cinema nutrito di forti pensieri, che tuttavia restano spesso al di qua di una limpida espressione globale. Curato nella fotografia e nel sonoro e azzeccato nella scelta dell'interprete principale (la svedese Ingrid Thulin), *Domani non siamo più qui* ha momenti ragguardevoli, intensi, ma scade spesso di tono (e talora di gusto). Inconsueto, forse più che realmente originale, merita comunque rispetto, soprattutto se si pone mente alla generalizzata volgarità e mancanza d'idee della nostra cinematografia ultima.

ag. sa.

Dal nostro inviato

PRAGA, 22.

*Francia e Belgio hanno vinto i premi principali della quarta edizione del Festival internazionale televisivo di Praga. Per la categoria dei teledrammi e telefilm, infatti, la «Praga d'oro» è andata all'*Affare Sacco e Vanzetti, *il testo di Reginald Rose realizzato dalla televisione belga. Per la categoria documentari, la « Praga d'oro » è stata assegnata a* Una coppia come le altre, *di Eliane Victor e Gerard Chouchan, presentato dalla televisione francese. Ed ecco gli altri premi per la categoria teledrammi e telefilm: a David Mercer per la sceneggiatura del telefilm* In two minds *(BBC); a Janusz Majewski per la regia del* Vestito nero *(Polonia); a J. Csak per la fotografia di* Una domenica d'estate *(Norvegia); ad Alexandra Slaska, interprete del* Vestito nero *(Polonia); a Jan Pirec, interprete di* Amore oltre la tomba *(Cecoslovacchia); infine, menzione speciale a* Le scale senza fine *(Giappone). Per la categoria documentari gli altri premi sono: a John Drummond per la regia del documentario* Concorso di pianoforte a Leeds *(BBC); a Slavomir Slaukowski per la fotografia di* Attenzione, attenzione, il nemico... *(Polonia). La giuria dei telespettatori ha premiato il francese* Una coppia come le altre *e il cecoslovacco* Amore oltre la tomba; *la giuria internazionale dei critici ha premiato* In two minds *ed ha scelto con una menzione speciale* Il labirinto e il fuoco *della RDT.*

I verdetti segnalano nel complesso quasi tutte le opere migliori apparse nella rassegna e anche alcuni lavori di mediocre livello: l'unica grave omissione, secondo noi, riguarda il documentario cecoslovacco sul criminale nazista Mengele, che avrebbe potuto tranquillamente meritare il primo premio ed è rimasto, infatti, a lungo in ballottaggio nel corso delle votazioni della giuria internazionale dei critici.

Ma la questione non è questa. Con tanti premi a disposizione, infatti, non è difficile evitare grosse ingiustizie specie se il gruppo delle opere meritevoli è ristretto. E il fatto che alcuni dei lavori premiati siano buoni o anche ottimi non basta a indicare l'alto livello di un festival: tra le migliori opere segnalate e il resto delle opere in concorso esiste, infatti, uno stacco profondo. Come giudicare, dunque, un Festival che, pur annoverando alcuni lavori interessanti ha raccolto nel complesso una produzione scadente?

Certo, se il festival è organizzato semplicemente allo scopo di permettere ai dirigenti dei vari organismi televisivi di incontrarsi e di stringere accordi di vario genere, e la premiazione è destinata a far contenti tutti o quasi tutti, magari anche attraverso alcune acrobazie diplomatiche (e i verdetti di questa rassegna praghese hanno per alcuni versi un sapore diplomatico), allora si può tranquillamente affermare che tutto è andato secondo le previsioni e che la manifestazione è riuscita.

Ma il Festival internazionale televisivo di Praga si è sempre proposto come uno dei più importanti e fecondi nel suo genere: il suo scopo dichiarato è stato sempre quello di offrire un terreno di autentico confronto tra le possibili linee di ricerca nel campo della produzione televisiva, sia per quanto attiene ai contenuti che per quanto attiene al linguaggio; i suoi slogans programmatici sono sempre stati ispirati ad una concezione della televisione come specchio della realtà e dei problemi del mondo e dell'uomo contemporaneo. Ora, non vorremmo dover arrivare a concludere che le buone intenzioni stanno diventando un alibi anche per la direzione di questo Festival, e che anche a Praga si vuole in realtà soltanto creare un'occasione di scambi commerciali e di incontri tra funzionari.

L'importante è che sul video del Festival vengano messe a confronto opere capaci di offrire veramente una indicazione per il presente e per il futuro, nel campo della utilizzazione del mezzo televisivo come strumento di conoscenza e di indagine.

E appunto per questo è necessario, secondo noi, che la selezione sia compiuta in stretta collaborazione con gli autori e i critici di ciascun paese, in modo che essa risulti ispirata da criteri specificamente culturali e liberi da preoccupazioni di natura diplomatica.

Il risultato potrà essere una rassegna nella quale il flusso ininterrotto di opere di routine sia sostituito da un numero limitato di proiezioni alternate ad incontri e dibattiti: dunque davvero un'arena di confronto e di ricerca. Un paese come la Cecoslovacchia, la cui televisione offre oggi fermenti tanto vivi e opere così impegnate, lo merita.

Giovanni Cesareo

Il Piccolo a Parigi: un trionfo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

Il Piccolo Teatro di Milano ha scelto i sentieri più ardui della gloria, rappresentando a Parigi il dramma di Pirandello *I Giganti della montagna* nel corso del Festival del Teatro delle Nazioni. Un dramma aspro e ambizioso, come lo ha definito lo stesso Strehler; un pubblico guardingo, col fiato sospeso dalla tensione e la intelligenza acuta nello sforzo di afferrare l'impervio linguaggio pirandelliano, ha seguito, senza muoversi, l'intera rappresentazione; solo alla fine, da un silenzio durato quasi tre ore, sono scrosciati gli applausi incontenibili, deliranti, del più qualificato pubblico di teatro che ha Parigi.

La magia di Strehler — che è davvero fra i più grandi registi di teatro che l'Europa conti — ha ancora una volta soggiogato gli spettatori e vinto la scommessa. Il successo è stato pieno per questa sua terza edizione del dramma di Pirandello (la prima fu nel 1947) che egli ha messo in scena a Parigi.

I critici dei giornali parigini non risparmiano le lodi, nè l'entusiasmo. « L'eredità del Berliner Ensemble è assicurata — scrive oggi Poirot-Delpech su *Le Monde* —, lo si presentiva da diversi anni; lo si è capito l'anno scorso, " scoprendo " le *Baruffe chiozzotte*, ma è oggi una evidenza per chiunque ha visto i *Giganti della Montagna*. Giorgio Strehler e il " Piccolo " occuperanno, nel teatro di Europa, il posto che vi teneva la *troupe* di Brecht all'indomani della guerra. Assegnandosi la stessa funzione sociale e politica del Berliner, l'équipe italiana non si limita al repertorio e allo stile epico; col testamento incompiuto di Pirandello, si propone qualche cosa come una meditazione desolata sulle bellezze precarie del sogno ».

« E' con commovente fervore — scrive il critico dell'*Aurore* — che il Piccolo di Milano ha messo in scena il dramma pirandelliano, di cui ci ha offerto una magnifica reppresentazione. Giorgio Strehler non ha mai mostrato più invenzione, più ingegnosità, più gusto, e nella messa in scena dalle meravigliose macchine e nel movimento degli interpreti; nè più perfezione nel ritmo dell'azione e nel gioco delle luci. Ma è soprattutto la ricostruzione della terza parte — che la morte impedì all'autore di portare a termine — che bisogna lodare senza riserve ».

« Ogni comunicazione sarebbe dunque impossibile — chiede l'*Humanité* — e gli uomini dovrebbero dunque rinunciare a che l'arte sia il bene di tutti? E' il contrario che vuol suggerire il Piccolo Teatro sollevando il pubblico contro questa prospettiva insopportabile e spingendolo di colpo verso la speranza di un mondo dove l'arte e la vita sarebbero accordati. Ed esso l'ha sollevato non soltanto grazie ai propositi di Pirandello che non sembrava così fiducioso, ma per una messa in scena e una interpretazione che confermano la statura di supergrande del teatro di Giorgio Strehler ».

Maria A. Macciocchi

Premi « Illica » per la Lirica

PIACENZA, 22.

I premi « Luigi Illica » ai migliori artisti, direttori d'orchestra, registi, sovrintendenti e critici della musica lirica per il 1966 saranno consegnati il 25 giugno prossimo nel corso di una cerimonia nella sala consiliare del comune di Castel'Arquato. Saranno premiati il tenore Carlo Bergonzi, il soprano Mirella Freni, il baritono Anselmo Colzani, il basso Boris Christoff, il direttore d'orchestra Antonino Votto, il regista Franco Zeffirelli, il sovrintendente Floris Ammannati, il maestro Francesco Siciliani e il critico Fedele D'Amico.

« Baguala » a Roma

Folklore argentino

Dopo il folklore brasiliano, Roma ha ospitato quello argentino. Una stagione ricca di folklore, potremmo dire. E questa considerazione si apre a tante altre che faremo volentieri nei prossimi giorni. Adesso parliamo di *Baguala* che Gilberto Casini ha presentato all'Eliseo, confermandosi impresario attento alle cose di valore (aveva già portato a Roma *Ci ragiono e canto*).

Dopo l'esperienza di *Brasiliana*, francamente ci aspettavamo un altro prodotto spurio, buono per l'esportazione. Invece *Baguala* ha rappresentato una grossa sorpresa, che tuttavia si è rivelata tale soltanto nel secondo tempo quando sono sembrate cadere le preoccupazioni di fare comunque spettacolo a danno della serie ricostruzione dell'autentico folklore. Intanto, il titolo. Cos'è *Baguala*? E' qualcosa come « Bella ciao », ovvero il titolo di una canzone affidata alla bella e intensa voce di Mercedes Sosa: « Io non canto per cantare, nè perchè ho una bella voce... ». Bagual è un cavallo che non vuole la sella. Dunque un canto di fierezza, di indipendenza. Ed è questo il tema della prima parte dello spettacolo, che comincia con la presentazione degli strumenti primitivi e con una danza di origine incaica. Poi è la volta dei conquistadores spagnoli, che assoggettano l'indio. La sua risposta è appunto *Baguala*. Comincia così la lotta per l'indipendenza, poi per l'abolizione della schiavitù, quindi la guerra civile ed una non meglio chiarita fraternizzazione commentata da una *Samba dei tempi nuovi*.

La seconda parte si rivela invece più sciolta e più entusiasmante. Si intitola *Terra e colore* e si scioglie per quadri, dando più spazio all'inventiva. C'è la scena del tango, ad esempio (e prima avevamo visto una satira della assunzione dei modi e degli abiti europei da parte degli aristocratici argentini), danza bastarda e popolare, nata all'ombra delle persiane chiuse, che è un piccolo capolavoro di umorismo. C'è la danza della Cueca, un ballo molto diffuso nell'America del Sud, o le *Canciones con fundamento* (qualcosa come i nostri stornelli filosofeggianti), nelle quali si afferma: « Per vivere come vivi, meglio non morir di vecchiaia ». E poi scene di balli contadini, di canti della pampa, di balli di gauchos fino alla processione finale e all'esplosione del *Carnavalito*, una lunga sequenza condotta con ritmo, garbo ed alta civiltà coreutica.

Mercedes Sosa, Los Trovadores, Chito Zeballos o i chitarristi Carlos Valleos e Luis Amaya sono tutti eccezionali virtuosi ma mai stucchevoli. E dovremmo citare anche tutti gli altri, se lo spazio ce lo consentisse. Le scene e i costumi (molto belli) sono di Claudio Segovia, la coreografia di Nestor Perez Fernandez, la regia (che in alcuni momenti manca un po' di ritmo) di Juan Silbert. Le chiamate sono state numerosissime

l. s.

a video spento

STORIA SBRIGATIVA — *Memorie del nostro tempo, il cosidetto programma storico di Hombert Bianchi, attraverso il quale la televisione vorrebbe farci bere una assurda rievocazione degli ultimi venticinque anni, riserva una sorpresa ad ogni puntata. Sorprese spiacevoli, s'intende, per l'intelligenza e la cultura dei telespettatori.*

Va notato, ad esempio, la strana dimensione che assumono i più importanti avvenimenti della nostra storia contemporanea per i responsabili di queste fantastiche Memorie. *Il metro di giudizio non è oggettivo, bensì assolutamente personale; quel che è più comodo — o utile — si dilata fino a occupare qualche decina di minuti, scendendo fino ai dettagli più secondari ed alle battutine più frivole. Quel che dà fastidio, o esce fuori dal quadro della propaganda più sfacciata, viene ridotto a poche immagini; un frettoloso commento; e un montaggio delle notizie dove quel che predomina è la confusione.*

Vedete, per esempio, l'ultima puntata. Al di là di ogni considerazione sui punti di vista politici, non v'è dubbio che l'avvenimento più importante era rappresentato dalla rivoluzione cinese e dalla sua conclusione vittoriosa. Un popolo di seicento milioni di abitanti che si conquista la propria libertà e l'indipendenza con le armi, nel nome di una nuova visione del mondo, e in Asia per di più, non poteva non essere il centro di quella breve ora di narrazione. Ma la rivoluzione cinese, evidentemente, non garba molto ad Hombert Bianchi: e, da quel solerte storico che è, se l'è sbrigata in poche notizie, assai confuse. Dubitiamo che lo spettatore non informato ci abbia capito qualcosa nel guazzabuglio di pseudo informazioni che il piccolo schermo ha propinato per alcuni minuti. Tutt'al più, una cosa può essergli rimasta ben impressa in mente: che ai sovietici, questa rivoluzione dava fastidio. Questa, infatti, è una trovata che fa comodo al Bianchi; e l'ha usata a piene mani, contrappuntando tutta la narrazione con questo tema di fondo. La conclusione è che del fatto più importante avvenuto in Asia dal dopoguerra ad oggi, lo spettatore ha saputo soltanto che era successo « qualcosa » di poco chiaro; per la quale Stalin era particolarmente irritato (come ha spiegato uno dei soliti americani intervistati, il quale, evidentemente, leggeva nel pensiero dei dirigenti sovietici). Punto e basta.

• • •

PAURA A SENSO UNICO — *Bisogna riconoscere che Hombert Bianchi non ha sempre paura di dire la verità e che* Ciclone sull'Asia *(l'ultima puntata delle* Memorie*) conteneva qualche brutale informazione sui modi del colonialismo occidentale in Asia. Ci riferiamo alla lunga parte dedicata alle vicende dell'Indocina, ed al comportamento delle truppe francesi. Per la prima volta il telespettatore è stato informato che i colonialisti, nelle colonie, bruciano villaggi, bombardano città e popolazioni civili, applicano (inutilmente) la politica del terrore. Che succede? Succede che si parlava della Francia, la quale — com'è noto — non è nelle grazie atlantiche. La paura, infatti comincia quando si toccano altri interessi e si devono dire spiacevoli verità su ben più importanti e autoritari « alleati ». Comincia, insomma, quando si parla di Stati Uniti o di Gran Bretagna. Non è vero? Benissimo. Aspettiamo al varco lo storico Hombert Bianchi. La prossima puntata ci parlerà della guerra di Corea; e, prima o poi, bisognerà pure tornare all'Indocina: al Vietnam attuale, insomma. Siamo in attesa, dunque di vedere le immagini degli americani che usano il napalm contro popolazioni civili, lasciano torturare i prigionieri sotto i loro occhi, radono al suolo i villaggi. Dubitiamo che ciò sarà visto, tuttavia. Anche perchè il modo in cui, l'altra sera, è stato aperto il capitolo della guerra di Corea (giusto alle ultime battute del programma) è estremamente indicativo: si è già parlato del nord « aggressore ». La tesi americana, insomma, è già bell'e sposata. Con tanti saluti all'obiettività dello storico.*

• • •

RAZZISMO NATURALE — *Talvolta i piccoli particolari — che possono sfuggire ad un ascolto distratto — sono più indicativi del quadro d'insieme. Pensate, ad esempio, al modo in cui Hombert Bianchi, forse senza nemmeno rendersene conto, parla dei leaders politici indiani: Nehru e Gandhi. Li chiama, puramente e semplicemente, « i capi locali »; con lo stesso gergo naturalmente razzista con cui i colonialisti dell'ottocento parlavano dei dirigenti dei popoli colonizzati. Sembra niente, eppure è una battuta estremamente indicativa. Provate a pensare, per rendervene conto, all'effetto che farebbe se — parlando degli Stati Uniti — Hombert Bianchi ci spiegasse che Johnson è « il capo locale ». Forse avremmo perfino una protesta della ambasciata americana.*

vice

RAI TV

preparatevi a...

1898: processo ad un sacerdote (TV 1°, ore 21)

Ritorna « Teatro inchiesta » con un originale televisivo che si annuncia di notevole interesse, se non altro per il tema che affronta e per il periodo storico di cui tratta. Il titolo, infatti, è: « 1898: processo a don Albertario »; don Davide Albertario, direttore dell'Osservatore Cattolico di Milano, processato insieme ad altri giornalisti socialisti, per aver preso posizione contro la violenta repressione illiberale ed antioperaia ordinata dal governo, ed eseguita dal generale Bava Beccaris contro gli operai milanesi in sciopero. Una repressione sanguinosa che provocò 118 morti e 400 feriti. La sceneggiatura è stata scritta da Gino De Sanctis e Leandro Castellani; la consulenza storica di Gabriele De Rosa; la regia di Leandro Castellani. Interprete principale è Ivo Garrani (nella foto in una scena dell'originale, insieme a Lucia Catullo e Ennio Balbo).

Una vita per la musica (TV 1°, ore 22,25)

Il secondo servizio della nuova edizione di « Incontri » è dedicato questa sera ad uno dei più importanti musicisti contemporanei italiani: Gian Francesco Malipiero. Nato a Venezia nel 1882, Malipiero studiò fin da giovane il violino e volle ben presto avviarsi alla composizione. Tuttavia i suoi inizi furono assai difficili, giacchè il suo temperamento musicale mal si conciliava con il conformismo ufficiale dei primi anni del novecento. Oggi, tuttavia, l'opera dell'ottantacinquenne compositore gode di una autorità indiscussa (anche se, in Italia, poco nota al gran pubblico). L'« incontro » è stato realizzato da Vittorio Di Giacomo.

Auto-quiz per l'estate (TV 2°, ore 22)

Inizia questa sera il gioco a premio per l'estate: un auto-quiz, intitolato « Chi ti ha dato la patente », presentato da Mascia Cantoni su testi di Enrico Vaime. Ogni sera quattro concorrenti saranno chiamati a rispondere a domande « automobilistiche » di varia difficoltà, con la possibilità di vincere pezzi di automobile (fino alla possibilità di metterne insieme una completa). Nel corso di ogni trasmissione, saranno tuttavia in palio altri premi « volanti ».

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,35 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Roma, Napoli e zone collegate
12-12,15 ORA DI PUNTA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO DEL COMPLESSO « MUSICA VIVA »
19,15 SAPERE - Il meccanismo dell'economia italiana
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TEATRO INCHIESTA - 1898: Processo a don Albertario
22,25 INCONTRI 1967
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18-19 SAPERE - Corso di inglese
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 IL LABORATORIO DELLE TEMPESTE
22,— CHI TI HA DATO LA PATENTE?

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,35: Corso di inglese; 7,10: Musica stop; 7,38: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Un disco per l'estate; 10,30: Canzoni napoletane; 11: Trittico; 11,30: Parliamo di musica; 12,05: Contrappunto; 13,33: Orchestra canta; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone; 15,45: Relax a 45 giri; 16: Per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: Musica lirica; 17,20: Cantando in jazz; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 19,35: Luna-park; 20,15: Les Surf; 20,20: Concerto sinfonico diretto da Karel Ancerl; 21,50: Orchestra Mantovani; 22,15: Parliamo di spettacolo; 22 e 30: Chiara fontana; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Margò, di Durbridge; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Sonny e Cher; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit parade; 14: Cantagiro; 14,05: Jukebox; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Direttore Wilhelm Furtwaengler; 16: Musiche via satellite; 16,38: Ultimissime; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Operetta tascabile, Clo Clo e Lo Zarewitsch di Lehar; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il viaggio del signor Dappertutto; 21: Meridiano di Roma; 21,30: Cronache del Mezzogiorno; 21,50: Musica da ballo.

TERZO

Ore 9: Corso di inglese; 9,30: Cialkowski; 10: Brahms e Mihalovici; 10,45: Rossini; 11: Rivier; 11,15: Massenet e Mussorgski; 12,45: Concerto sinfonico: solista Pina Carmirelli; 14,30: Tenore Jussi Björling; 15,05: Honegger; 15,20: San Giovanni Battista, musica di Stradella; 16,25: Novak; 17,10: Musiche di Mozart; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il cervello dell'uomo; 21: Omaggio a García Lorca; 22: Il giornale del Terzo; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Le rime del Petrarca; 23 e 05: Rivista delle riviste.

L'amministratore della TIMAVO e personaggi della Rumianca, della Snia Viscosa e della Saras gli acquirenti delle azioni per centoquaranta milioni

● MORATTI è il padrone del Cagliari?

I comunisti sardi chiederanno al Consiglio Regionale la discussione delle proposte di legge del PCI sullo sport e sui finanziamenti regionali

● RIVA resterà al Cagliari almeno un altr'anno.

MORATTI DIETRO GLI INDUSTRIALI CHE HANNO ACQUISTATO IL CAGLIARI?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

Dopo il clamoroso colpo di scena rappresentato dall'acquisto di due terzi delle azioni del Cagliari, società per azioni, spetterebbe al Consiglio direttivo (la cui riunione è stata fissata per domani venerdì, salvo rinvii) fissare il programma di attività per il prossimo campionato e per tutta la gestione sociale. Non è dato prevedere che cosa verrà fuori dalla riunione. Il problema della eventuale cessione di Riva, sarebbe già stato risolto con la decisione di far restare nei ranghi della squadra il capo cannoniere dell'ultimo torneo.

In realtà ben altri problemi si aprono ora, e non solo per il Cagliari. Problemi che possono gettare un'ombra sia sulla società sia su tutto il campionato. Checchè ne dica il quotidiano locale « L'Unione Sarda », che rappresenta la situazione a tinte rosee e prospetta un avvenire radioso per il Cagliari, pensando di influenzare l'opinione pubblica e di distrarla da uno sforzo di comprensione del retroscena di tutta la questione. Tra gli sportivi (sui quali si voleva assurdamente far ricadere la responsabilità dell'eventuale mancato prestito federale) è sempre più diffusa la persuasione che la spericolata operazione compiuta nei giorni scorsi agli sportelli di un Istituto di credito costituisce soltanto un colpo per assicurarsi il controllo della società e un episodio dell'azione condotta da alcuni potenti gruppi privati per estendere e consolidare il loro predominio sulla vita economica e su altri aspetti della vita pubblica cagliaritana e sarda. Sono noti da tempo i legami di affari e di interessi tra Moratti, proprietario della raffineria di petrolio della SARAS (installata nel golfo cagliaritano) e alcuni dirigenti della vecchia Unione Sportiva Cagliari, ancora in carica nella costituita società per azioni. E non appare un caso che i due terzi delle azioni siano state sottoscritte, all'ultimissimo momento, dall'amministratore della TIMAVO, impresa proprietaria della Cartiera di Arbatax, e, si dice, da dipendenti della SARAS, della Rumianca e della SNIA Viscosa. Non vi è dubbio che si tratti di prestanome di Moratti, e di una manovra accortamente preordinata.

La S.p.A. Cagliari passa dunque sotto il controllo dei gruppi petrolchimici che in questi ultimi anni, con l'appoggio della Democrazia Cristiana e dei poteri pubblici regionali, hanno condizionato tutto il processo economico e posto la loro pesante ipoteca sullo sviluppo della città capoluogo e di tutta l'isola. L'operazione avrà pertanto eccezionali conseguenze sul terreno sportivo, su quello economico e su quello politico.

Con pochi milioni un pugno di azionisti si è assicurata la proprietà di un patrimonio giocatori di circa due miliardi, costituitosi con il contributo di tutti gli sportivi e di tutti i cittadini sardi attraverso i finanziamenti della Regione.

L'« affare Cagliari » ha avuto enormi ripercussioni in seno all'opinione pubblica ed è al centro dei commenti non solo dei giornali, ma anche degli ambienti politici. La Federazione del PCI di Cagliari e la presidenza del Gruppo comunista al consiglio regionale hanno annunziato un comunicato in proposito. Il Gruppo comunista al Consiglio regionale sardo prenderà un'iniziativa per chiedere la discussione delle proposte di legge del PCI relative alla regolamentazione di tutta la questione delle attività sportive nell'isola e dei finanziamenti regionali.

a. m.

sport flash

Automobilismo

E in fase organizzativa la « Tre ore notturna » di Siracusa che scatterà alle ore 21 del primo luglio. La gara si svolgerà in circuito e sarà riservata alle classi 850, 1000, 1300, 1600 e 2000 turismo.

Le iscrizioni si chiuderanno alle 18 di sabato prossimo. Le prove si svolgeranno il 30 giugno dalle 21 alla mezzanotte.

Calcio

L'assemblea dei soci della « Fiorentina », riunitasi nella sede di via del Parione, ha approvato a grande maggioranza la costituzione del sodalizio viola in società per azioni, secondo le note disposizioni federali. Nello Baglini (l'attuale commissario straordinario), Mengoni, Senatori, Ristori e Ugolini sono stati nominati consiglieri di amministrazione e si sono impegnati a versare il capitale richiesto per tale costituzione entro la fine del mese.

Pugilato

SEUL, 22.

Il campione del mondo dei pesi medi junior, Ki Soo Kim, non ha assolutamente intenzione di mettere in palio il suo titolo contro l'italiano Sandro Mazzinghi. Lo ha annunciato oggi a Seul Roy Kim, un rappresentante del pugile coreano.

« Per quanto ci riguarda, la situazione è a questo punto e attualmente — ha precisato il rappresentante — noi siamo conducendo trattative per un incontro, titolo in palio, fra il campione del mondo e l'americano Freddie Little a Seul ».

Roy Kim ha anche detto che il campione coreano ha chiesto 60 giorni di tempo per organizzare l'incontro contro Little e che pertanto la WBA dovrà sospendere la sua azione per privare il campione del titolo per un periodo di 60 giorni a partire dal 16 giugno.

Kim Ki Soo avrebbe dovuto difendere il titolo entro il 16 giugno in base alla norma che impone al detentore di un titolo di difenderlo ogni sei mesi.

Roy Kim ha dichiarato che la decisione del campione di affrontare Little è stata anche comunicata per telegramma a Klaus e a Dewey Fragetta a New York, che è interessato a organizzare l'incontro Kim-Little.

Sivori al Boca jr. per 147 milioni

BUENOS AIRES, 22.

Il Boca Juniores di Buenos Aires avrebbe acquistato dal Napoli l'attaccante argentino Enrique Omar Sivori per una somma di 75.000 dollari (147 milioni di lire). Lo hanno annunciato alcuni dirigenti della squadra argentina.

Il « Boca » pagherà 55.000 dollari in contanti. Il resto verrà coperto dall'incasso di una partita tra le due squadre in programma al San Paolo di Napoli in agosto.

Giro della Svizzera

A Ottenbros la quinta tappa

BERTHOUD, 22.

« Doppio » olandese alla quinta tappa del Giro di Svizzera: Harm Ottenbros, che si era già dimostrato un buon velocista al Giro d'Italia, ha confermato oggi la superiorità del suo scatto, battendo il connazionale Jan Harings all'arrivo a Berthoud. I due olandesi hanno preceduto il belga Willi Bocklandt e lo svizzero Paul Zollinger, loro compagni di fuga. Il gruppo è arrivato con 14" di ritardo, ed è stato regolato in volata da un altro olandese, Gerben Karstens.

Nessuna modifica sostanziale alla classifica, che Gianni Motta — oramai certo vincitore del Giro — continua a condurre con 6'23" di vantaggio su Rolf Maurer.

Motta non è stato mai minacciato durante i 143 chilometri della tappa: corta, ma non priva di difficoltà perché comportava tratti in terra battuta, curve e saliscendi, nonché la salita del Bohler, posta a circa metà percorso. Un tracciato del genere favoriva le fughe e gli attacchi, che infatti non sono mancati. Nessuno però importante, e tutti, comunque, ben controllati da Motta, che ha dato la misura della sua forma soprattutto sul Bohler, affrontato con una disinvoltura assoluta.

L'unica fuga riuscita è stata quella di Ottenbros, Harings, Bocklandt e Zolinger, che sono scattati a una ventina di chilometri dall'arrivo e la cui azione non poteva avere influenza alcuna sulla classifica.

Ordine d'arrivo

1) Harm Ottenbros (Ol.) che compie i km. 143 tra Emmebroucke-Berthiud in tre ore 38'27" alla media di km. 39,276; 2) Harings (Ol.); 3) Bockandt (Vel.); 4) Zollinger (Sviz.) tutti con il tempo del vincitore; 5) Karsten (Ol.) a 14"; 6) Peffgen (Germ.); 7) Claes (Bel.); 8) Pfenninger (Sviz.); segue il gruppo con lo stesso tempo di Karsten.

Classifica generale

1) Gianni Motta (It.) in 22 ore 56'51"; 2) Maurer (Sviz.) a 6'22"; 3) Santamarina (Sp.) a 7'49"; 4) Jun Kermann (Germ.) a 9'32"; 5) Fezzardi (It.) a 10'; 6) Errandonea (Sp.) a 11'10"; 7) Post (Ol.) a 12'03"; 8) Van Rijkeghem (Bel.) a 12'18"; 9) Dalla Torre (It.) a 12'28"; 10) De Pra (It.) a 13'31".

Comincia il Giro delle Antiche Romagne

Fradusco e Pecchielan gli uomini da battere

Dal nostro inviato

MARINA ROMEA, 22

Quasi tutti i migliori ciclisti dilettanti d'Italia si sono presentati all'appuntamento fissato nel cortile dell'« Arena 2000 » qui a Marina Romea per le operazioni preliminari del Giro delle Antiche Romagne - Gran Premio Mobili Ginestri che comincia domani.

Sessantacinque erano stati iscritti dalla CTS della Federazione su segnalazione del Commissario Tecnico Elio Rimedio; altri quarantacinque sono stati iscritti su richiesta delle rispettive società di appartenenza. Oltre cento quindi saranno i « duri » che domani si lanceranno nella prima tappa della più importante corsa a tappe italiana per dilettanti.

Questo è l'itinerario degli otto giorni di corsa:

1ª tappa (domani): Marina Romea Mondolfo di km. 146.

2ª tappa (sabato): Marotta Fusignano di km. 157.

3ª tappa (domenica): Forlì km 40 a cronometro individuale.

4ª tappa (lunedì): Premilcuore-Rocca San Casciano di km. 134.

5ª tappa (martedì): Rocca S. Casciano-San Pietro in Bagno di km. 173.

6ª tappa (mercoledì): S. Pietro in Bagno-Cervia di km. 160.

7ª tappa (giovedì): Cervia Carpegna di km. 206.

8ª tappa (venerdì): Carpegna Marina Romea di km. 143.

Un itinerario lungo (km 1.159) e difficile alla fine del quale Rimedio comunicherà la squadra azzurra per il Tour de l'Avenir. Non è improbabile che rispetto alle previsioni possano esserci delle sorprese nella formazione azzurra che andrà al Tour de l'Avenir; oggi Rimedio ha comunque confermato, sia pure non esplicitamente, che almeno due nomi sicuri già li ha. Questi sarebbero Fradusco e Pecchielan.

Tutti contro Fradusco e Pecchielan quindi. In questo giuoco potrebbero trovare giovamento i romagnoli (oriundi e no) che aspirano a dare agli sportivi locali le meritate soddisfazioni Marcelli, Cavalcanti, Menghi, Lonardi, Sora Malagutti e Montanari dovranno però non perdere una battuta se vorranno alla fine prevalere perché la questione non riguarda solo Fradusco e Pecchielan, ma anche ragazzi come Scortegagna, Conton, Vercelli, Piccin, Rota, Davo, Santambrogio Giaccone, Pisauri, Petrucci, Baglini e il campione d'Italia Gattafoni.

Eugenio Bomboni

gioca TOTIP

Sperimentato un giubbetto antincendio

MILANO, 22.

Nell'ambito del vasto programma di attuazione delle norme per la sicurezza delle corse automobilistiche, l'ANCAI (Associazione Nazionale Corridori Italiani) ha avviato un ciclo di esperimenti pratici intesi a salvaguardare i piloti dal pericolo degli incendi. In tal senso stamane sulla pista dell'autodromo di Monza, d'intesa con la direzione dello stesso autodromo, si sono svolte prove pratiche di uno speciale giubbetto protettivo antincendio confezionato con materiale termorifiettente. Alla presenza di tecnici italo-americani e valendosi di uno speciale tessuto simile a quello in uso nei centri spaziali statunitensi, il campione d'Italia della formula 3, Tino Brambilla, ha sostenuto prove altamente soddisfacenti che verranno ripetute — con opportuni perfezionamenti — nei prossimi giorni. Al termine del ciclo sperimentale, l'ANCAI proporrà alle autorità sportive l'adozione obbligatoria di tali protettivi in tutte le corse automobilistiche italiane.

Pronta la nazionale romena

Riscattare Zurigo obiettivo dei «gialli»

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 22.

Raducanu; Lupescu, Nunweiller III, Dan, Mocanu; Gergheli, Naftanaila; Lucescu, Dumitriu, Ionescu, Nunweiller VI: questi gli undici uomini che domenica affronteranno la nazionale italiana. Lo ha annunciato Angelo Niculescu, il « capo » del collegio degli allenatori della nazionale romena, il quale ha però tenuto a ricordare anche le riserve Suciu, Adanache, Halmagianu, Barbu, Pescaru, Fratila e Kallo, quasi a significare che esiste ancora qualche dubbio che potrebbe essere chiarito all'ultimo momento. Tali dubbi riguarderebbero l'inserimento di Fratila all'attacco, la scelta del portiere (Raducanu ha solo 20 anni) e alcuni ruoli della difesa che continua ad apparire il punto più debole della squadra. Non s'esclude comunque che al momento di entrare in campo la squadra risulti quella annunciata. Certo è che durante l'allenamento sostenuto dai « gialli » contro la Politecnica Bucuresti, (una vivace squadra di serie B), i mutamenti apportati rispetto alla formazione che domenica scorsa superò a mala pena il Karlsruhe (2-1) hanno determinato una maggiore incisività dell'attacco.

Spostato Naftanaila a metà campo al posto di Nunweiller VI avanzato quest'ultimo all'ala al posto di Kallo e affidata la maglia numero 9 a Ionescu anziché a Oblemenco, il gioco è apparso più spedito, l'intesa maggiore.

Nunweiller VI, Ionescu e Lucescu hanno offerto momenti di bel gioco, triangolazioni veloci, buoni spunti. Bello, soprattutto, un gol di Dumitriu: una sventola al volo su traversone di Ionescu dall'ala sinistra. Ed è stato a lungo applaudito, proprio perché il tiro al volo, ben centrato nel bersaglio, nel calcio romeno è piuttosto una rarità.

Le cinque reti (due ciascuno Ionescu e Lucescu e una Dumitriu) sono state segnate tutte nel primo tempo.

Nell'insieme, la squadra è abbastanza giovane: il più vecchio, 31 anni e Nunweiller III il « ragazzo » Raducanu (ha appena vent'anni). L'ossatura è fornita dal Rapid (la squadra dei ferrovieri che ha vinto l'ultimo campionato di serie A) con cinque giocatori: Raducanu, Lupescu, Dan, Dumitriu e Ionescu. Tre sono della Dinamo Bucuresti: Nunweiller III, Gergheli e Nunweiller VI. I rimanenti tre provengono, Mocanu dal Petrol di Ploiesti, Fatanaiala dalla Stella Rossa di Brasov e Lucescu dalla politecnica Bucuresti.

Così come la « nuova » nazionale romena è apparsa nelle ultime due prove pubbliche « dopo » Zurigo almeno dal punto di vista tecnico qualitativo, non dovrebbe far paura agli azzurri. Non bisogna però dimenticare che quella di domenica è la prima partita che i romeni giocano dopo la debacle di Zurigo cui è seguito il defenestramento del presidente della Federazione Nazionale calcio, degli allenatori, del medico della Nazionale e di due terzi della squadra e che la volontà di riscatto, l'orgoglioso proposito di dimostrare che non si tratto di una debacle dovuta a problemi di struttura, di impostazione, di equivoci (professionismo o dilettantismo?) ma ad un infortunio puro e semplice, possono mettere alla frusta gli undici ragazzi in maglia gialla. C'è però anche il rovescio della medaglia: la tensione, la volontà di riscattarsi ad ogni costo comportano il pericolo della confusione e del brutto gioco. Non è caso, infatti, che stamane la « Skinteia » metta in guardia giocatori e pubblico con un serio articolo dal titolo « Primo nostro desiderio » in cui si legge tra l'altro.

« Esiste, senza dubbio, una certa tensione, una certa emozione che in tutti, giocatori allenatori e spettatori si sentono più vive che in passato per il momento in cui ha luogo l'incontro con l'Italia e non tanto per l'incontro in se. Il momento, è vero, è dominato dal ricordo di quell'1-7 che ha rotto il vetro davanti al nostro foot-ball dando via libera alla verità. Non vogliamo, mai non vorremmo, che si giudicassero gli incontri di calcio per il risultato, quanto per la qualità del gioco, per l'apporto reale dell'altra e dell'altra formazione alla bellezza dell'incontro: cerchiamo di immaginare quei novanta minuti di gioco pieni di momenti di interesse, di bellezza, di superba sportività ». Il giornale conclude affermando che « desiderio nostro più sincero è che i calciatori romeni offrano un gioco bello, pulito, sincero, sportivo. Se poi con questo gioco si avrà, come è nostro desiderio la vittoria tanto meglio ».

Sergio Mugnai

● RIVERA: nella sua classe Valcareggi spera molto

VALCAREGGI: «I romeni sono forti»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22.

Le nostre anticipazioni sulla squadra azzurra che domenica incontrerà la Romania a Bucarest sono state confermate questa mattina da Valcareggi. Il C.T., dopo aver fatto sostenere ai giocatori un leggero allenamento ginnico atletico ed una partitella a ranghi ridotti (solo Picchi, per una infiammazione ad un dente, è rimasto seduto ai bordi del campo) ha annunciato ufficialmente la formazione che è la seguente: Albertosi; Gori, Facchetti; Bertini, Guarneri, Picchi; Rivera, Juliano, Zigoni, Bulgarelli, Pascutti.

Una squadra, come abbiamo già detto, messa insieme all'ultimo momento, una compagine mosaico con due esordienti (Gori e Zigoni, mentre Bertini un anno fa giocò mezzo tempo contro il Messico) che però potrà contare sull'apporto di due autentiche mezze ali, vale a dire su due giocatori in grado di coprire una vasta fascia del campo Bulgarelli e Juliano, infatti, nelle loro rispettive squadre sono gli addetti al lavoro di spola ed è forse per queste loro caratteristiche che la manovra della nazionale non sarà spedita come altre volte. Nonostante ciò Valcareggi avendo prescelto i due interni potrà, in un certo senso dormire sonni tranquilli in quanto sia Bulgarelli che Juliano, all'occorrenza, non disdegnano dar man forte al pacchetto difensivo dove Picchi e Guarneri devono essere considerati due veri e propri pilastri. Avendo optato per una squadra con due interni di spola (è sempre stato il pallino di Valcareggi questo) il C.T. avrà a sua disposizione tre uomini (Rivera, Zigoni, Pascutti) in grado di poter portare la minaccia alla porta avversaria. Inoltre, e questo potrebbe anche risultare determinante ai fini del successo, la nazionale di domenica si avvarrà di Bertini, di un giocatore molto forte sia fisicamente che tecnicamente, di un atleta grintoso, abile in fase di interdizione e pericoloso nelle proiezioni in avanti. Bertini, in questo momento, deve essere considerato il giocatore più in forma della squadra. Ma torniamo a Valcareggi il quale dopo aver annunciato la formazione ha risposto ad alcune domande.

« Perché ha preferito la coppia Guarneri Picchi a quella formata da Bercellino Castano? »

« *Per due ragioni: prima di tutto per ridare fiducia ai due interisti, seconda perché si tratta di due giocatori dalla ricca esperienza internazionale* ».

Ieri Rivera si è spesso portato al centro creando un po' di confusione, come spiega questo?

« *Rivera è un grande campione e una volta in campo sicuramente troverà la posizione ideale* ».

Cosa ne pensa di Zigoni?

« *Il giocatore è in ottime condizioni fisiche e morali e, quindi, è una sicurezza. Comunque il ragazzo deve abituarsi ad andare incontro a Bulgarelli o a Juliano quando questi arranno il governo del pallone* ».

Della Romania cosa ci può dire?

« *Non sarà facile per noi superare questo ostacolo. Non tragga in inganno il 7 a 1 di Zurigo contro gli svizzeri. Lo Romania è una grossa squadra e, quindi, sarà bene non sottovalutarla* ».

La comitiva azzurra, alle 16,30, ha lasciato Coverciano per Milano. Qui alle 24 si è imbarcata su un aereo per Bucarest. Valcareggi prima di partire ha confermato che sabato i giocatori effettueranno un allenamento a Bucarest.

Loris Ciullini

Lo scioglimento del Comitato regionale della FCI

Il «colpo di mano» di Rodoni accende la rivolta in Toscana

Le società ciclistiche di Empoli e altre di Firenze e di Arezzo, si asterranno dall'inviare le proprie squadre alle prossime competizioni e cesseranno l'attività agonistica se permarrà la grave situazione creatasi in seguito al « colpo di mano » di Rodoni che ha sciolto il Comitato Regionale Toscano della Federciclismo nominando Commissario straordinario l'ispettore nazionale Renzo Sicchetti, personaggio notoriamente vicino al presidente federale e già « bocciato » dalle società toscane.

La motivazione ufficiale dello scioglimento del Comitato regionale in carica parla di « situazione anormale », un termine diplomatico ed ermetico al tempo stesso, e per saperne di più ci siamo rivolti al presidente destituito Villoresi. Il quale ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Io merito al provvedimento di scioglimento del Comitato regionale toscano della Federazione ciclistica italiana, disposto dal Consiglio direttivo nazionale della stessa, in seguito alla situazione "anormale" (almeno così è definita) di cui parla il comunicato, allo scopo di evitare interessate e false interpretazioni, anche a nome dei miei collaboratori ed a tutela della onorabilità degli stessi e mia personale, preciso che il provvedimento non si riferisce a deficienze di natura economica, ma ad un sistema di carattere amministrativo di cui la federazione era a conoscenza (anche nel corso dei precedenti esercizi) tramite i controlli direttamente esercitati dai revisori nazionali sull'attività dell'impiegato addetto al Comitato regionale toscano.

« Preciso altresì che il rendiconto economico non ha alcun motivo per il provvedimento adottato »

Dalla dichiarazione di Villoresi traspare abbastanza chiaramente che si è preso pretesto dall'attività di un dipendente (non di un dirigente eletto, e la distinzione è assai importante) per colpire l'intero Consiglio Direttivo regionale. E che si è agito secondo un disegno preciso, è rivelato, confermato anzi dalla persona che Rodoni ha posto a capo del ciclismo toscano, quello Sicchetti che, ben lo sa Rodoni, non riscuote affatto la fiducia della maggior parte delle società come, del resto l'ultimo congresso regionale ha ampiamente dimostrato.

A questo punto si impone un chiarimento da parte della Federazione, se Villoresi ed i suoi collaboratori si sono resi colpevoli di irregolarità queste vanno elencate senza sofismi e giri di parole, se invece non sono colpevoli come le stesse misure prese dalla Federciclismo — nomina di un Commissario ma non rinvio a giudizio dell'ex presidente e dei suoi collaboratori — sembrano dimostrare allora bisogna far risalire il discorso ai metodi che da sempre si usano nell'allegro mondo del ciclismo quando ci si vuole sbarazzare di uomini che non si allineano con le « vedute » rodoniane.

La decisione, viene detto, è stata presa dal Comitato Direttivo Nazionale e non da Rodoni. Per carità, sappiamo bene come si determinano certe decisioni. Nella riunione del C.D. che ha sciolto il Comitato regionale toscano taluni consiglieri, lo sappiamo con precisione, hanno suggerito una maggiore cautela e chiesto un accertamento dei fatti per individuare con precisione le responsabilità, ma tutto è stato vano: era già stato deciso che la testa di Villoresi doveva cadere ed in simili casi non c'è alternativa: così il « ribelle » C.R.T. è « stato messo a posto! »

Troppe coincidenze concorrono ad alimentare la convinzione che si è consumato un « colpo di mano » la cui matrice non è certamente amministrativa.

E' noto che la direzione del Centro di Addestramento al ciclismo in Toscana fu affidata a persona gradita al Presidente Rodoni contro la indicazione del C.R.T. e finanche del servizio del CONI che sovraintende a queste formalità; ad una delle più recenti riunioni dei presidenti dei Comitati Regionali un deciso intervento di Villoresi lasciò il segno e provocò la scomposta reazione di Rodoni e siamo stati testimoni di un non certo garbato dialogo provocato da Rodoni nei confronti del Comitato Regionale Toscano durante il G.P. della Liberazione.

Il fatto è che nel mondo del nostro ciclismo con gli attuali regnanti la civile convivenza di diverse opinioni è cosa impossibile ed il metodo di governo, malgrado il lodevole intento di diversi autorevoli dirigenti rimane ancorato a concetti assolutisti a cui Rodoni non rinuncia.

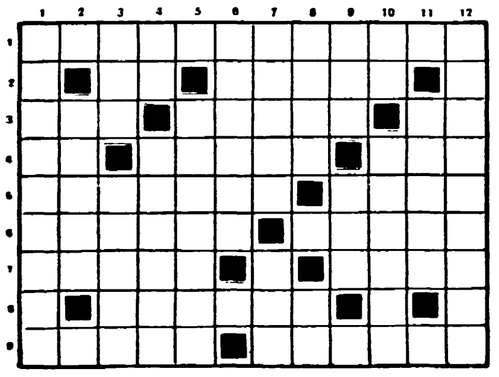
Che poi il ciclismo presenti crepe paurose come il recente Giro d'Italia e più ancora il numero dei praticanti denunciano, non importa. Il problema è quello di sempre: o con Rodoni o contro Rodoni. E, come il caso del Comitato Regionale Toscano insegna per chi è contro Rodoni non c'è scampo.

Rodoni, non dimentichiamolo, è anche Vice Presidente del CONI e, come è naturale, il problema si allarga investendo anche il massimo Ente Sportivo Italiano.

La reazione delle società ciclistiche toscane indica la via giusta e cioè una reale e autonoma capacità delle società stesse di promuovere dal basso quel processo di rinnovamento democratico ormai improcrastinabile, facendo piazza pulita di indirizzi sbagliati, di regolamenti arcaici e di autoritarismi dannosi. Sarà allora tanto di guadagnato per lo sport italiano.

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) moltiplicata per cento, 2) targa provvisoria per auto straniere provocano dolori muscolari e alle articolazioni; 3) pronome di prima persona plurale - alito - consonanti in gioco; 4) consonanti in tema - settore di giardino - vispi e allegri; 5) di rigente di un collegio o istituto - spessa, 6) solcano le terre e non i mari - provenienti da antenati; 7) di rassomiglianza perfetta - primitivo nome di Troia; 8) colonia di api in trasferimento; 9) il primo dei quattro profeti maggiori - nome che si da al complesso degli strumenti metallici di una banda.

VERTICALI: 1) disaccordi opposizioni alterchi; 2) osso che collega la spalla al gomito; 3) vezzi talvolta deturpanti - imposta su tutto; 4) pronome - gli ultimi piani; 5) venditrice di corolle variopinte; 6) dignitari ecclesiastici o di ordini cavallereschi; 7) schietto, fedele mantenitore delle promesse - molto in basso; 8) fibra tessile che si ricava da piante erbacee dell'America e dell'Asia congiunzione latina; 9) a Como manca una o - lunghi periodi della storia; 10) preposizione articolata - a Firenze dedicano una festa a questo animaletto; 11) i nottambuli amatori di tetti; 12) duri e tenaci come l'acciaio.

ORIZZONTALI: 1) centuplicata; 6) netto = Nesto rosso e nero.
REBUS FRASE: N astro il osso e sioni.
VERTICALI: 1) contusi; 2) one- ro; 3) net - (esse); 4) (e - attici; 5) EE - remuli; 6) pinoni; 7) isole - lino; 8) mia - etc; 9) cino - eva; 10) ai - atlio; 11) gatti; 12) ac - ciai.

SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS - FRASE

6; 5; 1; 4.

A «Tribuna politica»

Rumor minimizza i contrasti nel governo ma invoca «lealtà»

Il segretario dc cerca vanamente di conciliare l'atlantismo col disimpegno dell'Italia dalle pressioni USA per lo sblocco di Akaba - Alla difesa del governo si accompagna una versione dei fatti che legittima la guerra preventiva

Il video ci ha mostrato ieri sera a «Tribuna politica» un Rumor imbarazzato, preoccupato di attutire e nascondere i contrasti che la crisi del Vicino Oriente ha aperto tra i partiti della maggioranza, ma poi incapace di negarne l'evidenza. Gli espedienti propagandistici cui egli ha fatto largamente ricorso, le assicurazioni di «continuità», le riaffermazioni «europeistiche» destinate a rintuzzare gli attacchi del PSU e del PRI, lasciano facilmente intravvedere che lo schieramento governativo non riesce a ricomporre una sostanziale unità. Non a caso sono frequenti in Rumor richiami alla «solidarietà» e alla «lealtà» degli alleati.

Partecipavano alla conferenza-stampa Pasquale Bandiera della *Voce Repubblicana*, Aldo Airoldi del *Resto del Carlino*, Federico Orlando della *Nuova Tribuna*, Enrico Mattei direttore della *Nazione*, Ugo D'Ascia dell'*Avanti!*, Gianni de Simoni de *La Provincia di Como*, Maurizio Ferrara, direttore dell'*Unità*, Domenico Bartoli del *Corriere della Sera* e Alberto Giovannini del *Roma*

Rumor ha letto una breve introduzione e ha espresso solidarietà con la delegazione italiana alla Assemblea dell'ONU, quindi è tornato su uno dei motivi più cari alla propaganda dc: la DC come perno dell'equilibrio democratico. Di qui un primo invito ai socialisti e ai repubblicani: collaborino al governo puntando «non sulle naturali distinzioni, ma sugli obiettivi comuni».

E' cominciato a questo punto un fuoco di fila di domande sull'atteggiamento tenuto dal governo di fronte alle vicende del Medio Oriente. Ad Alberto Giovannini il segretario dc ha risposto che il governo ha seguito la «linea del diritto»: il diritto all'esistenza di Israele — ha detto Rumor —; ma «perché il diritto di Israele possa essere consolidato pacificamente è necessario che vengano anche affrontati e risolti i problemi dell'area circostante, della zona mediorientale, cioè è necessario che si stabilisca un regime di sicurezza, una possibilità di sviluppo civile ed economico anche in quelle zone, con particolare riferimento al drammatico problema dei rifugiati palestinesi». Questo atteggiamento, ha proseguito Rumor con polemico riferimento ai socialisti e a La Malfa, è stato assunto dal governo «nella collegiale responsabilità dei partiti che vi partecipano. Non c'è stato dunque un contrasto reale». Ma Rumor è immediatamente costretto a smentirsi: «obiettivamente questo contrasto può essere apparso nel corso della vicenda» Il governo — ha continuato il *leader* dc — ha adoperato «senso di cautela e di responsabilità», ma non «equidistanza» Poi una nuova puntata polemica al PRI e al PSU (risposta a Pasquale Bandiera): «La critica non va esercitata su atteggiamenti e su azioni che sono il frutto collegiale dell'azione di governo», perché «quando si cerca di sollecitare l'opinione pubblica in termini critici nei confronti dell'una o dell'altra componente la maggioranza governativa, si fa allora cosa non certo utile ma dannosa alla coalizione di governo».

Rumor ha tenuto a chiarire che la DC non si dissocia dalla posizione del ministro degli esteri e che «non è lecito distinguere la persona del ministro degli Esteri dal governo». La politica praticata dall'Italia si ispira alla solidarietà atlantica ma è possibile — ha continuato il segretario dc — che «di comune accordo ciascuno svolga una propria politica che rientri sempre nel disegno e nella linea generale concordata da tutti i paesi che fanno parte dell'alleanza».

Questo gioco di parole copre malamente il dissenso che l'Italia ha manifestato agli USA quando è stato richiesto un impegno dell'Italia a fianco delle «potenze marittime» per forzare il blocco egiziano allo stretto di Tiran. Significativa, del resto, l'affermazione successiva di Rumor: «c'era la esigenza di impedire uno slittamento del conflitto che si voleva tenere, nella maniera più assoluta, limitato all'ambito in cui era scoppiato»... Messo chiaramente in difficoltà dal tentativo davvero arduo di conciliare l'atlantismo con il disimpegno che l'Italia è stata costretta a dichiarare per non correre il rischio tremendo di essere coinvolta in una guerra, Rumor ha cercato di cavarsela dipingendo un PCI isolato e imbarazzato e minimizzando i contrasti tra i partners di governo. Eppure ha dovuto ammettere che la vicenda del Medio Oriente «poneva a grave repentaglio la possibile compattezza della coalizione governativa» e ha dovuto nuovamente deplorare (risposta ad Enrico Mattei) come «inammissibile che si critichino le deliberazioni prese di comune accordo».

Qui Rumor è stato molto «cattivo» con gli alleati: ha detto ai socialisti che il problema del loro completo allineamento alla linea tracciata dalla DC è un problema di «rodaggio» e ha insinuato che la campagna interventista di Nenni e di La Malfa sia stata dettata da ragioni elettoralistiche. Poi ha cercato di farli contenti spezzando una lancia a favore della supernazionalità della costruzione europeistica e auspicando l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE al quale — promette Rumor — la Francia «dovrà acconsentire, anche se non di buon grado». («Si tratta di usare fermezza» — ha detto il leader dc).

Il compagno Ferrara ha criticato il «mandato imperativo» per cui la delegazione italiana voterà contro la mozione sovietica all'ONU Questo mandato ha limitato in partenza non solo la libertà, ma la disponibilità e la manovra della delegazione che è partita con una posizione aprioristica prima ancora che la risoluzione sovietica venisse presentata e senza tener conto dell'andamento del dibattito che non segue le previsioni schematiche fatte alla vigilia (si pensi all'importanza dell'inaspettato intervento di U Thant). Rumor ha difeso questa decisione dando una versione dei fatti così unilaterale che la stampa della sinistra cattolica la respinge nettamente fin dall'inizio della crisi. «Israele ha cercato di difendersi, di darsi un po' di spazio (!) e di respiro» — ha detto Rumor —: è la legittimazione della guerra preventiva.

FERRARA: on. Rumor, io la invidio perché lei è estremamente sicuro che è giusto rispondere con le armi a una minaccia verbale...

In Francia

Rotschild impone tasse agli ebrei per Israele

PARIGI, 22

L'*Humanité* pubblica oggi una lettera inviata ai cittadini francesi israeliti dal «Comitato nazionale di coordinamento delle organizzazioni ebraiche di Francia» e firmata dal banchiere barone Edmond de Rotschild

La lettera di Rotschild dice fra l'altro: «Israele ha vinto la guerra sul piano militare. Ognuno di noi ne prova una fierezza immensa... Questa vittoria deve essere consolidata. E non può esserlo che dal solo popolo ebreo, cioè da ciascuno di noi... Voi avete senza dubbio già portato il vostro contributo finanziario a Israele. Ma avete dato abbastanza? Il contributo che si esige da ciascuno di noi non è un atto di carità, è un'imposta... Ogni ebreo deve portare il suo contributo Questo deve corrispondere ai mezzi del quali dispone: o un mese di salario, o una parte importante dei suoi redditi annui, o persino una parte del suo capitale: è detto nella legge ebraica che ognuno deve dare almeno il 10 per cento dei suoi redditi...».

Il giornale del PCF polemizza con il barone Rotschild sia per l'identificazione degli israeliti francesi con gli israeliani, sia per gli scopi della raccolta di fondi in questione, scopi «politici e non di solidarietà umana»: si tratta, dice il giornale, «di imposte nel senso stretto della parola» che saranno «utilizzate da un governo per coprire le spese che esso affronta e particolarmente quelle che esso destina all'occupazione dei territori conquistati» (Rotschild, nella sua lettera, indica in effetti che il denaro raccolto servirà «al rilancio economico» di Israele e al rifornimento delle forze armate israeliane «su distanze considerevoli»).

La polizia non ha presentato nessuna prova

Il «complotto negro» di New York si rivela come una provocazione

Il tentativo è di screditare la parola d'ordine «potere negro» — Una dichiarazione di Mohammed Ali dopo la condanna — Il «Times» sottolinea il legame tra la lotta antirazzista e il rifiuto di combattere nel Vietnam da parte del campione mondiale dei pesi massimi

Nostro servizio

NEW YORK, 22.

Come si prevedeva, l'annunciata conferenza-stampa della polizia di New York su un presunto complotto contro dirigenti negri di tendenza moderata si è rivelata come una provocatoria montatura. Di certo c'è solo il fatto che, nel corso di alcune perquisizioni in case di negri, sono state trovate delle armi.

La polizia però ha sfornato un gran numero di grosse parole: gli arrestati sarebbero «filocubani», «filocinesi», «nazionalisti neri». Avrebbero avuto in programma l'assassinio di Roy Wilkins il *leader* della moderata associazione per il progresso del popolo di colore NAACP e di altri esponenti. E intendevano «conquistare il potere negli Stati Uniti e in tutto il mondo con la forza».

A parte il fatto che nessuna delle accuse della polizia è confortata da qualche dato, da prove o testimonianze, è soprattutto l'ultimo elemento che dimostra il fine scoperto della provocazione: si vuole presentare come qualche cosa di criminale la parola d'ordine del *potere negro*, fatta propria dal le organizzazioni più decise, quali il SNCC, il CORE e da numerosi dirigenti locali del movimento cristiano di Martin Luther King.

Potere negro, al contrario, significa «possibilità per i negri di combattere la loro lotta da posti dirigenti, rappresentando direttamente la volontà degli elettori negri», come ebbe a dire il *leader* del movimento, Stokely Carmichael. E lo stesso Carmichael e gli altri dirigenti del SNC e del CORE (Rap Brown e McKissick, per esempio) dicono chiaramente che nel loro programma un posto importante ha «la alleanza tra le masse diseredate negre e i bianchi poveri, soggetti a un uguale regime di sfruttamento, e discriminati non per motivi di razza ma di classe».

Crescono intanto le proteste per la condanna di Mohammed Ali (Cassius Clay) a cinque anni di prigione e a diecimila dollari di multa. E' stata accolta con soddisfazione una nota dell'associazione pugilistica inglese (subito seguita da quella francese) che dichiara di continuare a riconoscere Mohammed Ali campione del mondo dei massimi, almeno fino al giorno in cui sarà messo in prigione.

Gli avvocati del pugile ritengono che egli sarà convocato per il processo di appello tra un anno e mezzo o due.

Da rilevare, infine, che ha avuto buona accoglienza il commento dedicato dal *Times* di Londra alla condanna del campione. Scrive il quotidiano, tra l'altro: «La sostanza dell'atteggiamento di Cassius Clay-Mohammed Ali, è che egli scorge nella guerra vietnamita prima di tutto una guerra coloniale contro gente di colore, per la quale egli prova una

Samuel Evergood

Inaugurata a Bucarest la mostra «Italia produce»

BUCAREST, 22

Presenti il vicepresidente del Consiglio dei ministri Radulescu, il presidente del Comitato di Stato per la pianificazione Berghianu, il ministro dell'industria costruzioni di macchine Marinescu, il ministro del commercio estero Cioara ed altri esponenti del governo romeno, si è inaugurata a Bucarest l'esposizione «Italia produce». Le caratteristiche dell'esposizione — che occupa una superficie di 16 000 metri quadrati ed ha il concorso di 340 imprese — sono state illustrate dal nostro ambasciatore a Bucarest Nicolò Moscato e dall'on. Donati, presidente dell'istituto italiano per il commercio estero.

Tre volte maggiore di quella allestita nel 1963 e la più importante organizzata all'estero quest'anno, «Italia produce» presenta a Bucarest, in 19 settori merceologici, diversi tipi di macchine utensili, impianti per la lavorazione delle materie plastiche e per l'industria chimica, macchine tessili, per l'industria agroalimentare e le costruzioni, motori, compressori e pompe, apparati elettrici e mezzi di trasporto, strumenti scientifici. Sono presenti con una vasta gamma di prodotti la FIAT, la OM, la Finmeccanica, la Galileo, la Pirelli, la Snia Viscosa, l'IRI, l'ENI e la Montedison.

Sei esposizioni rappresentative sono dedicate ai libri scientifici e ai dischi, alla filatura industriale, ai tessuti e alle confezioni, alle calzature, al vetro artistico di Murano e ai materiali da costruzione.

Numerose conferenze specializzate (tra le quali una del premio Nobel Bovet) e sei serate dedicate ai films, la musica e la moda italiana, completano il programma dell'esposizione che rimarrà aperta fino al 2 luglio prossimo.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 3 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250, Necrologie Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19

Campanello d'allarme in una nota della Tass

Adesso l'imperialismo colpirà Cipro?

I circoli dirigenti della NATO mobilitano il regime fascista di Atene, loro creatura, contro la piccola Repubblica mediterranea Appello alla solidarietà internazionale

MOSCA, 22

Il prossimo colpo dell'imperialismo sarà a Cipro? Questa eventualità è prospettata dalla TASS in una nota apparsa nelle ultime ore a Mosca.

«Un altro focolaio di pericolosa tensione — scrive l'agenzia sovietica — si va creando in una regione direttamente prossima al Medio Oriente: Cipro. Dispacci da Nicosia, Atene e da alcune capitali dell'Europa occidentale riferiscono che gli stessi circoli imperialisti che sostengono gli aggressori israeliani tramano piani per colpire l'indipendenza di Cipro. I dirigenti atlantici stanno progettando da molto tempo di trasformare Cipro in una loro base militare, quale ennesimo trampolino per la lotta contro i Paesi arabi indipendenti. Essi vorrebbero ugualmente istallare le loro armi missilistico-nucleari a Cipro.

La minaccia della quale è strumento la dittatura militare fascista in Grecia, sta diventando «sempre più reale». Non è senza ragione — nota la TASS — che la giunta militare greca ha recentemente fomentato una rumorosa campagna anti cipriota, chiedendo la realizzazione dell'*Enosis*, vale a dire dell'unione di Cipro con la Grecia.

«Trascurando il fatto che la Repubblica di Cipro è uno Stato sovrano e membro a pieni diritti delle Nazioni Unite, l'attuale governo greco tenta di dettare la propria volontà ai ciprioti, minacciandoli apertamente di rappresaglie se essi non dovessero concordare con le impudenti rivendicazioni della giunta militare di Atene. Simili minacce sono in particolare contenute in una dichiarazione dei circoli dirigenti di Atene, pubblicata in questi giorni dai giornali greci».

«Il pericolo che incombe su Cipro — nota ancora l'agenzia — è aggravato dal fatto che i piani del regime militare-fascista greco sono sostenuti da un gruppo di militari greci guidati dal reazionario generale Grivas, che si trovano attualmente nell'isola. Grivas insiste per l'immediata *Enosis* e minaccia di rovesciare il governo del presidente Makarios in caso contrario.

«I patrioti di Cipro sostengono risolutamente il diritto del loro paese all'indipendenza. Il popolo di Cipro si oppone all'intervento straniero nei suoi affari interni e chiede che il suo legittimo diritto all'autodecisione sia tutelato. Esso sostiene a fondo il governo del presidente Makarios, che conduce una politica di pace».

La nota della TASS conclude con un richiamo all'esigenza del sostegno e della solidarietà internazionale per la piccola Repubblica mediterranea.

Un appello del MIR venezuelano

Salvare la vita del dirigente guerrigliero Americo Martin

CARACAS, 22.

Americo Martin, dirigente del movimento della sinistra rivoluzionaria venezuelana (MIR) e primo comandante del fronte guerrigliero Ezequiel Zamora, arrestato con il compagno Felix Leonet Canalis dagli sbirri del SIFA (lo spionaggio di Caracas) è in imminente pericolo di vita.

Il MIR chiama le forze democratiche e socialiste alla mobilitazione, per fermare la mano dei carnefici. Proprio pochi giorni or sono, nello stesso carcere in cui è rinchiuso Americo Martin, un giovane cubano, Pedro Cabreras, è morto, e gli sbirri hanno parlato di «suicidio». Il quinto «suicidio» nel giro di pochi mesi, nelle carceri del regime di Raul Leoni.

Questa e simili drammatiche notizie dànno chiaramente la dimensione del reale pericolo per la vita del dirigente guerrigliero.

Intervista con il compagno Mitsos Partsalidis, membro dell'UP del PC greco

«Il re semina false illusioni: solo la lotta salverà la Grecia»

L'appello del Fronte a tutte le forze di opposizione contro i militari e la Corona - Come si è reso possibile il colpo di Stato - Il putsch di Atene e la guerra del Medio Oriente collegati nei piani aggressivi dell'imperialismo

Questa intervista ci è stata rilasciata dal compagno Mitsos Partsalidis, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista greco, che recentemente è stato in Italia e ha avuto colloqui con i dirigenti del PCI e con Ferruccio Parri.

Sono passati due mesi dal colpo di stato in Grecia. Secondo te, il regime militare è riuscito a consolidarsi? E quali sono le sue prospettive?

Sono passati, sì, due mesi dal colpo di stato, ma il regime militare non può vantarsi di aver consolidato le sue posizioni, malgrado il ricorso al terrore generalizzato e alla demagogia sociale. Non trova nessun appoggio, neppure limitato, nel popolo; tutto il mondo politico gli si oppone; l'opinione pubblica di tutto il mondo è indignata. Però nessuno si deve illudere che il ripristino della legalità costituzionale possa avvenire per un processo spontaneo, o come risultato di «sforzi» del re per ristabilire il regime parlamentare, al quale il re stesso ha vibrato il primo colpo mortale. Il re è il sostegno principale del colpo militare. Ora la Corte cerca di seminare illusioni, per impedire lo sviluppo di una lotta di popolo, che è la sola a poter determinare l'instaurazione di un vero regime democratico in Grecia.

La grande lezione che il popolo greco trae da questa dura prova è la necessità di una azione unitaria di tutte le forze che si oppongono alla dittatura. E' quanto noi abbiamo affermato fin dal primo momento, è l'idea che matura nella coscienza di masse sempre più larghe di popolo; è una necessità sottolineata anche dal signor Nicolaidis, rappresentante dell'Unione del Centro, espressa appena giunto in Italia.

In Grecia si è costituito il Fronte patriottico, nel quale collaborano esponenti di tutte le forze politiche ostili alla dittatura Gli arresti di personalità del mondo politico, di ex-ministri, ex-deputati della Unione del Centro e della Destra, dimostrano quanto inquieto è il governo militare, per i fermenti che si stanno manifestando nel Paese. Il Fronte patriottico greco si propone di realizzare l'unità d'azione tra le forze che si oppongono alla dittatura, di lottare per il ripristino della legalità costituzionale, per elezioni libere che permettano al popolo di decidere da padrone sulle sorti del Paese. Noi siamo convinti e affermiamo che l'esistenza della monarchia sia incompatibile con un vero regime costituzionale democratico in Grecia. Questa nostra convinzione è oggi condivisa da larghissime masse popolari.

Come si è resa possibile l'attuazione del colpo di stato?

Il movimento democratico era forte, pieno di vitalità e deciso. Il motivo principale per il quale non è stato possibile impedire il colpo di stato militare è stato la mancanza di unità tra le forze democratiche. A ciò va collegato il fatto che, mentre le forze della reazione, dopo il rovesciamento del governo Papandreu, rafforzavano le loro posizioni nella macchina statale, nell'esercito e nella polizia, l'organizzazione delle forze popolari, e in primo luogo della classe operaia, era assai debole. E' vero che non escludevamo la possibilità di un colpo di stato fascista; ma abbiamo sopravalutato il fatto che la reazione aveva ottenuto, negli ultimi tempi, un compromesso tra Destra e Unione del Centro, e non ci siamo accorti che tale sforzo falliva, in primo luogo, proprio per la forza del movimento democratico.

E che proprio questo fallimento aveva come conseguenza il rafforzamento delle spinte verso una dittatura militare come unica alternativa. Non vedendo in modo chiaro che il compromesso falliva, pensavamo che la reazione si orientasse verso una soluzione elettorale, con elezioni certamente truffaldine, ma non verso un immediato colpo di stato militare.

A tale valutazione della situazione contribuiva anche la opinione prevalente che, nelle condizioni concrete che si creavano nel vecchio continente, sarebbe stato difficile agli USA sfidare l'Europa, appoggiando un colpo di stato militare fascista. Tutto ciò e il fatto che la nostra preparazione tecnico-organizzativa per affrontare una simile eventualità non era soddisfacente spiegano perchè sia stato possibile il colpo di stato e perchè sia mancata una immediata reazione da parte delle forze democratiche.

Vedi un collegamento tra il colpo di stato di Atene e la crisi del Medio Oriente?

Sì: a un po più di un mese dal colpo di stato in Grecia, l'aggressione d'Israele, con l'appoggio degli imperialisti, contro i popoli arabi è una nuova tappa di un massiccio attacco alla legge internazionale e ai diritti dei popoli, che spinge l'umanità alla guerra nucleare. L'aggressione israeliana ha dato ragione a coloro che sin dall'inizio videro nel putsch monarchico fascista di Atene, appoggiato dagli ambienti più reazionari dell'imperialismo americano, il tentativo di costui di ostacolare la distensione in Europa e di rafforzare le sue posizioni nel quadro dei suoi piani aggressivi che sono la causa della minaccia che pesa oggi sul mondo E' da tale valutazione che è emerso il monito, da noi espresso fin dal primo momento, sul pericolo reale che il colpo di stato del 21 aprile si estenda a Cipro, allo scopo di dare mano libera a chi vuole servirsi dell'isola contro i popoli arabi

Ritenete importante la solidarietà internazionale con la lotta del popolo greco per la democrazia?

Nella lotta del popolo greco contro la dittatura, la solidarietà internazionale acquista la massima importanza Noi speriamo che questa solidarietà si manifesti e si rafforzi sempre di più, per ottenere prima di tutto che sia immediatamente sciolto il «lager» di Yaros, questo luogo di tortura di migliaia di cittadini democratici; per la difesa della vita e la liberazione immediata e incondizionata dei prigionieri politici arrestati dalla giunta militare; per il ripristino della legalità democratica e costituzionale in Grecia

La lotta del popolo greco non riguarda soltanto la sua propria causa, ma la causa della democrazia. Che è una e indivisibile

Atene

I generali «festeggiano» i due mesi del regime

ATENE, 22

Il vice-presidente greco e ministro della Difesa, generale Spandidakis, e il ministro dell'Interno, generale Patakos, hanno celebrato, con discorsi ufficiali, i due mesi del regime militare.

Per l'occasione, hanno annunciato un nuovo provvedimento liberticida: i professori universitari «i cui principi non si conformino all'ideale nazionale», cioè al fascismo, potranno essere sospesi in qualsiasi momento dall'insegnamento, per decreto governativo.

In vista della proclamazione formale dell'annessione

Amministrazione israeliana insediata a Gerusalemme

Si sta radendo al suolo la città giordana di Kalkylia? — Inquietanti informazioni sui piani di Tel Aviv per i profughi arabi

GERUSALEMME, 22

All'occupazione militare della città vecchia di Gerusalemme le autorità governative di Israele hanno fatto seguire ieri l'insediamento di un'amministrazione civile israeliana, compiendo un nuovo passo sulla strada dell'annessione della città. L'annessione era stata preannunciata fin dal momento dell'occupazione nelle dichiarazioni di vari esponenti israeliani, ma la proclamazione formale venne poi rinviata per timore di reazioni negative fra le delegazioni che prendono parte all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Nel frattempo, tuttavia, sfidando gli ammonimenti di numerosi governi, le autorità israeliane proseguono nell'attuazione del loro piano ricorrendo a fatti compiuti, come appunto la installazione di un'amministrazione civile al posto di quella araba che fino a poche settimane fa governava la città. Secondo le informazioni israeliane, l'ex sindaco Ruhi Al Kathib e i membri del disciolto consiglio comunale arabo avrebbero assicurato agli occupanti la loro collaborazione.

Drammatiche notizie intanto si sono apprese sulla situazione nella città di Kalkylia, situata a 16 chilometri da Tel Aviv, nel territorio giordano occupato. Fonti governative israeliane hanno ammesso — dopo una protesta del governo giordano al Consiglio di sicurezza dell'ONU — che la città è stata completamente evacuata dagli abitanti e che sono in corso demolizioni dei suoi edifici per mezzo di bulldozer. Secondo tali fonti, verrebbero demolite le case che erano state danneggiate nel corso dei combattimenti. La protesta giordana al Consiglio di sicurezza sostiene invece che è in corso la completa demolizione della città per cancellarne ogni traccia. Va ricordato che da Kalkylia l'artiglieria giordana aveva sparato su Tel Aviv nei giorni del conflitto. E' un fatto, d'altra parte, che a nessun giornalista straniero è stato finora consentito di recarsi nella città.

Negli ambienti israeliani si afferma che il governo ha allo studio un piano per i profughi palestinesi della zona di Gaza e per quelli della regione a ovest del Giordano. Fonti israeliane hanno affermato che l'assistenza ai profughi, fatta in un primo tempo con fondi di bilancio, dovrebbe poi essere attuata con l'aiuto delle organizzazioni internazionali e degli stessi Stati arabi. Questi particolari — con altri per la verità assai inquietanti — su questi piani per gli arabi, sono forniti dal *Jerusalem Post* che, citando fonti di governo, afferma che molti profughi potrebbero essere inviati in regioni nelle quali sarebbero economicamente utili. Destinati in un primo tempo ai lavori per la costruzione di alloggi, essi verrebbero successivamente mandati a lavorare la terra o a svolgere lavori artigianali. Il giornale non dice in quali zone si conta di mandare i profughi, ma sembra indubbio che non si pensa di immetterli nelle regioni per così dire ebraiche, ma di concentrarli in quelle arabe. Secondo il giornale verrà creata una apposita «Autorità di riabilitazione e sistemazione» incaricata di attuare i piani del governo per i profughi arabi.

Un editoriale di Natta su «Rinascita»

I cattolici e la guerra

Gran parte dell'ultimo numero di *Rinascita* è dedicato al conflitto del Medio Oriente, e soprattutto alle ripercussioni che la crisi e la guerra hanno avuto nello schieramento politico del nostro paese e, in generale, dell'Europa.

L'editoriale del compagno Alessandro Natta — *I cattolici e la guerra* — è volto alla ricerca delle ragioni profonde che sul la questione del Medio Oriente hanno determinato nel movimento cattolico posizioni profondamente diverse da quelle degli "interventisti" e che hanno dal tra parte approfondito in esso e nella DC un confronto e un contrasto già da tempo aperti e a la esigenza che questo processo, se vuole essere coerente, conduca a cominciare dalla guerra nel Vietnam a una revisione della concezione e della linea di politica estera su cui si è mossa finora la DC».

Dopo aver sottolineato che «sarebbe errato pensare a una univocità di orientamenti», sottolineare le profonde differenziazioni all'interno della DC, la contraddizione di fondo tra il generale indirizzo atlantico e la ricerca di un rapporto di amicizia e di comprensione per il moto di emancipazione dei paesi arabi e dei popoli del terzo mondo, Natta individua all'origine delle novità e dei fermenti che agitano oggi il mondo cattolico, i processi aperti dal pontificato di Giovanni XXIII e continuati poi, sia pure con alcuni elementi di ambiguità, da Paolo VI. Sulle scelte del Concilio è aperta nella stessa Chiesa e fra i cattolici una battaglia fra forze progressiste e forze conservatrici: tuttavia il conflitto tra lo Stato di Israele e i paesi arabi, la crisi del M. O sono stati «una pietra di paragone della validità e della consistenza del processo di rinnovamento delle posizioni cattoliche». La vera prova, però comincia ora, soprattutto per la DC, che dovrebbe dimostrare di essere in grado di compiere una scelta decisiva, rispondendo davvero alla volontà della maggioranza degli italiani L'atteggiamento dei nostri rappresentanti all'ONU denuncia che nel permanere delle contraddizioni e delle incertezze e negli indirizzi generali della DC continua a risiedere un grave ostacolo ad un rinnovamento reale della politica sin qui seguita.

Tuttavia il movimento unitario per la pace e per l'appoggio al processo di liberazione dei popoli si è arricchito, anche in queste drammatiche settimane, di ragioni, idee, forze che, oltre quelle dei comunisti, possono condurlo al successo. Anche i socialisti — avverte Natta — dovrebbero intenderlo E l'impegno del nostro partito resta quello di lavorare sempre di più per l'unità e il rafforzamento di questo processo.

Sempre in rapporto alla crisi del Medio Oriente, segnaliamo gli articoli di Giuseppe Boffa sul dibattito all'ONU, di Aniello Coppola sull'atteggiamento della destra del PSU, di Massimo Roberti sul tentativo degli estremisti di Tel Aviv di rovesciare il governo di Damasco, e di Loris Gallico sul ruolo assunto dall'Algeria. *Rinascita* pubblica inoltre una discussione fra tre dirigenti antifascisti greci sulla lotta contro il regime istaurato dopo il colpo di Stato.

Una lettera di Perna su un titolo di «Rinascita»

Il compagno sen Edoardo Perna ci ha inviato questa lettera:

«Caro direttore, il numero di "Rinascita" che va ora in distribuzione pubblica un mio articolo sulla legge di pubblica sicurezza. Il titolo è "La nuova legge di P.S.(U.)". Non potendo fare apparire una tempestiva rettifica su "Rinascita", il cui nuovo numero uscirà la prossima settimana, ti prego vivamente di pubblicare che il titolo non è stato scritto da me — come risulta anche dalla comparazione con il testo dell'articolo — e che io debbo ritenere che la lettera U fra parentesi sia frutto di un refuso. Grazie, cordialmente tuo - Edoardo Perna».

Dopo la riunione del Comitato centrale a Mosca

L'URSS vuole rafforzare l'amicizia con gli arabi

Respinte le accuse di Pechino — I commenti della stampa sovietica ai dibattiti dell'ONU Soccorsi alle popolazioni colpite dalla guerra

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Mentre da New York al Cairo l'iniziativa politica sovietica si dispiega con una ampiezza e una continuità davvero straordinarie, la risoluzione sui problemi del Medio Oriente approvata ieri dal Comitato centrale del PCUS permette di definire con precisione i capisaldi della posizione dell'Unione Sovietica di fronte ai drammatici problemi sul tappeto.

Il documento approvato afferma innanzitutto che obiettivo fondamentale è oggi quello di non permettere all'aggressore di trarre vantaggio dai risultati dei suoi attacchi. L'Unione Sovietica — si ribadisce — farà tutto il necessario, insieme agli altri paesi socialisti, per aiutare i popoli dei paesi arabi a liquidare le conseguenze di una aggressione pericolosa per la pace del mondo, e a salvaguardare i diritti e l'integrità territoriale dei paesi arabi.

Il documento del CC ricorda poi che «l'aggressione di Israele è il risultato del complotto delle forze più reazionarie dell'imperialismo internazionale, in primo luogo degli Stati Uniti» e chiede il ritiro «immediato e senza condizione» delle truppe israeliane dai territori occupati, nonchè la riparazione dei danni causati dall'aggressione alla RAU, alla Siria e alla Giordania. La situazione — afferma poi la risoluzione — impone di consolidare l'amicizia tra l'Unione Sovietica ed i paesi arabi e di lottare per questo contro le calunnie e le azioni scissionistiche del gruppo di Mao Tse Dun. Il documento del massimo organo del PCUS riconferma dunque con chiarezza che per l'Unione Sovietica la via della pace passa per l'immediato ripristino dell'integrità territoriale dei paesi arabi. Questo dunque devono chiedere quanti vogliono veramente ristabilire la pace nel Medio Oriente: ogni altro atteggiamento rappresenta — si sostiene — un aiuto all'aggressore, un appoggio ai gruppi dirigenti di Tel Aviv che fanno di tutto in queste ore per non abbandonare i territori conquistati con la guerra lampo.

Proprio oggi, a 26 anni esatti dall'attacco di Hitler all'Unione Sovietica — iniziato come si ricorderà il 22 giugno 1941 — la *Stella Rossa* ricordava stamane, non certo a caso, che gli aggressori non possono illudersi di ricevere un premio per aver messo in pericolo la pace del mondo. I giornali di Mosca mettevano anche in rilievo stamattina i consensi già ottenuti dal progetto di risoluzione sovietica all'Assemblea generale dell'ONU e costatavano come molte voci, provenienti anche da settori atlantici, si siano levate per chiedere il ritiro delle truppe israeliane sulla linea dell'armistizio. L'imbarazzo di molti paesi di fronte alla insostenibilità delle posizioni di Israele e degli Stati Uniti si manifesta — si fa notare — col tentativo di far credere che le misure proposte dall'Unione Sovietica non siano sufficienti per risolvere i problemi aperti dal conflitto.

Il Presidente del consiglio italiano Moro — scrivono per esempio stasera le *Isvestia* — dopo essersi espresso per il ristabilimento dello status quo territoriale, ha però cercato di spostare l'accento su altri temi, sì da trovare argomenti per giustificare in qualche modo i dirigenti di Israele. Il ministro degli esteri inglese Brown, dal canto suo, ponendo il problema di Gerusalemme (che secondo la Gran Bretagna non dovrebbe rimanere nelle mani degli attuali occupanti israeliani) ha di fatto cercato di limitare alla città santa il problema del ritiro delle truppe di Tel Aviv, appoggiando così sostanzialmente le pretese dei dirigenti israeliani.

L'odierno appoggio angloamericano alla politica degli aggressori — scrivono ancora i giornali sovietici — non giunge certo a caso: V. Kudriazov ricordava stamane, sempre sulla Stella Rossa, che i fatti del Medio Oriente vanno collegati alla escalata americana nel Vietnam, all'aggressione inglese nell'Arabia del sud, alle manovre contro lo Yemen, al colpo di stato in Grecia, a tutte le lotte in corso contro i movimenti di liberazione dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Nel Medio Oriente obiettivo di fondo degli imperialisti è l'abbattimento dei regimi progressivi della RAU e della Siria.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta stasera dal segretario del comitato sovietico della pace Kotov, sono stati resi noti intanto i primi dati sull'aiuto prestato dall'Unione Sovietica ai popoli arabi. Si è appreso così che materiali per due milioni di rubli sono stati inviati alle popolazioni della Siria e della RAU, mentre altri 70.000 rubli sono stati stanziati per i profughi della Giordania. Sempre in Giordania sono già giunti due aerei sovietici con medicinali ed indumenti, mentre altri aerei con materiali di ogni genere raggiungeranno la RAU e la Siria nei prossimi giorni.

Tra le altre manifestazioni di solidarietà in corso, oltre ai comizi che continuano ad aver luogo in tutto il paese, segnaliamo l'avvenuta costituzione di sette gruppi ospedalieri autonomi che partiranno per i paesi arabi nei prossimi giorni con medici e con tutte le attrezzature necessarie, il lancio di numerose sottoscrizioni popolari nelle fabbriche e nei rioni, la iniziativa di poeti, artisti, cantanti che hanno deciso di devolvere a favore delle popolazioni del Medio Oriente le somme che saranno raccolte in occasione di speciali «serate» di poesie, concerti, spettacoli.

Adriano Guerra

Rassegna internazionale

Condannati all'aggressione?

«Il guado attraverso il Giordano sta diventando una voragine incolmabile» — così l'inviato a Gerico di un giornale italiano conclude un lungo servizio sull'esodo della popolazione araba dalle zone occupate dall'esercito di Israele. Se le cose devono essere chiamate con il loro nome bisogna pur dire che si tratta di una voragine di dolore, di amarezza, di odio. Voragine incolmabile, scrive il giornalista di cui sopra. E in effetti non si vede davvero come possa essere colmata visto che la voragine dello stesso genere, aperta vent'anni fa dalla cacciata di circa un milione di arabi, non solo non è scomparsa ma si è ulteriormente allargata. «La guerra — scrive la *Borba* di Belgrado — ha approfondito l'odio tra le nazioni di quell'area, ha creato i presupposti per altri conflitti e reso più labili le prospettive di un compromesso». E' un'analisi cruda ma, purtroppo, realistica. Ad almeno centomila assommano, a tutt'oggi, i profughi cacciati dalle terre giordane. E quanti dagli altri territori occupati dagli israeliani? Il governo di Tel Aviv comincia a rendersi conto della estrema gravità del problema. Ma come pensa di risolverlo? C'è poco da illudersi: i dirigenti di Israele pensano o ad un cosiddetto stato arabo satellite del loro oppure all'abbandono di tutta questa gente al proprio destino. Altri progetti a lungo termine, risolutivi, non sono in vista. In ogni caso non sono stati ancora formulati.

Ma — ecco la domanda che sorge a questo punto — è possibile che a Tel Aviv si sia così ciechi da non vedere che se tutto, in questi ultimi venti anni, si è giuocato attorno al problema dei profughi, tutto, nei prossimi anni, si giuocherà di nuovo attorno a questo stesso problema, reso ancora più grave dall'aumento del numero degli arabi cacciati dalle loro terre? La risposta è che i dirigenti di Israele non sono affatto ciechi. Essi fanno infatti affidamento sulla potenza delle loro armi per «tener buoni» non solo i profughi ma anche quei paesi arabi che attorno alla soluzione di questo problema hanno impiantato la loro politica di ostilità nei confronti di Tel Aviv. Ci si può naturalmente sbagliare. Ma l'impressione che si ricava, oggi come oggi, dallo atteggiamento di Israele è che i suoi dirigenti non intendano in alcun modo modificare il loro atteggiamento tradizionale sui profughi, caratterizzato dallo assoluto rifiuto di prendere in considerazione l'esistenza stessa di questo problema.

Questo non è che uno degli aspetti della estrema difficoltà di giungere ad un assetto pacifico del Medio oriente. Ma già questo aspetto indica fino a qual punto sia arduo seguire e giustificare le argomentazioni addotte dai dirigenti dello Stato di Israele a difesa della loro politica. Non a caso, del resto, nessuno, al di fuori dei dirigenti degli Stati Uniti, li segue fino in fondo. All'Assemblea generale dell'ONU sarà forse difficile raccogliere la maggioranza dei due terzi necessaria per condannare l'aggressione israeliana. Ma certo ancor più difficile è trovare un Paese — uno solo, al di fuori degli Stati Uniti — che accolga e faccia proprie le rivendicazioni di Israele. Ci dovrà pur essere una spiegazione di questo fatto e vorremmo proprio che i sostenitori della causa di Tel Aviv in Italia ci illuminassero.

La verità è che — sempre per chiamare le cose con il loro nome — i dirigenti di Tel Aviv l'hanno fatta e la fanno molto sporca. Si ha un bel dire che De Gaulle cerca — condannando Israele — di reinserirsi nel giuoco delle grandi potenze. Ma il ministro degli Esteri inglese Brown? E U Thant? E Indira Gandhi? E lo stesso Moro, che pur collocandosi nell'ottica atlantica non ha tuttavia pronunciato una sola parola di approvazione della guerra di Israele? E tutti gli altri che si succedono alla tribuna della Assemblea generale delle Nazioni Unite? Si è teorizzato da qualche parte, nei giorni scorsi, la drammatica condizione di uno Stato di Israele «condannato all'aggressione». Noi non condividiamo affatto un tale giudizio, che apre uno spiraglio decisivo alla accettazione di qualsiasi cosa da parte dei dirigenti di Tel Aviv. Ammettiamo pure, comunque, che in esso ci sia una parte di verità. Rimarrebbe pur sempre da spiegare, in questo caso, perchè mai nessuno accetti questa condizione come giustificazione per le imprese guerresche del generale Dayan e per le intenzioni che queste imprese hanno rivelato. Il fatto è che un conto è ragionare in termini di volgare propaganda anti-comunista e anti-araba e un altro conto è assumere un atteggiamento responsabile e il più possibile sereno. Se si sceglie questa seconda strada è davvero molto difficile, per non dire impossibile, non vedere che la guerra di Israele e la prolungata occupazione dei territori arabi non fanno che aggiungere esplosivo in una situazione che da vent'anni è terribilmente infiammabile.

Alberto Jacoviello

Un commento di Le Monde alle dichiarazioni del Presidente francese

De Gaulle non vuole che la Francia diventi di nuovo campo di battaglia

Furibonde reazioni della stampa atlantica che accusa De Gaulle di... fare il giuoco di Mosca

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

Una grande collera ha preso la stampa atlantica francese di fronte alla dichiarazione di De Gaulle: l'America è all'origine del conflitto nel Medio Oriente con l'aggressione al Vietnam e Israele va condannata per l'inizio delle ostilità. Queste sono le tesi del presidente sgradite a tutti quei giornali che, in un modo o nell'altro si sono cimentati in virtuosismi per circoscrivere gli eventi del Medio Oriente ad una questione locale, scissa dal contesto internazionale e dominata dalla «fobia razziale» degli arabi.

De Gaulle è accusato, a tutte lettere, di fare il giuoco... di Mosca, vale a dire di ricalcare la sua politica sugli orientamenti di quella sovietica. L'*Aurore* insorge contro il presidente francese affermando: «Penosa dichiarazione del l'Eliseo... Strana politica, quella che consiste nell'isolare la Francia dagli occidentali, nel maltrattare le alleanze tradizionali e sicure per ricercare un illusorio ravvicinamento con Mosca, che sembra prendere in mano la preparazione della rivincita di Nasser». «Questa dichiarazione, incalza *Le Figaro*, è stata bene accolta a Mosca. Lo si comprende senza fatica, perché l'azione condotta dall'URSS nel Medio Oriente e che fu all'origine della crisi aveva precisamente come obbiettivo di preparare un mercanteggiamento di carattere globale».

«Si conosceva sin dall'inizio della crisi del Medio Oriente la posizione per lo meno riservata di De Gaulle verso Israele, afferma *Combat*; si sapeva da lungo tempo il giudizio severo che egli dà delle responsabilità americane nel conflitto vietnamita. Non è dunque la sostanza della dichiarazione che ha sorpreso, ma il fatto che il capo dello Stato abbia scelto per pronunciarsi con tanto vigore, sicurezza e durezza il momento in cui ognuno cerca la riconciliazione... De Gaulle attizza il fuoco e si squalifica come arbitro».

«Tranne qualche *nuance*, scrive l'organo della SFIO *Il Populaire*, il generale De Gaulle la pensa come Kossighin L'allineamento della politica francese sulla politica sovietica è un fatto acquisito. E il riferimento all'interesse del mondo intero, dietro cui si sottolinea la smisurata pretesa dell'uomo, non regge un solo istante di fronte alla analisi, non si tratta d'altro che del l'interesse della Francia come la concepisce De Gaulle, vale a dire il distacco più grande possibile dall'America».

Le Monde dedica alla dichiarazione un editoriale assai equilibrato in cui, dopo aver preso in esame una situazione mondiale dominata dallo spettro della guerra, e aver affermato che De Gaulle si fa poche illusioni sulla probabilità che il suo appello possa essere ascoltato, scrive: «Posta in questa prospettiva la dichiarazione del generale e il legame che essa stabilisce tra il Vietnam e il Medio Oriente, acquista tutto il suo significato, che certamente non è stato afferrato nelle capitali occidentali, dove si sono registrate reazioni di incomprensione e sono emerse ipotesi sui calcoli più o meno machiavellici che potrebbero ispirare l'azione del presidente della repubblica. In realtà, si tratta piuttosto dell'inquietudine di un uomo davanti allo squilibrio progressivo, a profitto degli Stati Uniti, di un mondo bipolare, nel quale De Gaulle vorrebbe far intendere la voce della Francia».

La politica di disimpegno della Francia è dunque, secondo *Le Monde*, soprattutto volta a evitare a questo paese, in una situazione internazionale che si fa più grave, fin tanto che sarà possibile, di diventare per la terza volta in un secolo un campo di battaglia.

I giornali del pomeriggio danno ampio spazio alle reazioni americane, che vengono definite «furibonde» e si afferma nelle corrispondenze da Washington che mai Johnson è stato visto dai più vicini collaboratori più violentemente irritato.

m.a.m.

Algeri

Positivi commenti al discorso di De Gaulle

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 22.

Come avevamo già sottolineato, uno dei riflessi politici della crisi del Medio Oriente è il rafforzamento delle relazioni tra i paesi arabi (primo fra tutti l'Algeria) e la Francia.

I giornali di stamane pubblicano con rilievo ed esaltano la dichiarazione di De Gaulle pur togliendone la parte che si riferisce al riconoscimento dell'esistenza dello Stato d'Israele, e lodano la lucidità del generale, che condanna l'aggressione di Israele e rifiuta di riconoscere i cambiamenti ottenuti con l'azione militare. Grande importanza viene anche attribuita agli accordi per la fornitura di gas naturale che — come ha osservato Pompidou — creano un nuovo legame permanente tra Francia e Algeria.

Il rapido riarmo dell'Egitto e degli altri paesi arabi, ad opera dell'URSS, tendente a creare condizioni di parità per le trattative di pace, e ricondurre al senso della realtà i megalomani oltranzisti di Tel Aviv, è l'altro tema del giorno. Secondo fonti israeliane, l'Egitto avrebbe perduto, tra morti e prigionieri, 20 mila uomini su 350.000 che componevano il suo esercito, 650 carri armati su 1300, 400 aerei su 550; le perdite di piloti sono minime perchè gli aerei sono stati distrutti per la maggior parte al suolo. La sua forza può essere reintegrata in meno di sei mesi, grazie all'URSS.

In Algeria frattanto tutti i porti sono chiusi alle navi anglo-americane di qualsiasi tipo fin dal 5 giugno.

Loris Gallico

«Una catastrofe per il nostro Paese»

Israele: il «no» del PC alla guerra

Forte denuncia di Vilner in parlamento, il 5 giugno — Dirigenti comunisti arabi arrestati

PARIGI, 22

Il quotidiano «Le Monde» ha pubblicato alcuni estratti della dichiarazione che il compagno Meir Vilner, segretario del Partito comunista israeliano, ha fatto in parlamento il 5 giugno, a poche ore dall'inizio della aggressione contro la RAU, la Giordania e la Siria.

Eccone il testo:

«Il governo Eshkol-Dayan Begin ha scatenato la guerra contro l'Egitto. Questa guerra si risolverà in una catastrofe contro Israele. Per la sicurezza di Israele e per il suo avvenire, si fermi la guerra! Si ritiri l'esercito israeliano dietro le linee d'armistizio! Tutte le vertenze in sospeso tra Israele e gli Stati arabi devono essere risolte per via pacifica, sulla base del reciproco riconoscimento dei diritti del popolo d'Israele e del popolo arabo di Palestina. Gli imperialisti americani e inglesi sono i soli interessati alla guerra. Essi vogliono, a prezzo del sangue dei nostri figli e delle nostre figlie, conservare i loro privilegi petroliferi e le loro posizioni di influenza nella regione».

Le Monde riprende d'altra parte dalla Pravda di martedì notizie secondo le quali alcuni dirigenti arabi del PC, e tra gli altri i compagni Zahi Karkabi, Monam Jojura e Ali Achour, tutti arabi, sarebbero stati arrestati.

Come è noto, esiste in Israele un altro gruppo «comunista», che fa capo a Moshe Sneh, promotore della scissione del 1965. Nelle ultime settimane, Sneh ha compiuto passi sempre più gravi sulla via dell'allineamento al «nazionalismo» sionista. In un'intervista all'UPI, egli si spinge fino a definire l'aggressione del 5 giugno «la continuazione della guerra di liberazione del 1948» e a sostenere che lo Stato aggressore sarebbe «dalla parte della giustizia».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

ONU

adoperarsi per vivere in pace.

Il ministro degli Esteri pakistano, Sharifuddin Pirzada, ha sostenuto contro Israele l'accusa di provocazione e aggressione: «C'è mai alcun dubbio che sia stato Israele a sparare il primo colpo?» egli ha detto: «Il fatto stesso che i Paesi arabi sono stati colti impreparati e hanno patito dolorose perdite nelle prime ore indica chi è stato l'iniziatore del conflitto». Il ministro ha anche negato che il blocco da parte della RAU del golfo di Akaba costituisse una provocazione.

Fuori dell'aula, si segnala una riunione di rappresentanti dei Paesi non impegnati del terzo mondo: in tale riunione sarebbe stato discusso un progetto di risoluzione proposto dall'India. Il progetto sarebbe favorevole alla presenza di una forza dell'ONU in Medio Oriente. Sempre al margine dei lavori il ministro degli Esteri israeliano Eban, interrogato da rappresentanti latino americani, ha dichiarato che il suo governo sarebbe incline a «internazionalizzare» i Luoghi Santi di Gerusalemme, e quindi a non esercitare la propria giurisdizione sull'intera città, come lo stesso Eban aveva dichiarato ieri in aula.

Nella seduta pomeridiana il ministro degli Esteri turco, Ihsan Caglayangil, ha dichiarato che le Nazioni Unite devono insistere sul ritiro delle forze israeliane dalle zone arabe occupate e che il governo israeliano deve astenersi da ogni ulteriore azione suscettibile di rendere più difficile una soluzione, e soprattutto non deve creare un fatto compiuto a Gerusalemme.

Dopo l'intervento del rappresentante dell'Ucraina l'Assemblea generale si è aggiornata alle 16,30 (italiana) di domani.

Mentre l'Assemblea proseguiva i suoi lavori, Moro e Fanfani hanno avuto a Washington, i preannunciati colloqui con il presidente Johnson. Questi li ha avuti anche come ospiti a colazione, insieme con il ministro degli esteri inglese, Brown, e con il primo ministro danese, Krag.

Il primo ministro italiano Moro, che è ripartito questa sera da New York per Roma (mentre il ministro degli Esteri Fanfani continuerà per qualche giorno a seguire i lavori della Assemblea), ha oggi, uscendo dalla Casa Bianca, fatto alcune dichiarazioni alla stampa.

Ai giornalisti, egli ha ricordato la «preoccupazione» con cui l'Italia segue gli sviluppi della situazione e, quanto alla consultazione italo-americana, ha parlato di «una notevole misura di concordanza di vedute».

Moro e Fanfani non hanno voluto dire nulla sui loro contatti dei giorni scorsi, che sono andati da Kossighin a U Thant, al primo ministro romeno, Maurer, e ai rappresentanti arabi, oltre che con la delegazione israeliana.

Altro centro di interesse della giornata è stato l'incontro che Rusk e l'ambasciatore Thompson hanno avuto a New York con Gromiko, nella sede della delegazione sovietica. Esso ha fatto seguito a quello di ieri sera, al Waldorf Astoria, che era durato tre ore.

Oggi, il primo ministro dell'URSS e i membri della delegazione hanno offerto una colazione in onore del segretario generale dell'ONU U Thant nella sede della delegazione sovietica. Si ritiene che Kossighin rientrerà a Mosca sabato, mentre il ministro degli Esteri Gromiko rimarrebbe alla testa della delegazione sovietica all'Assemblea generale. Ieri sera, Kossighin aveva ricevuto il ministro degli esteri canadese, Paul Martin.

Nella seduta di ieri sera (le prime ore del mattino, per l'Italia) avevano parlato l'israeliano Eban e altri. Eban aveva ribadito, in polemica con Brown, che i dirigenti sionisti intendono annettersi definitivamente Gerusalemme. Mgonja (Tanzania), Mangub (Sudan), Zahedi (Iran), e l'indiano Chagla si erano invece pronunciati per lo sgombero dei territori occupati con l'aggressione.

Cairo

mente esprime le opinioni di Nasser e attinge le informazioni direttamente presso la presidenza della repubblica, attribuisce stamane a Podgorni la seguente dichiarazione, fatta ieri durante il colloquio con Nasser all'aeroporto: «Gli imperialisti e le loro creature pensano che noi siamo venuti qui per scambiarci convenevoli sull'amicizia fra i nostri due paesi. Dimostreremo loro che non ci accontentiamo di semplici parole. Sono lieto per la cordiale accoglienza popolare e spero che le circostanze mi consentiranno un giorno di tornare qui per visitare il vostro paese e per incontrarmi con il popolo egiziano. Ora abbiamo bisogno di tutto il nostro tempo per mandare a vuoto i piani dei cospiratori».

Nasser — secondo Al Ahram *— avrebbe per primo espresso il suo rammarico per il fatto di non poter invitare Podgorni a compiere un viaggio attraverso la RAU, «a causa del molto lavoro da svolgere» insieme con l'ospite per affrontare e arriare a soluzione i problemi in sospeso.*

Al Ahram scrive inoltre che la data della partenza di Podgorni non è stata ancora fissata. Secondo il giornale, il presidente sovietico tornerebbe a Mosca nello stesso giorno in cui rientrerà Kossighin, e cioè alla fine della settimana. Allora — scrive Al Ahram *— avrà inizio una nuova fase nella politica sovietica nei confronti della crisi medio orientale.*

Secondo il corrispondente al Cairo dell'agenzia ungherese MTI, la delegazione sovietica si tratterrà «fino a quando tutte le questioni non saranno state approfondite in modo soddisfacente»; la partenza di Podgorni — sempre secondo il giornalista magiaro — avverrà alla fine della settimana in corso o all'inizio della prossima; la previsione sarebbe stata fatta da uno dei 25 membri del seguito del presidente dell'URSS.

Tutti i giornali del Cairo mettono in grande risalto la partecipazione ai colloqui del maresciallo Zakharov, capo di SM dell'esercito.

Si attende frattanto con interesse di conoscere quali saranno le risposte dei vari Stati arabi al pressante invito di re Hussein di Giordania per un vertice arabo entro il 24 giugno. L'inviato del sovrano a Beirut, Bahgiet Taluni, ha detto che, se entro sabato il vertice non sarà stato convocato, la Giordania «adotterà l'atteggiamento che riterrà più conforme agli interessi nazionali». Non è chiaro quale potrebbe essere tale atteggiamento. Alcuni si sono spinti fino a prevedere la apertura di trattative con Israele, ma i più ritengono che ciò sia assolutamente impossibile, dato anche l'atteggiamento energico assunto dalla Giordania all'ONU. Hussein sembra piuttosto impaziente di assicurarsi massicci aiuti da parte degli altri Stati arabi, di cui ha effettivamente urgente bisogno, senza peraltro rinunciare alle sovvenzioni americane e britanniche. L'Irak ha dato parere favorevole alla proposta del re, ed ha anzi annunciato che «importanti progetti sono stati preparati per quanto riguarda la politica araba e saranno sottoposti dal presidente Aref alla prossima conferenza fra i capi di Stato arabi». Radio Bagdad non ha escluso che, invece del vertice, si svolga un «piccolo vertice», nel quale i capi di Stato sarebbero rappresentati dai capi di governo. L'emittente irakena ha infine annunciato che una commissione è stata incaricata di «mettere l'economia sul piede di guerra» e che il ministro dell'economia ha lanciato un appello al popolo affinchè sia applicato rigorosamente il boicottaggio delle merci dei paesi imperialisti che aiutano Israele (USA, Inghilterra e Germania Orest).

Ad Amman, il premier Saad Giumma ha ammonito i cittadini giordani che vivono nel territorio occupato dagli israeliani a non collaborare con il nemico. I collaborazionisti si esporranno a condanne per alto tradimento, reato punibile con la pena capitale. In un discorso trasmesso dalla radio, il premier giordano ha detto: «Israele sta cercando di far credere al mondo che una parte del nostro popolo sulla riva occidentale ha accettato di cooperare con le autorità israeliane. Mettiamo in guardia i nostri concittadini contro questa azione del nemico. Ogni giordano sulla riva occidentale è ancora e continuerà ad essere un cittadino giordano. Il territorio occupato appartiene alla Giordania e dovrà tornare alla Giordania al più presto possibile. Il governo dichiara che la cooperazione di un nostro concittadino con il nemico in qualsiasi forma diretta a favorirne gli obiettivi aggressivi sarà considerata un tradimento, una vergogna indelebile, come anche un reato punibile con la massima pena».

Il ministero degli esteri egiziano ha inviato a U Thant un messaggio in cui accusa le autorità israeliane di aver cacciato ieri dalla zona di Al Kantara, sulla riva occidentale del Canale di Suez, circa quattrocento profughi palestinesi. Secondo il messaggio, Israele intende espellere un migliaio di profughi al giorno, costringendoli a passare in Egitto.

L'agenzia algerina APS annuncia che l'Algeria ha inviato alla RAU 30 milioni di dinari (circa tre miliardi e mezzo di lire) come contributo alla cancellazione delle conseguenze dell'aggressione.

Sul piano delle misure contro i paesi che sostengono Israele, sono da segnalare il divieto dell'importazione di film americani, inglesi e tedesco occidentali deciso dal governo siriano e la chiusura degli aeroporti irakeni alle compagnie degli USA, Gran Bretagna e Bonn.

Vietnam

articolo di Tom Wicker da Washington, sul carattere antidemocratico delle elezioni per la presidenza che si terranno in settembre nelle zone occupate dagli americani e dai collaborazionisti. Facendo seguito alle precise accuse lanciate ieri allo stesso proposito dal «New York Times», il giornalista dell'«Herald Tribune» scrive che «le pressioni americane potrebbero indurre Ky a moderare la sua tattica propagandistica in vista delle elezioni o, se fosse eletto un civile (nel caso che la divisione fra i militari al potere impedisse a Ky di essere eletto, ndr), la potenza americana potrebbe proteggerlo dai militari. Nessuna di queste azioni, tuttavia, potrà produrre il risultato necessario, cioè la creazione di un governo che sia nello stesso tempo forte e popolare — abbastanza forte da unificare gli elementi non-comunisti del Sud Vietnam e abbastanza popolare da far pensare ai più moderati tra i vietcong che si tratta di un governo col quale vale la pena di trattare anzichè combattere.

«Come la campagna elettorale che Ky ha lanciato dimostra chiaramente, dovranno passare ancora molti anni prima che nel Sud-Vietnam compaia un governo di questo genere. Non solo gli Stati Uniti hanno scarse possibilità di accelerarne la comparsa ma, nella misura in cui essi si tengono al di fuori di queste elezioni, essi mettono probabilmente in grado Ky di sfruttare il proprio vantaggio e rafforzare il proprio potere.

«Ancora una volta, dunque — conclude significativamente, e in modo illuminante, il giornalista americano — sembra che la sola cosa che gli Stati Uniti possano fare per i sud vietnamiti sia quella cosa che essi non possono o non vogliono fare, cioè combattere. E' questo un dubbio privilegio».

Senato

fannose consultazioni dietro le quinte.

Per primo ha preso la parola il compagno TERRACINI. In tutti questi giorni — ha detto il capogruppo del PCI — abbiamo combattuto non soltanto la sostanza politica del disegno di legge, ma anche il metodo col quale la maggioranza voleva imporne all'assemblea l'approvazione, rifiutando di fatto la discussione, pretendendo di ignorare le argomentazioni dell'opposizione, mantenendo rigida la propria scelta.

L'iniziativa di avviare un dialogo è stata presa dal ministro dell'Interno, non dalla maggioranza, che benchè stimolata non ha voluto fino a ieri uscire dal proprio silenzio. Ma, secondo il senatore Gava, presidente del gruppo dc, questo dialogo — ha detto Terracini — è finto, poichè le proposte del ministro non sarebbero che quelle fin dall'inizio sostenute dal suo partito. Lo stesso onorevole Taviani ha cercato di sminuire il significato dello emendamento proposto e tra l'altro appaiono per lo meno inopportune le sue affermazioni circa il fatto che un colpo di Stato, se viene tentato, non potrà essere fermato da un articolo di legge. Da un ministro in carica — ha detto Terracini — era legittimo attendersi invece un impegno a riportare nell'ambito della legge e della Costituzione chiunque tentasse simili colpi. Terracini ha poi rilevato che, al contrario, il capogruppo del PSU Lami Starnuti ha dichiarato che l'emendamento di Taviani costituisce una notevole innovazione.

Terracini ha poi detto che il gruppo comunista prende atto dell'emendamento governativo e attende che gli altri gruppi si pronuncino, ma tuttavia ritiene che esso, pur limitando sensibilmente la portata dell'istituto regolato dall'articolo 64, non elimina ogni preoccupazione, in quanto lascia pur sempre aperta la possibilità che il potere esecutivo si arroghi il diritto di limitare e di violare a suo piacimento la libertà dei cittadini. I comunisti — ha concluso Terracini — pertanto continueranno a battersi contro l'articolo 64, sia pure emendato, per ottenerne la soppressione.

Il compagno TOMASSINI (PSIUP) ha affermato che l'emendamento presentato dal governo «tendente a limitare lo stato di pericolo al solo caso di calamità naturali, sta a dimostrare come le preoccupazioni manifestate dal PSIUP circa l'incostituzionalità e il carattere antidemocratico dell'articolo 61 non fossero il frutto di un atteggiamento allarmistico preconcetto, ma siano pienamente fondate». Tomassini ha aggiunto che comunque il PSIUP è contrario alla concessione al governo, per qualunque motivo, del potere di limitare a sua discrezione le libertà costituzionali.

GAVA (DC) ha tentato di nascondere lo smacco subito dietro un polverone anticomunista che ha comunque rivelato il vero spirito col quale la DC affronta i problemi delle garanzie democratiche. Gava ha detto che l'emendamento annunciato da Taviani corrisponde alla interpretazione che la DC ha fin dall'inizio dato dell'articolo 64, cioè un potere limitato ai casi di calamità naturali.

Perciò era «infondata la specciosa preoccupazione del Partito comunista» che con l'articolo 64 si intendesse dare al governo la possibilità di «dichiarare lo stato d'assedio politico». Gava ha poi aggiunto, tra le vibrate proteste della sinistra, che «nel 1948 in un momento critico della storia italiana le leggi allora in vigore e la decisa volontà del governo furono sufficienti a stroncare un tentativo di sovversione del potere costituito». Il capogruppo d.c. ha detto che anche nel futuro gli stessi strumenti sarebbero «sufficienti alla bisogna».

Il liberale BERGAMASCO ha manifestato il suo rammarico per il limite proposto dall'emendamento governativo. Il socialista POET — ignorando l'articolo dell'*Avanti!*, cioè l'unica presa di posizione precedente del PSU —, non ha esitato ad affermare anche lui che l'emendamento presentato da Taviani «corrisponde alle interpretazioni che i socialisti hanno sempre dato dell'articolo 64». E il «silenzio dei socialisti è stato appunto dovuto semplicemente alla «non dubbia interpretazione che essi davano alla norma in discussione»!

Poet ha quindi attribuito alla «pressione» dei socialisti la presentazione dell'emendamento da parte del governo, introducendo in questo modo altri interrogativi circa i movimenti che hanno preceduto questo parziale ripiegamento.

Il missino NENCIONI ha ribadito che «l'emendamento governativo costituisce un ripiego per cedere sostanzialmente alla pressione dell'estrema sinistra».

Il ministro TAVIANI ha fatto una precisazione, sostenendo che l'emendamento, limitando ai casi di calamità naturali la proclamazione dello stato di pericolo pubblico, esprime la «continuità della maggioranza» e ha fatto un ambiguo accenno alla possibilità che «per altre evenienze» sarebbero sufficienti i poteri concessi dall'articolo 77 della Costituzione, quello cioè che dà al governo la possibilità di emanare, in casi di urgenza, decreti. Un'affermazione che dimostra quali gravi interrogativi pesino tuttora sugli indirizzi prevalenti nel governo.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni GRANATA, GIULIANO PAJETTA, CERRETI e CONTE, DI PRISCO (PSIUP) e il senatore MARULLO (ind di sinistra).

Il compagno Granata ha rilevato come sia singolare il fatto che il sen. Poet per giustificare le sue battute anticomuniste abbia detto che l'emendamento presentato da Taviani è coerente con l'interpretazione «sempre» data dal PSU del l'articolo 64, mentre in effetti è opposta a quella fornita nei giorni scorsi dall'*Avanti!*, che lo considerava uno strumento di intervento in situazioni profondamente diverse, con esplicito riferimento allo stato d'assedio.

Da quelle posizioni della maggioranza è partita la nostra tenace opposizione che ora si sviluppa perchè noi non possiamo accettare che comunque il governo possa sospendere le garanzie costituzionali.

Dinanzi alla nostra tenace opposizione — ha detto il compagno PAJETTA — la maggioranza ha sentito che il paese entrava in movimento. La stessa stampa cosiddetta di informazione è stata costretta a rompere il silenzio e in certi casi ha perfino criticato il disegno di legge governativo.

La vostra silenziosa, presunta compattezza si è infranta. Ma noi non possiamo ammettere che si introduca il principio della sospensione delle libertà costituzionali a discrezione del governo. Si potrebbe ricordare che in Giappone nel 1923 si approfittò proprio di un terremoto per mandare in prigione e in alcuni casi uccidere comunisti. Sappiamo — ha detto Pajetta — che negli ultimi giorni si sono manifestate nel PSU resistenze. Ma i socialisti dovrebbero convincersi della necessità di un radicale ripensamento.

Il sen. MARULLO ha duramente criticato la DC come protagonista di questo rinnovato attacco alle istituzioni democratiche.

Il compagno CERRETI ha affermato che forse non è casuale che la maggioranza abbia scelto l'attuale torbido momento internazionale per discutere un simile provvedimento, che potrebbe favorire soluzioni autoritarie. L'azione di difesa della democrazia condotta dall'opposizione — ha detto Cerreti — contro il tentativo del governo di violare la Costituzione continua, anche se in forme adeguate al fatto nuovo costituito dall'emendamento presentato dal ministro Taviani. Siamo certi che la nostra azione è circondata dalla solidarietà di tutti i democratici.

Il compagno CONTE ha affermato che i comunisti si battono per impedire che una breccia venga aperta nel sistema di garanzie costituzionali dei diritti dei cittadini. La pressione dell'opposizione collegata all'opinione pubblica incomincia a provocare significativi fenomeni nell'ambito della maggioranza, una presa di coscienza degli aspetti più allarmanti del disegno di legge. Noi auspichiamo che questo processo vada avanti. La nostra battaglia non intende, come si vorrebbe far credere, porre in disagio il Partito socialista, ma al contrario evitare la definitiva lacerazione di quel tessuto unitario che è stato il più importante retaggio della Resistenza e sul quale — nonostante le divisioni di questi anni — è possibile realizzare una vera unità per le future battaglie della democrazia italiana.

Nella seduta notturna sono intervenuti anche i compagni Palermo, Gomez-D'Aiala, Pirastu e Petrone.

Militare israeliano spara a un arabo

PONTE ALLENBY (GIORDANIA), 22.

Un militare israeliano ha sparato e colpito un giovane profugo arabo che stava raggiungendo il Ponte Allenby per venire sulla riva orientale sotto controllo arabo. I testimoni oculari hanno affermato di aver sentito lo sparo e aver visto l'uomo accasciarsi a terra con le mani sul ventre.

Programma di ricostruzione per i Paesi arabi

ALGERI, 22.

Il ministro algerino delle Finanze e della Programmazione economica Ahmed Kaid è partito stamane per le capitali del l'Irak, della Giordania e della Siria. Radio Algeri, dandone l'annuncio, ha precisato che Ahmed Kaid è latore di tre messaggi del primo ministro algerino Houari Boumedienne.

Altre notizie, da fonti attendibili algerine, lasciano capire che il viaggio del ministro Kaid segna l'inizio di un programma di ricostruzione e sviluppo economico, strettamente coordinato tra i tre Paesi e l'Algeria.

Modificato e (rincarato) il sistema di riscossione

Grave decisione dell'ENEL ai danni degli utenti sardi

Una nota della FIDAE-CGIL sul provvedimento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

La presidenza dell'ENEL ha deciso di procedere ad una modifica nel sistema di riscossione delle bollette di consumo della energia elettrica. Il provvedimento, presentato come una innovazione tesa a razionalizzare il sistema e realizzare una considerevole economia, in realtà aumenta i costi di riscossione delle bollette e crea maggiori disagi finanziari ai bilanci familiari degli utenti, in particolare su quelli a reddito fisso.

I lavoratori del settore — avverte una nota della CGIL FIDAE — hanno già espresso la loro netta disapprovazione alla modifica del sistema di riscossione delle bollette. Tale iniziativa è dovuta solamente ai dirigenti dell'ENEL e non è stata mai approvata dalla categoria. C'è di più: in un ordine del giorno approvato nel recente congresso regionale, la FIDAE sostiene che il provvedimento va respinto, ed aggiunge che «l'intero sistema deve essere sottoposto ad un esame con le organizzazioni sindacali allo scopo di formulare precise proposte le quali tengano conto delle esigenze degli utenti».

Perciò i Comuni, le Provincie, la Regione sono state invitate ad «un'azione comune verso l'ENEL che porti ad una modifica del provvedimento, fortemente lesivo, così come è formulato, degli interessi delle popolazioni sarde e meridionali e di tutte le categorie lavorative».

g. p.

Nella foto: **lavoratori preparano un cartello che invita i cittadini ad unirsi nella lotta per democratizzare l'ENEL. Gli elettrici, nel rinnovare la piena solidarietà ai dipendenti degli appalti di nuovo in agitazione, auspicano che la lotta venga portata avanti fino al raggiungimento del pieno impiego, del rispetto dell'accordo salariale e delle norme di legge vigenti in materia, totalmente violate dall'ENEL.**

SARDEGNA

Chi aiuta i banditi?

Nel settembre del 1966 il Consiglio regionale sardo diede l'incarico alla commissione per la rinascita di condurre uno studio sulla situazione della Sardegna interna, principalmente della provincia di Nuoro, e di indicare i provvedimenti da assumere in ordine al rinnovamento economico-sociale di quelle zone e al problema della sicurezza pubblica. Era cominciata la lunga stagione del banditismo, con le estorsioni, i ricatti, gli omicidi, i sequestri di persona che, da quell'epoca, dovevano riempire le pagine dei giornali locali e nazionali. La istituzione della commissione di indagine appariva a tutti giusta, opportuna.

Ora la commissione ha terminato i lavori, dopo aver ascoltato circa quattromila persone, amministratori comunali e provinciali, studiosi dei problemi dell'Isola, pastori, agricoltori, esponenti politici e sindacali. Tutti hanno indicato nel sottosviluppo economico e sociale delle zone interne la ragione *principale* della recrudescenza del banditismo in Sardegna. Tutti hanno indicato nella permanenza della proprietà fondiaria assenteista e nello strozzinaggio degli industriali del latte, le cause principali dell'attuale soggezione del pastore sardo. Tutti, ancora, hanno ritenuto di dover individuare nella Regione lo strumento di intervento più importante per la soluzione dei problemi dello sviluppo economico e delle zone interne e del banditismo.

A questo punto non c'era che da prendere atto delle indicazioni fornite dalle migliaia di intervistati, e di redigere un documento unitario contenente il suggerimento dei provvedimenti da assumere in ordine ai problemi gravi della Sardegna agro-pastorale. Ma la Democrazia cristiana e la Giunta regionale non hanno inteso arrivare ad un documento unitario. La DC e la Giunta di centro-sinistra si sono dichiarate contro la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista, contro ogni intervento regionale tendente a promuovere il sorgere di una organizzazione industriale della lavorazione e della vendita del latte appoggiata alle cooperative, e, infine, contro ogni intervento della Regione in merito al problema della sicurezza pubblica.

Sono rimasti soltanto i comunisti, i socialisti unitari e i sardisti ad appoggiare e far proprie le richieste avanzate dalle popolazioni. I commissari del PCI, compagni Congiu, Pietrino Melis e Birardi, nell'intento di trovare una base comune, avevano proposto la convergenza sulle posizioni del rappresentante sardista, ma anche così la DC non si è trovata d'accordo. La DC si è perfino rifiutata di aderire agli stessi impegni programmatici presi dalla Giunta. Ha, cioè, giocato a carte scoperte: è contro la rinascita della Sardegna interna; è favorevole alla «riserva indiana», al «ghetto pastorale». Non è detto però che la spunterà.

Il PCI continuerà a fare ogni sforzo perchè, attraverso il dibattito politico e con la lotta unitaria delle popolazioni, emergano altre volontà all'interno dei gruppi democristiano e socialista. In altre parole, la battaglia continua perchè si possa giungere alla formulazione di un complesso di misure per la radicale modifica della situazione delle zone interne a prevalente economia agro-pastorale.

C'è la urgente necessità di cambiare qualcosa, di modificare le strutture arcaiche del nascolo brado, di ricacciare indietro i proprietari assenteisti e gli industriali cascari strozzini. Lo abbattimento di un sistema che ha lontane origini feudali: ecco il modo giusto di combattere il banditismo. Ed è quanto la DC, alleata dei nemici dei pastori, avversia di coloro che hanno piantato le radici del banditismo, non vuole capire. Lo sappiano i sardi.

g. p.

«Giornalismo autentico» dell'organo della DC

Il «Popolo», il Banco e gli anni del vescovo

Quest'organo ufficiale della DC è davvero impareggiabile. Pensate: sotto un anodino (ed abbastanza introvabile) titoletto a una colonna, nascosto in quinta pagina sotto i seguiti dalla prima, e genericamente riferito a «Sviluppi del caso Bazan», il Popolo è riuscito ieri a piazzare un falso bell'e buono e, insieme, a nascondere una verità.

Cominciamo col falso. Nel contesto di un intricatissimo discorso tutto teso ad attutire la gravità degli sviluppi dello scandalo del Banco di Sicilia, il quotidiano della DC ha il coraggio di sostenere che per le personalità coinvolte nell'inchiesta penale «non ci sono incriminazioni ma soltanto delle richieste di accertamenti», quasi che i personaggi in questione dovessero rendere una testimonianza e non già rispondere di un reato.

Perchè il Popolo fa questo? Nella risposta a questo interrogativo che i venticinque lettori dell'organo ufficiale della DC sono autorizzati a porsi è la spiegazione del silenzio che il giornale mantiene sulle vere e più importanti qualifiche di gran parte dei neo incriminati.

Possibile che il Popolo non sappia che Laqumina è il segretario regionale amministrativo dc? Che Lima è il vice segretario politico del partito in Sicilia? Che Ardizzone presiede la Provincia di Messina: che Piccione e Reina sono gli ex presidenti delle amministrazioni provinciali di Siracusa e di Palermo; che Nicotra e Innorta sono due fidati uomini della DC siciliana, ecc. ecc.?

Può darsi, insomma, che i redattori del Popolo siano tanto ignoranti? E' difficile crederlo considerando che, sempre ieri, a pagina quattro del loro giornale, essi si sono dimostrati tanto informati delle cose siciliane da rivelarci — con un titolo assai più comprensibile, più efficace e più ampio — che a Messina è stato «festeggiato il compleanno del decano dei reggenti del mondo».

No, no, così proprio non va. Debbono andare a scuola, a imparare il mestiere, questi redattori del Popolo: e soltanto quando l'avranno appreso potranno permettersi il lusso di impancarsi — come han fatto ancora ieri sul loro giornale — in ampie dissertazioni su che cos'è e il giornalismo autentico».

A meno che, per giornalismo autentico, la DC non intenda il farsi passare i soldi dal Banco di Sicilia per far uscire il proprio giornale o quello di Tambroni. In questo caso, del mestiere, i giornalisti dc sono i maestri.

g. f. p.

Lunedì allo Stadio comunale

Gli Harlem Globe Trotters si esibiscono a Cosenza

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 22.

Lunedì prossimo 26 giugno saranno di scena a Cosenza i favolosi Harlem Globe Trotters. Lo spettacolo, veramente eccezionale, si svolgerà in notturna allo stadio comunale «S. Vito» con inizio alle ore 21. I favolosi giganti negri del basket mondiale si esibiranno incontrando la formazione del Washington General nelle cui file giocheranno i più prestigiosi giocatori bianchi del basket americano.

Gli Harlem Globe Trotters formano un complesso unico al mondo nel suo genere; oltre a giocare del basket a livello mondiale riescono a dare allo stesso sport cestistico la vena del grande spettacolo. E' questa la prima volta che i Globe Trotters vengono a Cosenza ed è quindi naturale che in tutti gli ambienti della città, specie in quelli sportivi, ci sia un'attesa quasi spasmodica per vedere all'opera questi diabolici e indiavolati cestisti di colore che rispondono ai nomi di Neal, Lemmon, Gipson, Mason, Barnes, Hunter, Lothery, Ausbic, Sawyer, Cunningham.

Lo spettacolo si concluderà, com'è ormai tradizione in queste tournées europee dei Globe Trotters, con alcuni scelti numeri di varietà internazionale. Tra questi ultimi fanno spicco i numeri della bellissima americana Pat Kniер, dell'acrobata spagnolo Romel, del fantasista italiano Di Gigio, dello spettacoloso contorsionista tedesco Seifert.

O. C.

NELLA FOTO: gli Harlem Globe Trotters durante una recente esibizione.

Convegno di studi sul turismo in Calabria

COSENZA, 22.

Nel quadro della campagna promossa per il 1967 dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, sabato 24 e domenica 25 giugno si svolgerà presso le Terme Luigiane di Guardia Piemontese un importante convegno di studi sui problemi connessi al turismo in Calabria. Il convegno è stato promosso dalla SATECA, la società che dirige gli stabilimenti termali di Guardia, e patrocinato dall'USTI.

Il PCI favorevole

Diventerà provincia Oristano?

In Parlamento la DC boicotta da anni il progetto di legge - L'impegno dei comunisti ribadito dal sen. Luigi Pirastu e dall'on. Alfredo Torrente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

Il problema della istituzione della quarta provincia sarda è di nuovo al centro dell'attenzione degli ambienti politici regionali. Non è tuttavia un argomento chiuso, che interessa cioè solo i politici. Decine di migliaia di cittadini dell'Oristanese chiedono che la proposta di legge per l'istituzione della sesta provincia sarda venga rapidamente approvata dai due rami del Parlamento, prima della fine della legislatura. La richiesta è contenuta nel documento approvato al termine di una recente manifestazione, che ha visto riuniti parlamentari nazionali e regionali, sindaci ed amministratori comunali e provinciali, i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni economiche, culturali di massa.

Non tutti hanno assunto impegni precisi. In primo luogo, i democristiani, che ancora una volta (e l'assenza del senatore del collegio di Oristano on. Carboni è apparsa a tutti assai significativa) tentano di tergiversare, di rimandare l'approvazione della legge. Se noi decidiamo di rilanciare l'idea della sesta provincia, non v'è dubbio che lo fanno per opportunismo. I motivi elettoralistici prevalgono sempre sugli interessi collettivi.

Ben diversa la posizione del PCI, ribadita nell'assemblea unitaria di Oristano — dal senatore Luigi Pirastu e dal consigliere regionale on. Alfredo Torrente. E', quella dei comunisti, una posizione di completo e totale appoggio alla istituzione della provincia di Oristano, appoggio non solo verbale, ma concreto. Sia il compagno Pirastu che il compagno Torrente hanno assicurato che il PCI ha fatto e farà i passi necessari in commissione e in sede parlamentare, per accelerare l'*iter* della legge e per arrivare alla sua approvazione entro la presente legislatura. Il senatore Pirastu ha ricordato come, fin dal lontano 1951, vale a dire dal primo periodo in cui si parlò della quarta provincia sarda, il PCI prese nettamente posizione in favore della proposta di legge. Anzi, il nostro fu l'unico partito a votare — al Consiglio comunale di Nuoro — contro un ordine del giorno di opposizione alla istituzione della quarta circoscrizione territoriale sarda.

I comunisti hanno sempre tenuto, quindi una condotta lineare: a Oristano come a Cagliari e a Roma. Ed ora, proprio al convegno di Oristano, hanno lanciato una proposta, approvata all'unanimità dagli intervenuti: nominare una delegazione unitaria col compito di recarsi a Roma per sollecitare ai rispettivi gruppi parlamentari un intervento favorevole alla approvazione della legge per la quarta provincia.

La DC, come abbiamo detto, sembra di tutt'altro avviso. I suoi rappresentanti hanno parlato in termini vaghi, nebulosi, che rispecchiano la estrema indecisione del partito.

La DC, infatti, rifiuta di prendere un serio impegno in sede di gruppo parlamentare. Ciò spiega i tentennamenti dimostrati, nel passato, dal sindaco di Oristano, il quale — sollecitato continuamente dalle forze di opposizione — ha sempre cercato di ritardare la discussione in sede di Consiglio comunale.

Di ben diverso tenore è stato l'intervento del sindaco di Ghilarza dott. Licheri. Egli, facendosi interprete del malcontento delle popolazioni della zona, ha affermato che nella prossima consultazione gli elettori dovrebbero saper discernere tra quelle forze e quegli uomini che veramente si battono per la quarta provincia e quelle che, invece, vi si oppongono.

Arrivati a questo punto, non è difficile individuare chiaramente quale partito è per la quarta provincia e quale no, chi sono i parlamentari che si battono per far approvare il disegno di legge e quali quelli che vorrebbero definitivamente affossarlo. Il PCI, nelle sue varie istanze, dalla Federazione ai gruppi del Consiglio comunale, del Consiglio provinciale di Cagliari, dell'Assemblea regionale, fino al Parlamento, si è dichiarato compatto favorevole alla quarta provincia. Non altrettanto si può dire per la Democrazia cristiana. Un bilancio, pertanto, si può trarre fin d'ora.

g. p.

R. Calabria: mostra sul colore e il vetro

REGGIO CALABRIA, 22.

Una mostra, organizzata dalla locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, patrocinata dai ministeri per il Turismo e per la ricerca scientifica, e con la collaborazione artistica dello ENAPI — Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie — sarà ospitata nel Museo Nazionale di Reggio Calabria. La Mostra verrà inaugurata il 24 giugno, alle ore 9,30.

Per la riunione del Comitato regionale

Longo a Palermo

Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, è stamane a Palermo per presiedere i lavori del Comitato regionale siciliano del partito chiamato ad esaminare i risultati del voto dell'11 giugno, le prospettive politiche e i compiti dei comunisti.

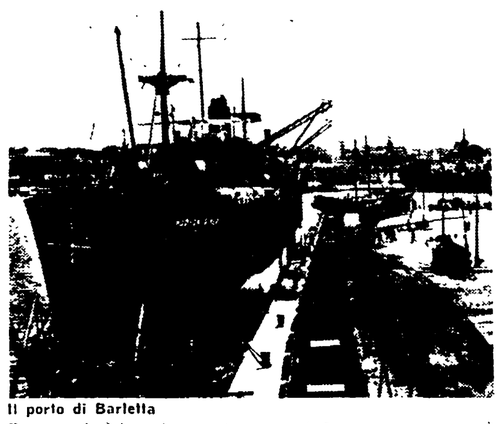
Alla riunione — che sarà aperta da una relazione del compagno Pio La Torre, segretario regionale — parteciperanno anche i compagni Bufalini e Macaluso, della direzione. Essa segue di poche ore l'attivo provinciale tenutosi iersera a Palermo (relatore il compagno Michelangelo Russo, segretario della Federazione) che si è svolto alla sala Papa.

In una dichiarazione, il compagno La Torre ha già sottolineato nei giorni scorsi come il Comitato regionale comunista sia tra l'altro chiamato a formulare, partendo dal programma elettorale del partito, le proposte concrete per l'inizio della legislatura. Tra queste, assume grande attualità politica, alla vigilia della costituzione dei nuovi organismi parlamentari, la proposta di una revisione del funzionamento dell'assemblea per adeguarla ai compiti nuovi che l'attendono.

In questo quadro — aveva concluso La Torre — va vista l'indicazione di dare alla presidenza dell'ARS una soluzione autorevole e rappresentativa attraverso una intesa, in primo luogo, tra le forze di sinistra.

Qualche soldo ma solo per Bari

I porti pugliesi completamente ignorati dal piano governativo



Il porto di Barletta

Dal nostro corrispondente

BARI, 22

Un processo contro ignoti si era tenuto di fare qualche sera fa al Consiglio provinciale di Bari. Un assessore democristiano, a nome della giunta di centro sinistra presentava al Consiglio una stramunzata relazione sullo stato dei porti della provincia. Non solo stramunzata era questa relazione ma priva di un benchè minimo accenno problematico sulle cause della crisi dei questi porti, sul loro rapporto con il retroterra. La relazione non poteva però non riconoscere la gravità di una crisi e quindi si traduceva in un vuoto sommesso, che si concludeva con una ordinale affermazione: «Il piano azzurro, il primo nella storia d'Italia, non ha tenuto in debita considerazione il sistema portuale della provincia di Bari. Non possiamo farne colpa al governo».

Messosi così la coscienza a posto nei riguardi del suo partito, l'assessore democristiano si era poi lanciato in una serie di giustificazioni per il grave stato delle cose e presentava un ordine del giorno che per la sua genericità non sodisfaceva nemmeno a maggioranza, e venne ritirato. Non si è capito a chi volesse dare la colpa l'assessore democristiano se il Piano Pieraccini, il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, il programma di lavoro del Ministero dei LL.PP. non prevedono nemmeno una lira, fino al 1970, per i porti della provincia di Bari, tranne che per quello del capoluogo per interventi decisi precedentemente a questo programma.

Il pianto dell'assessore riguarderà un po' tutti i porti da quello di Bari ove se ci sono i soldi per la colmata di Marisabella non ci sono per gli altri lavori a quello di Barletta ove occorrono attrezzature senza le quali tutta l'attività è seriamente intralciata e ove accorrono depositi banchine attracciamenti e opere di drenaggio; a quello di Monopoli dove con 80 milioni non si fa nulla a quello di Molfetta dove non si son visti i soldi stanziati sin dal 1948, e non ha ancora un piano regolatore. Silenzio assoluto poi sul porto di Trani.

E' una situazione drammatica quella che attanaglia i porti della provincia di Bari che ha un significato ben più profondo. Dimostra cioè il fallimento di tutta la politica governativa dei poli di sviluppo, di un processo di industrializzazione. Siamo al fallimento della Bari industriale di fronte alla quale c'è un porto che vede solo la secca di petrolio greggio, di pasticcini (42 000) e di cereali.

Una relazione sui porti per essere degna di attenzione doveva essere centrata sul rapporto tra porto e sviluppo economico, ma questo voleva anche dire denuncia del fallimento di un processo industriale a poli che non dà vita allo sviluppo portuale. Questo la DC non ha voluto farlo accontentandosi di presentare una relazione che con la vita e il movimento portuale non ha nulla a che vedere.

Italo Palasciano

Reggio Calabria

I socialisti sottoposti a un nuovo ricatto democristiano

Sciopero dei pastai a Foggia

FOGGIA, 22

Questa mattina ha avuto luogo in provincia di Foggia lo sciopero della categoria dei mungitori e dei pastai. Le adesioni allo sciopero hanno raggiunto alte percentuali di astensioni. Notevole è stata la partecipazione alla lotta dei lavoratori di San Severo, Cerignola e Vieste.

I motivi dell'agitazione sono da ricercare nella rivendicazione del nuovo contratto provinciale di lavoro e di migliori condizioni di vita. I mungitori e pastai, sono una categoria di lavoratori, tra le più bistrattate, in quanto le loro retribuzioni non raggiungono un livello adeguato a quello che è il loro lavoro e alle esigenze reali della vita. Questi lavoratori già lo scorso anno hanno dato vita in provincia di Foggia a una grande manifestazione perchè venissero accolte le loro rivendicazioni contrattuali.

Convegno sulla ferrovia garganica

FOGGIA, 22

Un interessante convegno si è svolto, nei giorni scorsi, a Sannicandro Garganico, ad iniziativa dell'amministrazione democratica e popolare, sui problemi della ferrovia garganica. Il compagno Raffaele Mascolo, sindaco di quel comune, nella sua relazione, dopo aver accennato che il governo è intenzionato a sopprimere la ferrovia ha indicato alcuni punti essenziali perchè la Garganica sopravviva.

E' stata sottolineata l'esigenza che la Provincia, il governo intervengano concretamente affine di scongiurare la soppressione della ferrovia, decisione questa che, oltre a recare seri danni all'economia e ai servizi sociali del comun. del Nord Gargano, metterebbe sul lastrico le 180 famiglie che attualmente vivono col lavoro della «garganica».

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 22

L'inquieto e tormentato centro-sinistra è in procinto di Reggio Calabria nuovamente alle corde. L'infelice trovata dell'accordo globale per l'estensione, ovunque possibile del centro sinistra, è naufragata nella realtà. Dopo Rosarno, anche a Rizziconi la DC, sopravvissuta alla fine del centro sinistra, è rimasta completamente isolata. A Rosarno socialisti unificati, comunisti e repubblicani hanno presentato, lo altro ieri, un intenso programma di attività e di impegni. A Rizziconi, 10 consiglieri comunali (socialisti, comunisti e indipendenti) si sono dimessi dall'incarico per costringere il proditorio partito della DC e del sindaco Avena a governare, con una gestione commissariale, al ricorso a tecniche per una nuova consultazione popolare.

La formazione, nelle giunte di un fallimentare centro sinistra, della amministrazione democratica di Rosarno, ha fornito al democristiano per eccellenza, giudice di base sul fallimento e l'incapacità operativa della soprastissure amministrazioni, il centro sinistra — a subire passivamente il ricatto dc. Ciò, del resto, significherebbe dare un ulteriore avallo soprattutto alla screditata giunta provinciale del dr. Macrì.

c. l.

Una «colorita protesta»

Il preside del Liceo scientifico «G. Marconi» di Foggia, prof. Lucio De Palma, ha fatto pervenire al nostro giornale la seguente lettera: «Il quotidiano l'Unità ha, con colorita protesta, annunziato che parlamentari di Foggia hanno presentato una interrogazione al sig. Ministro della P.I. per sapere se ritenga ammissibile la sottoscrizione da parte del preside del Liceo scientifico «G. Marconi» di Foggia, di un manifesto divulgante un concorso, bandito tra i giovani, per uno scritto sul tema: "L'unità dell'Europa nel pensiero di Mussolini".

«Desidero, per la tranquillità dei lettori più che per la mia, precisare che tale manifesto non poteva portare e non ha portato la mia firma e che in esso il mio nome appariva, mio malgrado, quale Presidente della Commissione esaminatrice, e senza che io avessi avuto notizia nè sentore alcuno degli organizzatori di redigere e pubblicare un manifesto e fregiato del nome di uomini della scuola, e dopo che del mio rifiuto ad un invito verbale a presiedere la Commissione del Concorso non era stato tenuto conto alcuno. Il tutto devo ritenere un'avventurosa esibizione da parte dei Centri "La Sfida" di cui non conosco nè vita nè miracoli».

Fin qui la lettera del prof. De Palma. Poche considerazioni da parte nostra. Prendiamo atto del fatto che il preside del Liceo scientifico abbia «sentito» la necessità di smentire, anche se con notevole ritardo, la sua adesione ad una iniziativa fascista; però c'è da chiedersi come sia potuto sfuggire al prof. De Palma il manifesto (ne sono stati affissi in tutta la città di Foggia in un numero tale da tappezzare i muri disponibili per le affissioni) col quale si annunciava il concorso fascista? E poi: l'Unità non ha pubblicato la notizia con «colorita protesta», in quanto quell'iniziativa ha suscitato nella coscienza dei lavoratori e degli uomini di cultura foggiani una profonda indignazione perchè essa offendeva i valori democratici e antifascisti delle popolazioni daune.

Per il 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre

Per il 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci importanti iniziative editoriali della Sezione stampa e propaganda del PCI

1917 - 1967

ALMANACCO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Per la prima volta in Italia, in edizione popolare, le tappe, le conquiste, i protagonisti dell'Ottobre - Gli anni dell'edificazione del socialismo e della guerra - L'Unione Sovietica oggi - Gli ideali del socialismo.

100 pagine - 200 fotografie e documenti inediti

* * *

ANTONIO GRAMSCI

La vita le idee il sacrificio

In edizione popolare

Stralci di scritti di Gramsci - Testo di Paolo Spriano - Fotografie e documenti del movimento operaio italiano.

* * *

I due volumi sono in vendita presso le Sezioni e le Federazioni del PCI.

ANCONA: violente polemiche nella DC

«A PSU e PRI abbiamo dato già troppo»

Alla girandola di accuse non è estranea la lotta per le candidature alle politiche del 1968

Lunedì si riunirà il Consiglio comunale di Ancona. E' accorso un decreto prefettizio per convocarlo tanto il centrosinistra ha devastato gli organi del potere comunale ed il prestigio stesso dell'istituto. La DC lunedì vuole tendere le basi per resuscitare in qualche modo la coalizione. Ma i socialisti dovranno entrare nell'aula consiliare vestiti da frati penitenti e con la testa rapata e cosparsa di cenere. Anzitutto, dovranno dichiarare decaduto il sindaco eletto con i voti (richiesti dai socialisti stessi) del gruppo consiliare comunista. Non sappiamo se il disegno democristiano si avverrà. Mentre scriviamo i repubblicani si rifiutano di partecipare alle riunioni «a tre» ed i socialisti non hanno ritirato il pubblico rifiuto di «sottostare alle prepotenze democristiane».

Possiamo aggiungere che, come in passato, c'è sempre un giro di poltrone che sostanzia i discorsi politici del centrosinistra. Comunque, se il centrosinistra sarà risuscitato non potrà non essere che una deteriore prosecuzione della recente, fallimentare (per bocca degli stessi protagonisti) esperienza di gestione comunale. Su quest'ultima abbiamo sottomano testimonianze di un grosso gruppo di democristiani fra cui i sei consiglieri comunali che all'inizio del quinquennio amministrativo si dimisero in segno di protesta contro l'elezione a sindaco del repubblicano Salmoni.

Il gruppo, animato da spirito revanchista, critica aspramente il segretario regionale della DC, prof. Giuseppe Serrini, per avere allora concesso ai repubblicani il «vertice» comunale più importante della regione, per poter lui sedere tranquillamente al posto di Presidente della Provincia di Ancona. Ma veniamo alle testimonianze che stralciamo dall'ultimo numero di Le nostre Marche, edito appunto dall'autorevole gruppo di revanchisti *fra cui l'ex vicesindaco di Ancona, prof. Alfredo Trifogli, l'ex assessore Balletti, il dirigente aclista Regini, ecc.*

Il «capo» dei revanchisti dc anconetani ed ex vice sindaco Alfredo Trifogli

Come nacque il caos

«Mantenendo ferma — si legge su *Le nostre Marche* — la richiesta di un uomo della DC al vertice del più importante ente locale, che a parere unanime è il Comune capoluogo della regione, i tre partiti (DC, PSI-PSDI, PRI) dovevano porsi attorno ad un tavolo e ripartirsi equamente la responsabilità dei maggiori enti provinciali e regionali. Invece avvenne il caos: ogni partito, giovandosi dei propri uomini al governo cercò di prendere tutto quello che era possibile prima ancora di iniziare una seria trattativa: lo EPT andò così ai socialisti, la Camera di Commercio alla DC (che prese tale decisione senza consultare il Comitato provinciale, come prescritto dallo Statuto), l'Istituto autonomo delle Case popolari al PSDI».

La giunta «baby»

Intanto in Comune il sindaco Salmoni aveva gran fretta di iniziare la felice navigazione: non si tentò neppure di respingere le dimissioni (dei 6 consiglieri dc - *ndr*), così come normalmente si fa anche con lo spazzino comunale, e si passò con presuntuosa faciloneria alla divisione dei posti, dando così vita a quella Giunta che la città subito definì la Giunta «baby» e che tale passerà alla storia dopo tante gloriose vicende!

Nello stesso articolo si afferma che la Giunta «baby» si è rivelata incapace «non solo di affrontare certi delicati problemi come quelli dell'urbanistica, ma di realizzare una sia pur minima parte del programma».

Studi quadrimestrali

Venendo all'attuale situazione *Le nostre Marche* si sofferma sulla proposta della DC di ricostruire una Giunta ponte di centrosinistra da tenere in vita per quattro mesi e commenta: «Lo sprovveduto lettore si domanderà perché non si poteva fare subito ciò che invece dovrebbe essere fatto tra quattro mesi; la ragione è semplicissima: tra quattro mesi circa scade il termine stabilito dalla legge per le dimissioni di Presidenti di Provincia e Sindaci che intendono presentarsi candidati alle prossime elezioni politiche; tra quattro mesi, fatti meglio i necessari calcoli si potrà decidere con miglior cognizione di causa se c'è convenienza a presentarsi o no candidati alle elezioni politiche! Ma allora, la politica anconetana si fa nell'interesse della collettività o si subordina agli interessi di certe ben individuate persone?».

Infine, il rimbrotto ai socialisti: «Poiché dopo tante discussioni, tante dichiarazioni e tante accuse ci è sembrato di capire che per i socialisti, a parte l'insoddisfazione generale per i risultati conseguiti dalla Amministrazione, il prevalente motivo della crisi sia costituito dal mancato conseguimento di un vertice regionale o comunque di prestigio regionale, è proprio convinto il PSU di essere stato tanto sacrificato nella distribuzione di posti e di incarichi?

— L'ISSEM, l'Istituto di Studi per lo Sviluppo economico delle Marche, non è forse diventato un appannaggio di socialisti e socialisteggianti?

— Aziende di Soggiorno, Enti Provinciali del Turismo non stanno divenendo quasi ovunque socialisti?

— La presidenza regionale degli enti turistici, non è forse in mano ad un socialista?

L'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ancona non è forse presieduto da un socialista (sia pure dimissionario?).

Nell'Amministrazione provinciale di Ancona i socialisti non hanno forse cinque assessori su cinque consiglieri?

— Semigallia e Jesi, nella stessa provincia di Ancona, non hanno forse sindaci socialisti?

L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma quanto è stato detto può essere sufficiente per suggerire ai socialisti un po' di moderazione: l'erosione comunista di cui i socialisti vanno continuamente lamentando non si combatte con una lotta indiscriminata per i centri di potere, ma portando avanti con serietà e concretezza la politica di centrosinistra».

Centrosinistra obbligatorio

Da qualsiasi parte della DC vengano, sia dai revanchisti *che dagli altri, sono sempre «comandi» verso i socialisti: il centrosinistra come una vaccinazione obbligatoria contro il comunismo.*

Tuttavia, a proposito di «lotta indiscriminata per i centri di potere», è doveroso riferire che il gran trambusto moralizzatore che oggi fanno quelli di Le nostre Marche serve loro per risalire, dalle posizioni in cui sono precipitati, la china che porta diritta alle... poltrone.

Delegazione jugoslava a Pesaro

PESARO, 22.

Una delegazione del Comitato cittadino della Lega dei comunisti della Slovenia è giunto a Pesaro per uno scambio di esperienze con i dirigenti del nostro partito. Della delegazione fanno parte: Mirtic Francek, segretario politico del Comitato cittadino della Lega dei comunisti; Trcek Vinko, membro del Comitato cittadino della lega dei comunisti; Stane Dolanc, segretario politico del Comitato della Lega dei comunisti dell'Università di Lubiana; Janez Vinkler, collaboratore del Comitato cittadino della Lega dei comunisti; Stane Petrca, segretario politico della Lega dei comunisti del comune di Siska; Janco Kusar, segretario politico del Comitato centrale della Lega del comune di Vic e Peter Bregar giornalista, collaboratore alla Radio e alla TV slovene.

Nella mattinata di oggi, la delegazione visiterà i locali della Federazione provinciale del nostro partito ed avrà un primo incontro con i membri del Comitato direttivo provinciale nel pomeriggio, si recherà per una breve visita turistica alla città di Gradara.

Nella giornata di sabato, i componenti della delegazione si incontreranno con alcuni amministratori del comune di Urbino e visiteranno i principali monumenti della città.

La delegazione ripartirà alla volta di Lubiana domenica 25, dopo aver incontrato i dirigenti di alcune sezioni cittadine.

Aumenta il traffico portuale ad Ancona

ANCONA, 22.

La commissione marittima della Camera di commercio ha reso noto i dati dei primi cinque mesi del 1967 sul movimento merci e passeggeri del porto di Ancona. Secondo i dati provvisori acquisiti dalla Commissione, dal primo gennaio al 31 maggio sono state manipolate complessivamente merci per 2 070 000 tonnellate (di cui 520 749 tonnellate relative alle sole merci secche). Nello stesso periodo dello scorso anno il movimento fu di 1 872 000 tonnellate. L'incremento complessivo è di oltre il 10%. Per quanto riguarda il traffico passeggeri, nei primi cinque mesi di quest'anno, tra imbarchi e sbarchi, si è avuto un movimento di 14 067 unità, mentre nello stesso periodo del 1966 il movimento fu di 12 500 passeggeri.

E' stato ribadito infine che a tali dati positivi sul continuo incremento dei traffici, non fa riscontro, purtroppo, una altrettanto positiva situazione per quanto riguarda i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria ed i lavori di potenziamento previsti per la zona dei porti, per i quali è già stato assegnato ad Ancona un finanziamento di due miliardi di lire. Anzi, la situazione per impianti, fondali, banchine ecc. è tale che l'attività portuale rischia di precipitare gettando in crisi lo scalo anconetano.

Comunicato dell'ENPAS

ANCONA, 22

L'ENPAS informa agli assistiti che l'attività dell'ambulatorio di oculistica resterà sospeso sino al 30 c.m. A partire dal primo luglio le prenotazioni avranno luogo non più mensilmente, bensì nei giorni di lunedì, mercoledì, giovedì alle ore 16.30. La visita oculistica sarà effettuata subito dopo.

Occhio *sulle città*

PESARO: progetto sulla viabilità

Sullo spinoso problema della viabilità all'interno dell'abitato di S. Maria delle Fabbrecce, la amministrazione comunale di Pesaro, nell'intento di eliminare la pericolosità dovuta al buio delle strade statali Adriatica e Urbinate, ha predisposto un progetto che è stato già sottoposto per esame e parere al ministero dei Lavori Pubblici, a quello del Turismo nonché al compartimento ANAS. Il progetto prevede la realizzazione di due nuove strade: una di circonvallazione che partendo dalla zona di S. Maria Bassa correrà all'esterno del nucleo cittadino per riallacciarsi poi al tracciato esistente presso Fosso Sejore tralasciando completamente il centro abitato di Pesaro), ed una di penetrazione che partendo dallo stesso punto, fiancheggerà il tracciato ferroviario fino al cavalcavia ferroviario di Porta Fano.

Si tratta, come appare abbastanza chiaramente, di un progetto dalle dimensioni notevoli sia come ampiezza di opere sia come impiego di mezzi finanziari. Tuttavia, data la necessità di dare tranquillità alle popolazioni della grossa borgata di Pesaro eliminando uno dei tratti più pericolosi dell'Adriatica, il Comune non esita certo a farlo, ad addossarsi un grosso impegno finanziario. Speriamo comunque che alla saggezza delle amministrazioni pesaresi corrisponda altrettanta tempestività da parte degli enti competenti nel rilasciare i necessari nulla osta.

Nella foto: il bivio SS Adriatica e SS Urbinate

SENIGALLIA: consigli a un assessore

Il tragico incidente avvenuto sul lungomare Alighieri, ove un ciclista investito da un auto è deceduto in seguito alle ferite riportate, richiama ancora una volta l'attenzione degli amministratori comunali sul problema della viabilità nella zona di maggior afflusso turistico. Siamo perfettamente consci che sul viale Alighieri non è possibile normalizzare il traffico a senso unico, come sarebbe del resto impensabile proibirla completa mente. Ma vietare la sosta di automezzi su entrambi i lati della strada non solo è possibile, ma necessario.

Infatti, le auto parcheggiate ai due bordi restringono notevolmente il piano viabile ad una misura assolutamente insufficiente a far scorrere il traffico nei due sensi e a garantire l'incolumità dei pedoni e ciclisti. Una richiesta, questa, che da più parti ci è stata sollecitata: noi la avanzo all'assessore competente.

CORRIDONIA: per le case popolari

La giunta provinciale amministrativa di Macerata nel corso della sua ultima seduta ha approvato la delibera adottato dal Comune di Corridonia con la quale viene donato al demanio dello stato un appezzamento di terreno fabbricabile. L'area servirà per la costruzione di case popolari in sostituzione di quelle malsane che dovranno, quindi, essere abbattute.

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Sul dramma del Medio Oriente

La «neutralità» USA che ha favorito il successo dell'aggressione

Non ho mai creduto all'affermazione egiziana che aerei inglesi e americani abbiano partecipato direttamente all'attacco israeliano che ha consentito la distruzione a terra dell'aviazione dei Paesi arabi creando così le condizioni per il successo dell'aggressione di Dayan. Credo invece che l'aiuto americano ad Israele sia stato dato in un modo assai più perfido. Credo cioè vero che l'imprevidenza araba, di avere esposto passivamente tutta la propria aviazione alla distruzione a terra, abbia avuto origine nelle assicurazioni date dall'ambasciatore USA al Cairo, il quale alla vigilia del fulmineo attacco israeliano avrebbe assicurato gli egiziani che Israele non avrebbe attaccato.

Certo Nasser ha fatto male a crederGli: è stato un ingenuo. Ma non c'è dubbio che in questo modo gli USA hanno favorito il successo pilotato dell'aggressione e molto di più che con un intervento diretto dei propri aerei. Con il vantaggio, poi, di poter dire che loro sono stati neutrali.

LUIGI LOCATELLI
(Meleegnano - Milano)

Non si possono scambiare le vittime di Auschwitz con gli autori delle guerre-lampo

Credo sia di qualche utilità sottoporre ai vostri lettori quanto scrive nel suo ultimo numero l'Economist di Londra una pubblicazione certamente non filo-araba. Dopo aver narrato il supplizio dei soldati egiziani abbandonati al la fame e alla sete nel deserto, l'Economist dice:

«Nemmeno i racconti che provengono dalla Giordania possono essere letti con gioia. Gli israeliani hanno posto lodevolmente cura nel non colpire gli edifici storici della città vecchia di Gerusalemme, e in effetti ne hanno colpiti pochissimi; sarebbe stato meglio se fossero cadute più pietre e meno gente. Forse è giustificato chiedersi perché gli israeliani dovrebbero comportarsi meglio di altri eserciti che hanno attaccato e occupato. Ci sono delle ragioni per le quali essi devono comportarsi peggio per vent'anni essi sono vissuti in condizioni di claustrofobia circondati da nemici che miravano alle loro vite, molti giovani israeliani che non hanno mai visto occasione di contatti normali, tendono a considerare gli arabi (quelli che vivono fuori Israele, ed a volte coloro che vivono dentro Israele) come qualcosa di non esattamente umano. Ma ci sono anche due buone ragioni per chiedere delle qualità superumane ai conquistatori israeliani, una astratta, ed una pratica. La prima è che, poiché non vi è nulla di normale nella creazione di Israele o nella storia degli ebrei, i criteri normali non devono essere applicati agli israeliani. La seconda è che, alla lunga, e certo che saranno le loro qualità, non la loro qualità, non la loro potenza, che potranno assicurare la loro sopravvivenza»

Mi pare che questo basti, per mettere a tacere gli oltranzisti di casa nostra, che scambiano i gassati di Auschwitz con il generale Dayan, e le vittime del nazismo con gli autori di nuove guerre lampo e nuove persecuzioni antiarabe stavolta che è quanto c'è — visto che la razza è comune — anti-semitiche

AGNELLO UBOLDI
(Firenze)

Hanno dimenticato la tragedia dei profughi e di quelli che muoiono nel Sinai

In questi giorni i giornali sono stati pieni di fotografie e articoli di agenzie straniere (e questo vuol dire che della questione hanno anche parlato i giornali non italiani) sul dramma delle centinaia di migliaia di profughi palestinesi e dei soldati egiziani — alcuni bruciati dal napalm — ingoiati nel torrente deserto del Sinai, occupato dagli israeliani, senza soccorsi, senza acqua per dissetarsi. Sono episodi agghiaccianti, che dimostrano a mio parere il disprezzo con il quale certi «civilissimi» israeliani considerano gli arabi («resti di civiltà decadute» e soltanto buoni per soddisfare le «curiosità» antropologiche, come scriveva nel suo articolo razzista sull'Espresso Arrigo Benedetti)

E' un dramma non certo meno doloroso di quello vissuto da qualche cittadino ebreo in Libia (la cui persecuzione è stata giustamente condannata da l'Unità), ma con mio grande stupore ho notato che il giornale dei socialisti italiani ha preferito passarlo sotto silenzio. Ho letto l'Avanti! venerdì sabato e domenica, cioè nei giorni in cui gli altri giornali riferivano della sorte inumana riservata agli egiziani sperduti nel deserto. Ebbene, non ve ne ho trovato traccia. E poi hanno gli offesi se li si definisce «interventisti»!

Cordiali saluti

A. MARCHI
(Reggio Emilia)

Non si possono scambiare le vittime di Auschwitz con gli autori delle guerre-lampo

Credo sia di qualche utilità sottoporre ai vostri lettori quanto scrive nel suo ultimo numero l'Economist di Londra una pubblicazione certamente non filo-araba. Dopo aver narrato il supplizio dei soldati egiziani abbandonati al la fame e alla sete nel deserto, l'Economist dice

«Nemmeno i racconti che provengono dalla Giordania possono essere letti con gioia. Gli israeliani hanno posto lodevolmente cura nel non colpire gli edifici storici della città vecchia di Gerusalemme, e in effetti ne hanno colpiti pochissimi; sarebbe stato meglio se fossero cadute più pietre e meno gente. Forse è giustificato chiedersi perché gli israeliani dovrebbero comportarsi meglio di altri eserciti che hanno attaccato e occupato. Ci sono delle ragioni per le quali essi devono comportarsi peggio per vent'anni essi sono vissuti in condizioni di claustrofobia circondati da nemici che miravano alle loro vite, molti giovani israeliani che non hanno mai visto occasione di contatti normali, tendono a considerare gli arabi (quelli che vivono fuori Israele, ed a volte coloro che vivono dentro Israele) come qualcosa di non esattamente umano. Ma ci sono anche due buone ragioni per chiedere delle qualità superumane ai conquistatori israeliani, una astratta, ed una pratica. La prima è che, poiché non vi è nulla di normale nella creazione di Israele o nella storia degli ebrei, i criteri normali non devono essere applicati agli israeliani. La seconda è che, alla lunga, e certo che saranno le loro qualità, non la loro qualità, non la loro potenza, che potranno assicurare la loro sopravvivenza»

Mi pare che questo basti, per mettere a tacere gli oltranzisti di casa nostra, che scambiano i gassati di Auschwitz con il generale Dayan, e le vittime del nazismo con gli autori di nuove guerre lampo e nuove persecuzioni antiarabe stavolta che è quanto c'è — visto che la razza è comune — anti-semitiche

AGNELLO UBOLDI
(Firenze)

umbria

PERUGIA: con i voti del PCI e del PSU

Approvato il bilancio di previsione dell'Amministrazione provinciale

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 22.

Il bilancio di previsione per il 1967 dell'amministrazione provinciale di Perugia è stato approvato ieri sera dal Consiglio con 17 voti a favore (PCI e PSU) contro 7 (DC, PLI e MSI). A questo risultato si è pervenuti dopo un lungo ma anche poco vivace dibattito che è seguito alla relazione svolta dall'assessore alle finanze, compagno Villa.

Dopo avere chiarito che il ritardo nella presentazione del bilancio è dovuto al fatto che si sarebbe voluto attendere la definizione del bilancio preventivo 1966, il quale, purtroppo, si trova ancora presso la Commissione centrale per la finanza locale, il relatore ha illustrato la nuova struttura dello stesso, stabilita dalle recenti disposizioni di legge, e si è soffermato quindi sulle scelte operate dall'amministrazione provinciale.

A proposito dei criteri d'impostazione il compagno Villa, dopo avere premesso le difficoltà che gli enti locali incontrano a causa della mancata riforma della finanza locale, e soprattutto a causa della mancata riforma della pubblica amministrazione, ha ribadito che l'amministrazione provinciale di Perugia ha inteso ancora una volta operare una responsabile scelta tra le esigenze di contenimento del disavanzo economico e la necessità di programmare un'area operativa che non risultasse immiserita.

Questo indirizzo ha portato a un movimento finanziario complessivo di lire 5.404.496.000 e a un disavanzo economico di lire 1.740.142.000 nei confronti del disavanzo economico dello scorso anno che ascendeva a lire 1.369.386.695 con un movimento complessivo di L. 4.943.228.993, con un aumento del disavanzo di lire 370 milioni circa.

Di notevole rilievo è appunto la parte che nell'attuale bilancio è stata riservata alle spese di investimento che assommano a oltre 4 miliardi e mezzo di lire. Tali somme sono distribuite in spese per edifici scolastici, per il laboratorio d'avanguardia, per l'ospedale neuropsichiatrico e per l'istituto d'infanzia, nonché in spese per la biblioteca e per gli impianti turistici del servizio di navigazione sul lago Trasimeno.

Come era naturale attendersi, le critiche al bilancio avanzate dall'opposizione — Ferrero (PLI), Spitella (DC), Chiesa (MSI) e altri — si sono incentrate attorno a quest'aumento del disavanzo, a causa del quale si è paventata una prossima paralisi dell'amministrazione provinciale la cui azione «verrà ben presto ad essere rinchiusa nei ristretti limiti delle spese correnti». Una norma, o quasi, è stata quindi la richiesta di contenimento della spesa.

Abbiamo detto all'inizio che il dibattito è stato poco vivace e ciò è dovuto proprio alla mancanza di serie argomentazioni da parte della minoranza a giustificazione del proprio atteggiamento. Tanto è vero questo che, appena il presidente Rasimelli e l'assessore Brizioli hanno ribadito che in effetti il disavanzo è stato contenuto al massimo in quanto la sua maggiorazione si deve essenzialmente all'aumento automatico, e in certo senso obbligatorio, delle spese per il personale e che qualsiasi ulteriore contenimento avrebbe significato una rinuncia da parte dell'amministrazione provinciale a dare un apporto allo sviluppo sociale ed economico della nostra provincia, il consigliere Pomini (DC) ha chiarito la reale natura dell'opposizione della minoranza.

Pomini affermava infatti — molto onestamente bisogna riconoscere — che l'opposizione democristiana non era basata sulle cifre del bilancio ma che trattandosi di esprimere un voto di carattere politico, anche il motivo di opposizione era di carattere politico. In altre parole, la composizione della maggioranza non era gradita e contro questa maggioranza veniva espressa opposizione.

Oltre agli oratori già nominati, sono intervenuti anche i comunisti Caprini e Monterosso, i socialisti Acton e Pacifici, i democristiani Mengoni e Perami e il missino on. Cruciani. Ai termini della discussione è stata quindi riassunta nella replica dell'assessore Villa.

Eugenio Pierucci

Terni

Ancora un processo per Cesare Mastrella

Cesare Mastrella

Terni: settimana della sottoscrizione per l'Unità

Dal 24 al 30 giugno si svolgerà in provincia di Terni la «settimana della sottoscrizione per l'Unità»: l'iniziativa presa dalla Federazione comunista ternana impegnerà tutti i membri del Comitato federale, tutti gli eletti comunisti, tutti i membri dei comitati di sezione. La «settimana» consentirà alla Federazione di Terni di raggiungere il 30% dell'obbiettivo dei 13 milioni della sottoscrizione.

La Segreteria della Federazione comunista ha deciso di aprire una gara di emulazione per la campagna della stampa comunista. La Federazione del nostro Partito ha deciso di offrire 40 abbonamenti semestrali a l'Unità per questa gara di emulazione. I 40 abbonamenti verranno assegnati a dieci sezioni che entro il 3 settembre avranno raggiunto tutti gli obiettivi della sottoscrizione, della diffusione

TERNI, 22.

Cesare Mastrella e le sue donne sono comparsi oggi dinanzi al giudice istruttore del Tribunale di Perugia. Essi sono stati sottoposti a giudizio civile, promosso dall'avvocatura dello Stato per conto del ministero delle Finanze. L'azione giudiziaria che si è avviata oggi mira, ma senza speranza, a ottenere almeno una parte del miliardo di lire sottratto da Mastrella alle casse dello Stato.

Frattanto a Terni, il giudice istruttore del Tribunale, dottor Piero Dini, sta avviando a conclusione la lunga istruttoria a carico di Mastrella e di altri 26 funzionari della dogana e della burocrazia ministeriale denunciati per contrabbando e falsi dalla Guardia di Finanza.

Troppi gli incidenti stradali

Spoleto: pochi i vigili urbani

nostro corrispondente

SPOLETO, 22

Nei giorni scorsi, a Spoleto un mortale incidente stradale ed una serie di altri, per fortuna piccoli incidenti del traffico, hanno riproposto il problema della insufficienza numerica del Corpo dei vigili urbani. Giustamente è stato sottolineato che occorrerebbe una maggiore presenza di vigili nelle vie di maggiore traffico ed altrettanto giustamente si è rilevato però che i vigili urbani non possono «spezzarsi» e non è possibile farli in poche unità ciò che richiede la applicazione di un numero assai maggiore di uomini e di mezzi.

A Spoleto, infatti, il corpo dei Vigili urbani è costituito da appena 17 uomini compresi il Comandante ed il brigadiere, e ad essi aspetta di provvedere al traffico, al disbrigo delle pratiche di ufficio, alla vigilanza igienica e sanitaria, alla sorveglianza dei mercati, alla raccolta di informazioni amministrative nel vasto territorio comunale ed agli altri compiti di polizia ed ordine pubblico di competenza.

Fin dal 1964 con il continuo incremento della motorizzazione e con il crescere del movimento turistico, una unanime decisione del Consiglio comunale dell'epoca diede corso ad una deliberazione adottata dalla Giunta socialcomunista per l'ampliamento dell'organico dei vigili. Questa deliberazione è restata lettera morta perché non è approvata dalla Prefettura e non ebbe seguito dopo le ricorrende che hanno portato al Comune la gestione commissariale.

Così a Spoleto quel lavoro per il disbrigo del quale nei congressi nazionali si chiede la dedicazione di un vigile per ogni mille abitanti, continua ad essere esplicato da molto meno della metà del personale effettivamente necessario. E' bene che di ciò prendano nota coloro che tanto spesso lamentano, e talora purtroppo anche in tragiche circostanze, la insufficienza della vigilanza della polizia municipale e dimenticano di mettere il dito sulla piaga che ancora una volta è costituita dagli intralci del potere prefettizio e delle circolari ministeriali alla autonomia degli Enti locali.

g. t.

assistenza e previdenza

REVERSIBILITA' DELLE PENSIONI STATALI ORDINARIE ALLE VEDOVE

La «Gazzetta Ufficiale» del 16 maggio 1967 n. 122 ha pubblicato la legge 264/1967 che ha modificato le norme contenute nelle legge 46/1958, per la quale, in base all'art. 19, venivano escluse dal diritto alla pensione di reversibilità tutte le vedove che avevano contratto matrimonio con pensionato avente più di 72 anni, se il matrimonio fosse durato meno di due anni e l'età fra i due coniugi fosse superiore ai 20 anni, esclusioni queste che venivano però a cadere se dal matrimonio era nata prole anche se postuma.

Tutti i motivi sindicati sono stati cancellati dalla legge 264 a favore di tutti i matrimoni già contratti prima della sua entrata in vigore, e tale cancellazione ha quindi efficacia retroattiva nel senso che tutte le vedove che siano state escluse dalla reversibilità della pensione statale ordinaria, purchè il matrimonio sia stato celebrato prima del 16 maggio 1967, possono inoltrare la domanda ed ottenere la liquidazione della pensione. Le interessate potranno avvalersi dell'opera del Patronato INCA (Camere del Lavoro) per l'inoltro di dette domande e per controllare il valore della pensione cui hanno diritto.

★

RIFORMA DEL PENSIONAMENTO E PENSIONE DI ANZIANITA' (A. Gabualdi - Milano) — Nell'azione organica svolta dal nostro Partito e dalla CGIL nel 1965, durante la discussione parlamentare, la richiesta di fondo riguardava l'inizio della riforma delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria, impostata sul rapporto ultima retribuzione-anni di lavoro, fatto salvo un congruo aumento delle pensioni minime. Quale concessione, venne avanzata dalla maggioranza la proposta di introdurre il pensionamento per anzianità, che ha trovato nella legge 903 1965 una collocazione incompleta e poco comprensibile. Tutte le argomentazioni che in materia possono essere fatte non sono più quelle che attengono alla accettazione o alla respinta di tale pensione, ma alla esigenza di lottare per la riforma generale del pensionamento. Solo operando in tale direzione potremo riuscire a soddisfare le esigenze di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori, parificando le pensioni all'ultima retribuzione e riducendone il valore a misura che la retribuzione superi determinati livelli. Se lasceremo il governo di centrosinistra battere la strada dei provvedimenti settoriali ed isolati, la massa dei pensionati sarà sempre scontenta, perchè verranno introdotti orientamenti che tendono a dividere i lavoratori anche sul terreno del pensionamento, come sta accadendo per la pensione di anzianità.

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI E LIMITI DI REDDITO (F. Giordano - Torino) — La maggiorazione della pensione per il coniuge può essere concessa solo se tale congiunto non sia portatore di redditi vari che superino le 17.000 lire mensili, o, se di sola pensione, le 24 500 lire mensili. Tuo marito non può chiedere quindi la maggiorazione della sua pensione perchè i limiti di reddito indicati sono da te superati.

ASSEGNO AL CONIUGE TITOLARE DI PENSIONE DI REVERSIBILITA' CHE CONTRAGGA MATRIMONIO (A. Giovannetti - Cinisello) — Al coniuge che perda il diritto alla pensione di reversibilità per aver contratto nuovo matrimonio spetta un assegno pari all'importo di due annualità delle quote di pensione, compresa la tredicesima mensilità. Se hai presentato la domanda da 17 mesi e l'INPS non ti ha ancora risposto, ciò può dipendere dalla situazione di crisi nella quale si trova l'Istituto a causa dell'inadeguato numero di dipendenti impegnati, ed al fine di effettuare delle precise e diligenti ricerche e bene ch tu ti faccia assistere dal Patronato INCA.

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI SUPPLEMENTARI (D. Gaffà - Palermo) — La legge che riconosce il diritto alla maggiorazione della pensione per i figli e per il coniuge stabilisce che tale trattamento debba essere pari a 2 500 lire mensili per le pensioni inferiori alle 25 000 lire e pari al 10 per cento del suo valore per quelle superiori alla 25 000 lire mensili. Per le pensioni supplementari l'INPS dovrebbe applicare alla lettera la legge 903 1965, in forza della quale per le pensioni supplementari, inferiori alle 25 000, dovrebbe liquidare la maggiorazione di 2 500 lire mensile, e non liquidare, come fa, il 10% del loro valore. Alla base di tale indirizzo sussiste il convincimento che il titolare della pensione supplementare riceva la maggiorazione sull'altra pensione obbligatoria, senza che tale giudizio venga controllato dall'INPS, che si limita ad applicare la maggiorazione stabilita per i supplementi di pensione pari, come abbiamo detto, al 10%. A nostro avviso la posizione dell'INPS merita un più attento esame per definire con precisione se viene liquidata la maggiorazione sull'altra pensione, ed anche per conoscerne il valore, al fine di intraprendere una azione in sede amministrativa, per poi eventualmente continuarla anche davanti alla Magistratura. Al Patronato INCA (Camera del Lavoro) la questione può essere esaminata nel senso da noi indicato.

Renato Buschi

Urbino: appaltati i lavori per il nuovo nosocomio

URBINO, 22

L'iter burocratico della pratica relativa alla costruzione del nuovo ospedale civile di Urbino ha terminato il suo lungo «percorso» per cui la costruzione del nosocomio sembra ormai definitivamente avviata. Sono stati appaltati lavori per una somma di 200 milioni di lire.

Secondo i dati progettuali il nuovo complesso ospedaliero, una volta compiuto, potrà disporre di 224 posti letto suddivisi in reparti di medicina, chirurgia, ostetricia e ginecologia, pediatria, infettivi ed astanteria.

La spesa complessiva prevista per la nuova costruzione è di un miliardo e 29 milioni di lire.

Motonave da pesca costruita nel cantiere «Tommasi»

ANCONA, 21.

Giovedì 29 giugno, dagli scali del cantiere «Tommasi» di Ancona scenderà in mare la motonave da pesca «Luciotta», costruita per conto dell'armatore Paolo Gaetani. Le caratteristiche della nuova unità della pesca oceanica sono: lunghezza m. 30,70, larghezza metri 7.

La nuova unità si avvale di un appafato motore Ansaldo tipo 324. Si tratta di una moderna motonave a scafo completamente metallico per la pesca mediterranea e atlantica, con pompa predisposta per la rapida manovra delle reti.

Aumenta la disponibilità idrica a Terni

TERNI, 22

E' stata immessa nella rete idrica cittadina l'acqua erogata dal pozzo realizzato nella zona del nuovo stadio. Prima di immettere l'acqua del pozzo in rete, questa è stata scrupolosamente analizzata dagli organi di controllo e dall'Ufficio d'igiene e sanità della provincia.

L'impianto consente un aumento di venti litri al secondo di acqua potabile erogata. L'Azienda Servizi Municipalizzati ha già annunciato che nei prossimi giorni entrerà in funzione un altro pozzo

Esibizione dello Slavia a Umbertide

UMBERTIDE, 22

Per iniziativa del Basket Club Fratta di Umbertide e nell'ambito dei programmi internazionali di scambio universitari, il 2 luglio avrà luogo ad Umbertide l'esibizione della squadra Slavia di Brno.

Questa è la prima manifestazione di carattere internazionale che Umbertide ospita e vivissima è l'attesa degli sportivi ai quali si offre la possibilità di assistere ad uno spettacolo che risulterà senz'altro ad altissimo livello.

Terni: il 28 si inaugura la «Nuova Flaminia»

TERNI, 22

Il 28 prossimo sarà inaugurata la nuova Flaminia, nel tratto che da S. Carlo corre a nord di Terni, sino a Narni Scalo. Il ministro Mancini sarà presente.

L'opera è costata circa sei miliardi di lire ed è stata realizzata dall'ANAS. E' atteso l'intervento del ministro Mancini non tanto per il taglio del nastro, quanto perché si attendono precise risposte ai quesiti di fondo posti dalle forze democratiche sul grosso problema viario di Terni e dell'Umbria.